



anno 79 n.127

domenica 12 maggio 2002

euro 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

**Il presidente di Datamedia dichiara la propria imparzialità: «Voto Forza**



**Italia, Berlusconi mi sembra molto amato, gli italiani sono in società con lui e con le sue**

**promesse». Luigi Crespi, la Repubblica, 11 maggio pagina 18**

## IL GOVERNO COME PALINSESTO

Furio Colombo

Èppure c'è un modo di interpretare le scombinatissime avventure del governo Berlusconi, che promette, annuncia, cancella, denuncia, minaccia, promette di nuovo, inaugura cose che non accadono, celebra eventi che non esistono, fa sapere che un nemico implacabile (il comunismo) non gli dà tregua, si smentisce, licenzia (il ministro degli Esteri), condanna i critici e coraggiosamente elogia se stesso. È la vita come palinsesto. Il palinsesto, molti lo sanno, è il grande foglio su cui coloro che dirigono una televisione annotano i programmi. Lo scrivi, poi torni a guardarlo, cancelli qui, aggiungi là, ti accorgi che questa cosa non tiene e la sposti in un'altra casella. Ma soprattutto fai capire, se sei bravo ed esperto, che una cosa tira l'altra, piazzati un continuo richiamo. Conta solo ciò che viene dopo.

Il palinsesto è l'arte di creare tensione e attesa. "Stay tune" (non cambiare canale) è il messaggio continuo delle reti americane. Ti comunicano che ciò che desideri non è adesso, ma viene subito, tra poco. Questo spiega qualcosa di inspiegabile non solo in un bravo ministro ma in qualunque persona che sta svolgendo un lavoro. Berlusconi sembra uno che si distrae continuamente, fa un discorso e passa ad altro, vede all'improvviso una minaccia, la dimentica e poi la riprende, ma in un altro punto, per altre ragioni. Ha esplosioni di ilarità, fino al punto da cantare per un collega primo ministro europeo, o di fare le corna accanto a un collega ministro degli Esteri. Ha momenti di collera, indica con furore il nemico. Ha scene di malinconia: possibile che questa opposizione sia tanto inetta da non capire il vantaggio di stare con me? Berlusconi compare quasi solo in ambienti fissi (luce tipo "occhio di bue", fondo azzurro, ripresa dal basso) che vengono trasportati con lui dovunque si trovi, per fare un annuncio. Esempio: fa entrare di colpo la Russia nella NATO, ma non subito, presto ("non cambiate canale!"). Dichiarò di avere scritto e diretto lo show. E secondo le buone regole pubblicitarie lo ingrandisce un po'. In realtà, la Russia non entra nella NATO, "si associa". Non è stato Berlusconi a persuadere Putin, è stato Putin a intendersi con Bush. Ma Berlusconi è stato l'ultimo a passare per Mosca, volete che si lasci sfuggire una occasione simile per annunciare un futuro programma? Noterete che la NATO o Bush non hanno fatto alcun annuncio dello straordinario e storico ingresso della Russia nella NATO. Ma NATO e Bush non sono nel business televisivo. Loro sono gente comune. Una cosa accade o non accade, è vera o non è vera. Per Berlusconi ciò che conta è lo spot. Non cambiate canale.

Tutta l'attività di governo è un talk show magistrale. Non dimenticare che Berlusconi è andato al governo attraversando un grande spot: l'indimenticabile firma del "contratto con gli italiani" che è una perfetta vicenda televisiva. È finto il contratto, che non esiste, è finto il notaio, che è Bruno Vespa, è finto il luogo, che è uno studio dotato per l'occasione di mobili di teatro, ricordate la scrivania finto "chippendale"? Certo, vi sono antecedenti, anche se un po' più semplici e senza la mediazione di Bruno Vespa. Il più affine, per qualità dello spettacolo e vastità del mentire, è stato, ai tempi di Mussolini, la "battaglia del grano", il duce a torso nudo sul trattore, tra fasci di spighe.

SEGLUE A PAGINA 31

# La destra continua la guerra di Napoli

*Il tribunale scarcerava i poliziotti ma restano le accuse di violenza sui no global  
La maggioranza attacca: magistrati prevenuti e pericolosi, devono essere puniti*



DALL'INVIATO Enrico Fierro

**NAPOLI** Tutti liberi. Fuori dal "carcere" sia pure casalingo e domiciliare. L'incubo è finito per i due funzionari di polizia e cinque dei sei agenti arrestati per i fatti della caserma Raniero. Da domani possono riprendere il loro lavoro alla Questura di Napoli, perché il Capo della Polizia li ha riammessi in servizio. Rimane ancora agli arresti domiciliari Paolo Chianese, il poliziotto che quando sono scattate le manette era in viaggio di nozze alla Canarie. Trenta minuti dopo le tre del pomeriggio il segnale, una macchina che porta via i tre giudici del Tribunale del riesame, Maria Ferrelli, Irma Musella e Stefania Daniele. L'attesa è finita, dopo venti ore di discussione, iniziate giovedì scorso, finalmente il verdetto: Carlo

Solimene, 38 anni, vicequestore e dirigente della narcotici; Fabio Cicimarra, 32 anni, commissario capo e dirigente dell'antirapina; Pietro Bandiera, 45 anni, da venti in Polizia; Francesco Incalza, agente scelto di anni 30; Luigi Petrone, 33 anni; Francesco Adesso, 42 anni, ispettore e Michele Pellegrino, 31anni e otto encomi firmati dal Capo della Polizia, vanno scarcerati. Cade per tutti gli imputati l'accusa più infamante e grave, quella di aver sequestrato 83 persone rastrelate negli ospedali cittadini e di averle illegittimamente portate nella caserma Raniero per perquisirle e identificarle. Non ci sono ancora le motivazioni della sentenza, quindi non sono affatto chiare le ragioni che hanno indotto il Tribunale del Riesame ad annullare l'ordine di arresto.

SEGLUE A PAGINA 2

## QUELLI CHE FANNO A PEZZI LO STATO

Nicola Tranfaglia

Perché l'Italia possa continuare ad essere uno stato di diritto, la prima condizione è che le forze politiche, e in primo luogo quelle che guidano le istituzioni e rappresentano il governo, non interferiscano nei processi in corso e non attacchino i giudici per il difficile compito cui suonano chiamati ogni giorno. Ma una simile condizione da un anno a questa parte non si realizza più perché non c'è occasione in cui uno dei ministri in carica (si tratti di Bossi o di Gasparri, di Scajola o di Castelli) non intervengano pesantemente per attaccare la magistratura.

SEGLUE A PAGINA 30

# D'Alema: governo padronale, premier illiberale

*Intervista al presidente ds. Fassino apre la campagna del Sud: vi hanno abbandonato*

DALL'INVIATO Pasquale Cascella

**CASERTA** L'allarme per il disastro delle politiche del governo, la sfida al centro destra, la proposta alternativa dell'opposizione. «Ecco come il nostro riformismo si fa concreto e combattivo», dice Massimo D'Alema in quel di Caserta. È anche una risposta tutta politica a Fini che qui, l'altro giorno, ha cercato di esorcizzare l'offensiva del centrosinistra: «Si rassegni».

SEGLUE A PAGINA 7

## Perugia-Assisi

Oggi israeliani e palestinesi assieme alla marcia

FONTANA A PAGINA 11

## Centomila sfilano a Tel Aviv: è l'ora della pace



La grande manifestazione per la pace, ieri, a Tel Aviv Sven Nackstrand/Ansa

## IMMIGRATI LA FABBRICA DELLA PAURA

Livia Turco

Condivido il suggerimento di Antonio Padellaro: su temi come l'immigrazione il centrosinistra deve avere una linea politico-culturale ferma e coerente ed evidenziare al contempo le differenze con quella del centrodestra, mettendo in risalto le contraddizioni e i risultati della sua azione di governo. Tanto più quando quella del centrodestra si rivela una politica non solo inaccettabile dal punto di vista dei valori, ma inefficace nei risultati. La questione che sottoponiamo all'attenzione dell'opinione pubblica è il fatto che il governo Berlusconi, su un tema così delicato, continua a privilegiare la dimensione propagandistico-comunicativa, continua a fare «l'imprenditore della paura» degli italiani anziché risolvere i problemi. Guardiamo i fatti di un anno di governo: un solo accordo bilaterale stipulato; il blocco degli ingressi regolari per lavoro che sta creando gravi danni a settori cruciali della nostra economia; nessun centro di permanenza e nessun centro di accoglienza aperto; il blocco del programma di accoglienza per i profughi; neanche un euro speso per le politiche di integrazione. L'unico risultato conseguito è l'aumento delle espulsioni (a fronte di un aumento degli sbarchi di clandestini) e ciò è stato possibile con l'applicazione della legge in vigore. Che dimostra così la sua efficacia in materia di contrasto dell'immigrazione clandestina. Sta qui, nello scarto tra un uso strumentale dell'immigrazione e la mancanza di una efficace azione quotidiana la ragione fondamentale dell'inaffidabilità del governo.

## fronte del video Prelievo

L'onorevole Bertolini, angelo biondo di Forza Lega, ha spiegato a Santoro (che certe volte non vuole proprio capire) la sua proposta di prendere le impronte digitali agli immigrati, un'idea umanitaria. Come tutta la legge Bossi Fini, del resto: una vera manna per coloro che vogliono venire in Italia per un periodo di lavoro a tempo, come in una allegra colonia penale. Tutti alloggiati in quartieri appositi, perché non vadano in giro a bighellonare o magari a pregare il loro Dio. La Moschea, infatti, non va bene, perché, ci ha spiegato la signora Bertolini, «quello è un altro discorso». Del resto, lasciare che si riuniscano per un'attività spirituale sarebbe come ammettere che gli immigrati sono persone, non solo braccia da lavoro, ma sentimenti, ideali, perfino cultura. Insomma qualcosa di cui tipi come Borghezio, o la stessa Bertolini, hanno il massimo sospetto. Da qui la necessità delle impronte digitali, che qualcuno, perfino a sinistra, sembra considerare ragionevole, purché allargata a tutti gli italiani, forse perfino al mero proprietario. Dopodiché, per maggiore sicurezza, a chi vuole il privilegio di venire a farsi sfruttare nella patria di Bossi, chiederanno un prelievo di sangue e un rene, che tanto uno gli basta e avanza.

## L'ULTIMA SCENA DI ACCATTONE

Alberto Crespi

«L'unica parola che Franco dice in modo chiaro è "vaffanculo". Anche quando gli ho detto che venivo qui da voi, ha annuito e mi ha detto "vaffanculo". Prendetelo come un saluto affettuoso». Sergio Citti, assieme ad alcuni cari amici che conoscete anche voi, ci accoglie nel ristorante Oasi, a Fiumicino. L'indirizzo preciso è Lungomare della Salute 16, e il nome suona ferocemente ironico se si pensa che siamo qui per aiutare suo fratello Franco, che sta molto male. Franco è l'attore-icona di Pasolini (Accattone, Mamma Roma, Edipo Re) e non solo. Gli amici suddetti sono qui per testimoniare il talento e la versatilità di Franco anche fuori del mondo pasoliniano (ha girato 50

film in carriera, mica due o tre). Bernardo Bertolucci, Laura Betti, Ida Di Benedetto, Mario Martone e Mimmo Calopresti hanno conosciuto e apprezzato Franco e oggi sono qui per stargli vicino, anche se

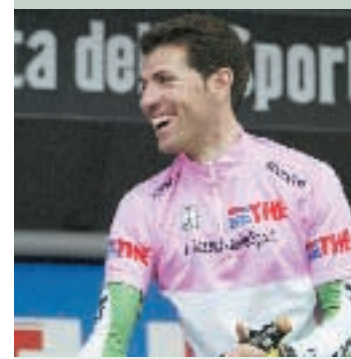
## Romiti

Nuovo allarme sul Corriere: nessuno si azzardi a toccarlo

FANTOZZI A PAGINA 9

lui non c'è. Sergio, amico e complice di Pasolini in tutti i suoi film nonché regista in proprio (Ostia, Storie scellerate, Mortacci, I magi randagi, Vipera) spiega che suo fratello non ama la pietà e la rifiuta anche e soprattutto da parte degli amici. «Vuole solo i suoi diritti, di artista e di cittadino». E vediamo quali sono, questi diritti, con l'aiuto di un politico (il capogruppo dei Verdi della Regione Lazio Angelo Bonelli), di un sindaco (Giancarlo Bozzetto, primo cittadino di Fiumicino dove i fratelli Citti abitano) e di un sindacalista (Marcello Marcelli, della Cgil locale) che si sono mobilitati per lui.

## Giro d'Italia



Lo spagnolo Dominguez prima maglia rosa

RIGHI e SALA A PAGINA 17

SEGLUE A PAGINA 30

Segue dalla prima

Quello che trapela dalle indiscrezioni è che i giudici hanno ritenuto del tutto insufficienti le prove portate dall'accusa a supporto dell'ipotesi di sequestro di persona. Per molti degli imputati crollano anche le accuse di violenza a carico di alcuni fermati, ma sulle altre pesanti testimonianze che parlano di violenze, lesioni aggravate, il Riesame non annulla, ma revoca le ordinanze di custodia cautelare. Una distinzione non da poco, che mantiene tutto intero l'impianto accusatorio e non tocca affatto la validità delle fonti di prova. Insomma, si va avanti, con Mancuso, Del Gaudio e Cascini che non mollano e preannunciano un ricorso in Cassazione contro la decisione del Tribunale della libertà.

Ma neppure i tre pm si nascondono che l'indagine che ha spaccato l'Italia e aperto una crepa tra magistratura e polizia ha subito un colpo durissimo. Quando saranno pubbliche le motivazioni della sentenza si capirà se le esigenze cautelari mancavano del tutto, e quindi se gli arresti dei poliziotti erano azzardati, inutili, ingiustificati, o se sono venute meno nel corso delle indagini. Per il momento il campo è occupato dalle reazioni di quanti - soprattutto a destra - avevano fin dal primo momento giudicato quegli arresti esagerati, inutili e dannosi.

A pochi secondi dalla decisione del Riesame, l'avvocato Arturo Frojo, difensore di Fabio Ciccimarra, stende una pietra tombale sull'inchiesta: «L'accusa di sequestro è inesistente, crolla così il teorema accusatorio». Una reazione a caldo, forse troppo affrettata, perché ancora troppi sono i buchi neri di quel 17 marzo di un anno fa. Innanzitutto, avvertono in procura, bisogna leggere bene le motivazioni. Cade l'accusa di sequestro di persona, ma non è chiaro se l'accusa è «infondata di fatto o in diritto». Perché, spiegano, l'accusa può essere stata annullata anche per un errore formale dei pm o del giudice per le indagini preliminari. Ma non è questo il dato principale per l'accusa l'annullamento è un colpo duro, la revoca no. «Il provvedimento è salvo», dicono, gli arresti non erano necessari oggi, spiegano, non quando sono state emesse le ordinanze. Quindi il Tribunale del riesame ha ritenuto valide le fonti di prova. Si può andare avanti, il Riesame non ha intaccato lo zoccolo duro dell'inchiesta.

I tre pm non nascondono però che l'indagine ha aperto una crepa tra magistrati e polizia

“ Dopo venti ore di camera di consiglio i giudici hanno stabilito che l'impianto accusatorio dei tre pm non fa crepe. Riconosciute valide le fonti di prova



“ Liberi dunque i dirigenti Solimene e Ciccimarra. Al sovrintendente Pietro Bandiera annullate tutte le accuse Scambio di persona per il funzionario Adesso ”

# Tutti liberi, ma restano le accuse di violenza

## Scarcerati gli otto poliziotti. Cade per tutti l'incriminazione di sequestro di persona

sta. Ma vediamo una per una le posizioni dei vari arrestati. Per il commissario capo Fabio Ciccimarra viene annullata, l'accusa di sequestro di persona, e vengono revocati gli arresti per quelle di violenza privata, lesioni aggravate, le-

sioni a danno di due dei ragazzi fermati. Quel giorno il funzionario coordinava le operazioni alla Raniero nel secondo turno, dalle

14 alle 20. Tre testimoni lo individuano come presente nel momento in cui in caserma c'erano scene di violenza. Una ragazza dice di

essere stata minacciata, un altro teste lo accusa di averlo schiaffeggiato e minacciato. Carlo Solimene, è il vicequestore responsabile

mona e giudicato «come uno dei poliziotti più agitati che entra ed esce dai bagni durante le perquisizioni». Un ragazzo lo indica come «colui che lo prendeva a calci in faccia». Francesco Incalza, agente in servizio al primo turno. Oltre al sequestro, sono stati annullati gli arresti anche per le lesioni ad un ragazzo fermato. Mentre sono stati revocati per violenza privata, lesioni aggravate e lesioni ad un giornalista tv. Era, dice un testimone d'accusa, «uno degli agenti più violenti». Era quello che minacciò un giornalista di portarlo nella «stanza delle torture». Per Luigi Petrone, invece, l'annullamento degli arresti è riferito solo al sequestro. Mentre per l'accusa di violenza privata c'è solo la revoca del provvedimento. Quel 17 marzo si occupava di accompagnare le persone prelevate dagli ospedali alla Raniero.

Michele Pellegrino è l'assistente di polizia in servizio alla Raniero nel turno 8-14. Per lui annullato l'arresto per il sequestro e per l'accusa di aver provocato lesioni ad una ragazza. Revocate, invece, le esigenze di custodia cautelare per le accuse di violenza privata, lesioni aggravate, e lesioni a due fermati. Per l'accusa molti dei ragazzi portati quel giorno alla Raniero lo avrebbero individuato dalle fotografie come uno dei soggetti violenti «che portava le persone da perquisire nel bagno, facente parte di un gruppo di poliziotti particolarmente temuto dai ragazzi». Infine Francesco Adesso, l'ispettore che si è sempre dichiarato vittima di uno scambio di persona. Annullati gli arresti per il sequestro e per le lesioni ad uno dei fermati, revocate per violenza privata, lesioni aggravate e lesioni ad alcuni ragazzi. Appariva il più contento di tutti. «Sono stati momenti duri, la mia famiglia mi ha dato la forza di andare avanti».

Enrico Fierro



L'avvocato Angelo Pisani, difensore dell'ispettore Adesso, uno dei poliziotti arrestati nei giorni scorsi, riceve i complimenti degli agenti, ieri all'uscita del tribunale di Napoli

Ciro Fusco/Ansa

### l'ordinanza



#### MANCANZA DI INDIZI

Cade per tutti gli imputati l'accusa più infamante: quella di aver sequestrato 83 persone rastrellandole dagli ospedali. Riconosciuta invece la fondatezza delle prove portate dai pm per quanto riguarda i reati di resistenza, violenza e lesioni. Ma le posizioni degli indagati sono diverse



#### OPERAZIONE RANIERO LEGGITTIMA?

Secondo gli avvocati, i giudici del Riesame che hanno ritenuto inesistente il reato di sequestro di persona, non hanno ravvisato illeciti da parte della polizia nell'eseguire l'ordine di prelevare i giovani feriti dagli ospedali e condurli alla caserma Raniero, né di averli trattenuti per ore



#### I DUBBI SULLE SCARCEAZIONI

Ma le esigenze cautelari mancavano del tutto o sono venute meno nel corso delle indagini e si possono dire cessate? I giudici del Riesame non chiariscono questo punto. Per alcuni legali i magistrati hanno ritenuto cessata l'esigenza di custodia dopo gli interrogatori. Per altri Mancava del tutto

Quando saranno note le motivazioni si capirà se gli arresti sono stati un passo azzardato e inutile oppure no

Al settimo piano del palazzo di giustizia di Napoli si respira aria di un fortino in assedio. I volti dei tre pm sono neri. Sul tavolo le tante lettere di insulti ricevute in questi giorni

## «Chi parla è un uomo morto...» Mancuso tace e ricorre in Cassazione

**NAPOLI** Al settimo piano della Torre B del Palazzo di giustizia di Napoli si respira aria da fortino assediato. Marco Del Gaudio e Francesco Cascini sono chiusi nella stanza di Paolo Mancuso, il procuratore aggiunto che ha firmato tutti gli atti dell'inchiesta sulla caserma Raniero. La parola d'ordine è non farsi abbattere, si può perdere una partita, ma il gioco è ancora aperto. I pubblici ministeri ricorrono in Cassazione per opporsi alla decisione del Tribunale del Riesame.

Un lungo tavolo per le riunioni, poltrone in pelle, un divanetto, computer e lettere. Le tante lettere che Mancuso ha ricevuto in questi giorni di fuoco. «Siete dei criminali, assolvete quei degenerati di no-global e arrestate i poliziotti. Vergogna». «Basta con le toghe rosse nella procura di Napoli». E si potrebbe continuare, ma ci sono anche belle lettere di solidarietà. Che non servono a lenire l'ansia di chi si sente assediato. Dagli attacchi politici che l'inchiesta e gli arresti hanno scatenato, dalla

lotta senza esclusione di colpi che si combatte da mesi in procura, e dall'esito impreveduto del Tribunale del riesame. Un brutto colpo, che i tre magistrati non si nascondono. Hanno in mano quelle due paginette fittive di richiami ai capi di imputazione, cercano di interpretarle, ma è difficile. Si capirà di più quando ci saranno le motivazioni della sentenza. Pagine che spiegheranno il perché i tre giudici del Riesame hanno deciso che per quella accusa di sequestro di persona non era necessario arrestare sei poliziotti e due funzionari di valore. I volti sono neri, Mancuso - il più anziano dei tre - è muto, ma già prevede la tempesta che si scatenerà. Del resto non gli manca l'esperienza. Fu così per le indagini sul sequestro di Ciriolo, così per le prime inchieste sulla tangente politica partenopea, così è per l'arresto dei poliziotti. E così sarà sempre. Parleranno tutti, ministri e parlamentari della maggioranza, molti - come Gianfranco Fini - diranno «lo avevo detto», altri - come

deputati napoletani di An - urleranno il loro «via le toghe rosse», altri - anche gli amici - mostreranno i loro dubbi. I tre non fanno dichiarazioni, ora hanno bisogno di riflettere. Meno gli avvocati cantano vittoria e dicono che «tutta l'impalcatura dell'inchiesta va a farsi benedire», loro flettono. Un'ora, non di più, poi Mancuso convoca i giornalisti nella sua stanza e legge un comunicato. La notizia, ovviamente, è alla fine: i tre pubblici ministeri ricorrono in Cassazione contro la decisione del

L'aggiunto convoca i giornalisti nella sua stanza e legge un comunicato: valuteremo le iniziative

Tribunale della Libertà.

Mancuso, Del Gaudio e Cascini incassano il colpo. I giudici del Riesame, dicono, hanno «ritenuti insussistenti gli elementi di fatto o di diritto posti a fondamento del reato di sequestro di persona e di uno di quelli di lesioni inferte ad una delle parti lese». Uno a zero. Ma «pare invece confermata l'esistenza dei gravi indizi di colpevolezza in ordine agli altri reati e a tutti gli indagati, nonché la sussistenza - al momento dell'emissione delle misure - delle esigenze cautelari che giustificano gli arresti». Insomma, nessuno può ancora dire che quel 17 marzo del 2001 a Napoli non è successo niente, nessuno può dire che nella caserma Raniero non ci sono state violenze e comportamenti anomali da parte della Polizia. Perché se è giusto il ragionamento del Riesame, vuol dire che «sono state ritenute attendibili le fonti di prova raccolte dai pm e che esse integrano gravi indizi di colpevolezza in relazione ai delitti di violenza privata ai danni di 25 persone, oltre

che di lesioni personali aggravate ai danni di alcune di esse». Ed è la risposta più pesante dei pm a quanti hanno messo in discussione la validità dell'inchiesta. A Gianfranco Fini, che a poche ore dagli arresti si augurò «l'esistenza dei riscontri», aprendo una polemica istituzionale devastante. Ma la risposta è soprattutto indirizzata al capo della procura, ad Agostino Cordova che poco prima dell'inizio del Tribunale del Riesame, sparò bordate mortali contro l'inchiesta e i suoi sostituti. Davanti

Hanno incassato il colpo. Ora si apre il capitolo della guerra tra Cordova e una sessantina di sostituti

alla Commissione Antimafia. Cordova fece il Pontio Pilato. «Mi fu trasmessa in visione la richiesta del provvedimento cautelare --disse-- la restituii manifestando perplessità riguardo alla genuinità delle fonti di prova». Ci fu un carteggio con Mancuso, una botta e risposta fatto di chiarimenti, di repliche e di controrepliche. «Restituii una seconda volta il fascicolo allegando fotocopia di un articolo su quanto era accaduto a Genova...». Il procuratore isolava i suoi pm e lo diceva in pubblico davanti a parlamentari, giornalisti e televisioni. Poi il riferimento a Genova, a quelle intercettazioni telefoniche dove alcuni no-global si mettono d'accordo per incastrare con false accuse polizia e carabinieri. Insinua il dubbio che a Napoli sia accaduta la stessa cosa. Ma quelli, dice Cordova, non mi ascoltarono, «nonostante questo aggiunto e pm ritennero di formulare lo stesso la richiesta al gip».

Solo un brutto capitolo della guerra tra Cordova e una sessantina

di suoi sostituti. Una guerra fatta di colpi bassi, di protezioni politiche eccellenti, di troppe parole ma anche di silenzi. In una procura che Alleanza Nazionale vuole conquistare a tutti i costi. Come spiegare il «giallo» della telefonata di Fini a Cordova? Fu il vicepremier a chiamare, no fu Cordova, no - ha rivelato il procuratore - fu una terza persona a passarmi Fini.

Una storia infinita. Ora c'è la sentenza del riesame e le parole della dichiarazione dei tre pm. Altro Mancuso non aggiunge. «Chi parla è un uomo morto», dice ridendo a Cascini e Del Gaudio. E chi conosce bene questo magistrato dalla scorsa dura che non basta una sconfitta momentanea, polemiche durissime e ispezioni puntigliose per fargli mollare la presa. Non solo per caparbietà, ma soprattutto per l'intima convinzione della bontà dell'inchiesta e della gravità dei fatti accertati. «Fatti che portano diritto ad uno stato di polizia».

e.f.

Claudio Pappaianni

**NAPOLI** Squilla il cellulare. Tutti e sette? E vai! Sono passate da pochi secondi le quindici quando la decisione del Riesame rimbalza in Questura. Al primo piano, con il Questore, Nicola Izzo c'è il suo Vicario, Mario Papa. Pochi secondi e scende giù anche il capo della Mobile, Giuseppe Fiore. È il momento tanto atteso da giorni: i «ragazzi» sono tutti liberi e presto torneranno a lavorare. Molto presto, già domattina. Dopo sole due ore da Roma arriva, infatti, la notizia che il capo della polizia, Gianni De Gennaro, ha già firmato l'atto di immediata riammissione in servizio dei funzionari e degli agenti. Manette, pistole di ordinanza e tesserini i sette poliziotti accusati dei pestaggi alla Caserma Raniero li hanno ricevuti subito, ieri sera, cinque ore dopo la decisione del Riesame, ancora meno dal momento in cui i colleghi della squadra Mobile erano andati a notificargli i provvedimenti fino a casa. Dai funzionari, il vice questore Carlo Solimene e il commissario capo Fabio Ciccimarra, ci erano andati il dirigente, Fiore, e il suo vice, Maurizio Vallone, dalle cui mani la sera del 26 aprile gli indagati avevano ricevuto i provvedimenti di custodia cautelare mentre intorno montava la protesta. «Veniamo subito in Questura» avrebbe detto uno dei sette appena ricevuti provvedimento e vani sono stati gli inviti a non affrettarsi per «evitare» manifestazioni troppo plateali di solidarietà. Prima delle venti arrivate in Questura, alla spicciolata. Salgono su fino al terzo piano, nella stanza del vice questore Mandato ricevono armi e documenti e il provvedimento per la riammissione in servizio. Qualcuno bacia il distintivo. Si ricomincia da dove due settimane fa si era interrotto.

Il brindisi non c'è anche se, dall'altra parte della Questura, davanti la Caserma Iovino, dove all'indomani degli arresti la squadra mobile al completo si riunì in una infuocata assemblea e il giorno dopo Gianni De Gennaro incontro i sindacati, arrivano una ventina di poliziotti convinti che la festa ci sia davvero.

Si va avanti a baci e abbracci, strette di mano e bentornati, nel palazzo bianco di Via Medina fino a quando Ciccimarra e gli altri se ne tornano, di nuovo, a casa.

L'attesa era stata angosciante. Più volte, nel primo pomeriggio, le notizie che arrivavano dal Palazzo di Giustizia davano per imminente il provvedimento.

Il telefono dell'ufficio che cura i rapporti con la stampa era rovente. «Novità?» chiedevano da tutti gli uffici senza avere risposte positive. Alla porta decine di poliziotti lanciavano solo occhiate, quanto bastava per capire che tutto taceva. In molti si paravano davanti ai tre computer su cui scorrono le notizie di agenzia. Anche dalla radio di servizio, ad un certo punto, si è sentito uno spazientito «Siamo ancora in attesa?».

È al terzo piano l'atmosfera più tesa, quello della mobile a cui appartengono tutti i poliziotti coinvolti nell'inchiesta. Ad ogni segnale che sembrava quello buono gli uffici si svuotavano e il personale piombava davanti la stanza del vice dirigente, Maurizio Vallone. Ma niente. Non restava altro che inserire una moneta da 50 centesimi di

“ Tutta la mattinata in attesa davanti al telefono, poi la notizia della scarcerazione. Sono arrivati alla spicciolata a festeggiare in Questura ”



Tace il questore Izzo, tacciono gli alti funzionari. Cinque ore dopo la decisione del Riesame i poliziotti hanno ricevuto nuovamente le loro armi d'ordinanza

## De Gennaro: ritornate subito al lavoro

*Squilla il cellulare. «Tutti e sette? E vaiiii...». Riammessi in servizio, malgrado le accuse*

euro nella macchinetta «sparsnack» li davanti, prendere qualcosa e andare via.

Nella sua stanza Vallone se ne sta

va sprofondato dietro la scrivania guardando nervosamente la televisione e il telefono che proprio non voleva saperne di squillare. Con lui c'era il capo,

Fiore, senza giacca e con la cravatta allentata, e il vicequestore De Iesu, che dirige l'Ufficio di Prevenzione Generale da cui dipendeva quel giorno la Ca-

serma Raniero. Nessuna notizia. «Non possiamo far altro che attendere» commentava De Iesu salendo su nei suoi uffici per le scale che girano in tondo

la struttura. «Stiamo sperando che Barichello mantenga la Pole Position» scherzavano invece gli altri due funzionari.

Relativamente più serena l'atmosfera al primo piano. A «presidiare» la stanza del Questore oltre al piantone il vicequestore Antonella Vertucci, che dirige l'ufficio che gestisce i rapporti con la stampa. «Qui non potete stare - continuava a ripetere - ma vi chiameremo più tardi quando il Questore deciderà di rilasciare dichiarazioni». Quel momento non arriverà per l'intera giornata visto che il massimo dirigente deciderà di non parlare. Una conseguenza, quella del silenzio, che è valse anche per gli altri funzionari. Così che, proprio Fiore non può che continuare a buttarla sullo scherzo anche quando,

provvedimenti in mano, dice: «Cosa ho da dire? Speriamo che il Napoli venga in serie A: Forza Napoli!».

Ai suoi pronti a consegnare quel pezzo di carta che vuol dire libertà dopo quindici giorni per i colleghi arrestati raccomandati: «Andate, andate pure. Abbracciate». E di abbracci e pacche sulle spalle se ne sono contate a decine davanti e dentro l'ufficio del dirigente quando si è saputo della decisione del Tribunale della Libertà. C'erano tutti: agenti e funzionari, personale in servizio e chi dal servizio aveva «smontato» da più di un'ora ma proprio non se la sentiva di andarsene via. Fiore, rimessa la giacca, andava dal questore. Gli altri tutti nel suo ufficio a circondare la sua scrivania e ascoltare le notizie che arrivavano dritte dal Tribunale del Riesame. «Liberi tutti? Non ci posso credere» commentava qualcuno. Scene di esultanza ma composte. La reazione che segue gli arresti è cosa lontana. «Ora posso andare - dice soddisfatta una donna mentre scende giù per le scale - Dove? A festeggiare?».



Un momento degli incidenti avvenuti durante il Global Forum svoltosi a Napoli dal 16 al 18 marzo 2001

Fusco/Ansa

### la reazione dei poliziotti indagati

**Il commissario Fabio Ciccimarra:**

«Ringrazio gli amici che mi sono stati vicini»

«Non voglio entrare nel merito delle imputazioni, ma ringrazio tutti gli amici della polizia che mi sono stati vicini». Visibilmente emozionato, il commissario Fabio Ciccimarra ha appreso la notizia della revoca dell'ordinanza della custodia cautelare nel suo appartamento nel rione Colli Aminei, a

Napoli. Il telefono dell'abitazione ha cominciato a squillare pochi minuti dopo che la decisione del riesame era stata diffusa. «Ero tranquillo, ero sereno e convinto della mia estraneità alle accuse - ha detto - ed ero convinto che la decisione del Riesame sarebbe stata favorevole non solo a me ma anche agli altri colleghi».



**Il vice questore Carlo Solimene:**

«Una decisione che mi ripaga delle amarezze»

«Questa decisione mi ripaga delle amarezze che ho subito in questo periodo». È attraverso dall'emozione il commento a caldo del vice questore Carlo Solimene, della Squadra Mobile di Napoli. «In questo momento mi sento molto bene. Ho sempre avuto fiducia in questa soluzione. Ritenevo in coscienza di essermi mosso sempre in linea con i miei doveri di servitore dello Stato e con coerenza». Certo, ammette Solimene, «sono stato preoccupato e amareggiato, all'inizio indignato e turbato io che ho sempre fatto il mio dovere quando sono stato arrestato».

**Le lacrime dell'ispettore Francesco Adesso**

«È finita la tragedia di un innocente»

L'ispettore capo Francesco Adesso parla in maniera spezzata, e si commuove. «Ho vissuto quindici giorni terribili ma ho sentito che la gente mi era vicino. Non mi sono mai sentito abbandonato». Come gli altri colleghi accusati, anche Adesso era in casa con la famiglia ad attendere il verdetto del Riesame. «Non ho mai smesso di credere nella giustizia. È stato proprio questo, insieme alla vicinanza della mia famiglia, a darmi la forza in questi giorni terribili». Subito dopo aver saputo che era tornato libero, l'ispettore si è recato in Questura per riprendere la pistola e il suo tesserino.

La riunione era stata programmata da Anm dopo gli attacchi del procuratore all'audizione dell'Antimafia. Clima tesissimo in tribunale. E il Procuratore chiede il trasferimento a Roma

## Domani l'assemblea: i magistrati votano la sfiducia a Cordova

Sandra Amurri

**NAPOLI** Il clima alla Procura di Napoli è sempre più incandescente nei confronti del Procuratore Capo Agostino Cordova che ha detto di volersene andare ed ha chiesto come nuova sede Roma o Milano. Così incandescente al punto che lunedì i magistrati voteranno la sua sfiducia in un'assemblea dell'Anm che si preannuncia affollata. Tutto questo al di là dell'ordinanza emessa ieri dal Tribunale del Riesame che ha disposto la scarcerazione degli agenti, ritenendo insussistente il reato di sequestro di persona, e ritenendo venute meno le esigenze cautelari con riferimento agli altri reati contestati come la violenza e le lesioni.

Secondo il Procuratore Aggiunto Paolo Mancuso il quadro probatorio è uscito fondamentalmente confermato avendo il Tribunale ritenuto non qualificabili giuridicamente i fatti come sequestro di persona, ma avendoli ritenuti materialmente accaduti. Da ciò il dottor Mancuso spiega che «ne deriver-

rebbe che sono state ritenute attendibili le fonti di prova raccolte dal pubblico ministero e che esse integrano gravi indizi di colpevolezza in relazione ai delitti di violenza privata ai danni di 25 persone, oltre che di lesioni personali aggravate ai danni di alcuni di essi».

Le parole di Cordova pronunciate all'Antimafia dove aveva precisato di aver rimandato indietro per due volte il fascicolo chiedendo un approfondimento sulla genuinità delle fonti di prova, continuano a pesare sugli uffici giudiziari napoletani. Nessuno è disposto, infatti, a sorvolare sull'atteggiamento del Procuratore colpevole di aver «scaricato» i suoi sostituti in un momento estremamente delicato della vicenda processuale. Ricordiamo che il tutto accadeva a quasi due settimane dagli arresti che avevano sollevato un vespaio di polemiche e a pochi giorni dalla decisione del Tribunale del Riesame.

Dopo che all'indomani degli arresti, Cordova aveva già comunicato le sue perplessità al vicepremier Fini che le aveva tenacemente sostenute nel cor-

so del programma televisivo condotto da Gad Lerner e Giuliano Ferrara. Tesi fatte sue anche dal sottosegretario Gasparri e dal altri del suo partito. Perplessità che avevano offerto, quindi, la sponda ad AN per sferzare duri attacchi ai magistrati e soprattutto al Procuratore Aggiunto Paolo Mancuso di cui il sottosegretario Berselli ha pubblicamente detto: «Di quel magistrato non mi fido affatto».

Per i magistrati della Procura, quello di Cordova, è stato un comportamento che li ha delegittimati lasciando-

Per i magistrati, quello del procuratore, è stato un comportamento che li ha delegittimati lasciandoli soli nel conflitto istituzionale

”

si soli nel conflitto istituzionale scatenato dalle forze politiche di destra. Motivo per cui lunedì voteranno la sua sfiducia in un'assemblea dell'Anm.

Dato che sta a dimostrare la gravità e l'insanabilità della frattura apertasi tra gli ambienti giudiziari di Napoli e il procuratore Cordova. Soltanto una situazione così grave, infatti, può spingere un organismo sindacale come l'Anm locale a discutere e a votare la sfiducia di un Procuratore. Atto che rimarrebbe, comunque sul piano del significato puramente simbolico. Tutto questo mentre la scarcerazione dei poliziotti viene vissuta dalla difesa come una vittoria contro la magistratura e non come, il naturale e possibile epilogo di una diversa valutazione dei giudici terzi nel fisiologico rapporto processuale.

«Siamo in uno stato di magistratura e non in uno stato di polizia», ha affermato l'avvocato Rastrelli dopo aver appreso la decisione del Tribunale del Riesame, difensore di alcuni dei poliziotti arrestati con chiaro riferimento alle parole di Mancuso pronun-

ciate non davanti alle telecamere ma in Camera di Consiglio durante l'udienza del Tribunale della Libertà. Parole, per altro distorte, come il Procuratore Aggiunto Paolo Mancuso ha già precisato in una nota affidata alla stampa.

Non è dato intendere a cosa si riferisca l'avvocato Rastrelli per «Stato di magistratura» visto che sono stati i magistrati a liberare i suoi assistiti dopo che sono stati dei magistrati ad ordinarne l'arresto. Lo Stato di Polizia, da che mondo è mondo, è il Sud America ce lo insegna, si caratterizza per l'impedire o ritardare, l'intervento della magistratura a garanzia dei diritti civili del cittadino proprio quando questi vengono illegalmente compressi da forze dell'ordine e, o, paramilitari.

Non è, forse, quello che si è sfiorato, se le accuse si rivelassero vere, nella Caserma Raniero? A questo quesito, con il bene placido dell'avvocato Rastrelli, dovranno essere per forza dei magistrati a dare risposta, almeno finché saremo in uno Stato democratico dove le leggi le fa il legislatore ma le applicano i giudici.

### i sindacati di polizia

— **IL SILP** Soddisfatto per la decisione del tribunale del riesame, ma Claudio Giardullo, segretario del Silp, invita ad «evitare strumentalizzazioni» e conferma la sua fiducia nella magistratura. «Ora - dice - è importante che il governo non tenti di strumentalizzare questa decisione per fini politici. Perché, spiega Giardullo, «proprio la decisione del Tribunale conferma la serenità di giudizio della magistratura», e ricorda il monito del capo dello Stato «che aveva un grande valore nel momento in cui erano in atto le misure cautelari e lo ha a maggior ragione da oggi che inizia la fase del giudizio di merito».

— **IL SILPL** «Non ci sorprende affatto la decisione del Tribunale del riesame. Sin dal primo momento - dice il segretario generale Oronzo Così - non abbiamo avuto esitazioni alcuna ad esprimere «perplexità» sulla tenuta giuridica di quegli arresti, e poi perché sin dal primo momento, non abbiamo avuto alcun tenacemente nel riconoscere la nostra piena e totale fiducia nei confronti dell'autorità giudiziaria». E aggiunge che il sindacato avrebbe accettato il loro verdetto e detto le medesime cose anche se l'esito non fosse stato questo».

— **IL SAP** «Avevamo ragione ad accendere le fiaccolate». Il Sap commenta così la decisione del tribunale del riesame. «Mai come in questo momento - dice il segretario nazionale Ernesto Morandini - giunge opportuna la rivendicazione del sindacato autonomo di polizia di maggiori tutele e garanzie funzionali per i colleghi».

— **ANFP** : «La scarcerazione di due funzionari di polizia e degli agenti della Questura di Napoli disposta dal Tribunale del Riesame, conferma l'opinione che sin dal primo momento poliziotti ed esperti di sicurezza avevano espresso su questo strano procedimento penale e sulle motivazioni giuridiche con le quali immotivatamente era stato disposto l'arresto». Giovanni Aliquò (Anfp) commenta così la decisione del tribunale del riesame di Napoli. «Nel confermare la fiducia nella magistratura chiediamo che le istituzioni si facciano garanti del diritto dei poliziotti a poter svolgere il loro difficile compito».

Luana Benini

ROMA An e una parte di Fi, scatenati contro «toghe rosse» e «magistrati talibani» riattizzano lo scontro fra polizia e magistratura, dopo la disposizione del Tribunale del riesame di scarcerare i poliziotti agli arresti domiciliari per le presunte violenze nel corso del Global Forum del marzo 2001 a Napoli. Più prudenti i centristi del Polo. Dal centro sinistra il monito: non si strumentalizzino le sentenze e soprattutto si vada fino in fondo nell'accertamento della verità. Perché la decisione del Tribunale non elimina certo la gravità degli indizi raccolti. Ancora non ci sono risposte su quanto avvenuto a Napoli nella caserma Rainero.

Prima ancora che si conoscano le motivazioni del dispositivo e che siano chiarite le valutazioni che hanno condotto i magistrati del Tribunale del riesame a ritenere cessate le esigenze di custodia cautelare, Maurizio Gasparri si lancia in accuse pesanti verso la procura di Napoli e verso il Csm: «E' la dimostrazione che qualcuno ha sbagliato e abusato dei propri poteri e questi non sono certo i poliziotti. Adesso attendo le scuse del Csm che nei giorni scorsi mi aveva offeso». Di più: «Valuterò in sede legale se posso dare mandato a qualche avvocato per contestare l'azione del Csm». Nel mirino di un Gasparri senza freni il consigliere del Csm Armando Spataro, i magistrati che «accompagnano i figli alle manifestazioni dei no-global» e che «attaccano gli altri magistrati coraggiosi come Cordova». Ma Gasparri è in buona compagnia. «Magistratura miopica», «militante», «talibana», che ha commesso «errori grossolani», che ha «scredito, offeso», tolto «dignità» alla polizia di Stato che «aveva difeso Napoli» e i lavoratori contro la violenza dei dimostranti. Sono questi i toni ricorrenti nell'effluvio di parole di Alessandra Mussolini, Enzo Fraga, Michele Fiorino, Sergio Cola, tutti di An. Questa la filosofia di fondo: questa magistratura ha subito uno «smacco», è stata sconfitta. Fiorino dice anche che «è stato smascherato il tentativo messo in atto dalle toghe rosse per destabilizzare lo Stato». Anche il presidente dei senatori forzisti di Fi, Renato Schifani, si associa: «A Napoli c'è stato qualcuno che ha tentato di mettere in discussione la credibilità di un fondamentale settore dello Stato». In un crescendo di accuse, l'ex sottosegretario all'Interno Carlo Taormina, Fi, chiede che Csm e ministro della Giustizia puniscano con il trasferimento i pm che hanno chiesto l'arresto dei poliziotti e che si occupano dell'inchiesta sui presunti pestaggi. Tifo da stadio per una inchiesta che già si considera finita.

Il consigliere del Csm Armando Spataro replica alle accuse: «E' irresponsabile chi utilizza inchieste eclatanti solo per rivolgere attacchi alla magistratura». La giustizia «per alcuni è vissuta come una competizione, con vincitori e vinti». Quanto alle minacce di azioni contro il Csm o di trasferimenti di magistrati: «Non meritano commenti».

Maggiore prudenza nei ministri della Giustizia, Castelli (dice di volersi «astenero da commenti sulle decisioni dei magistrati»), e dell'Interno, Scajola (rinova l'appello «a tutti gli organi di Stato perché lavorino in armonia»). Anche Gianfranco Fini, che pure rivendica di essere stato fra i primi a ritenere quegli arresti «inopportuni», spezza una lancia in nome della collaborazio-

“ I colonnelli del partito di Fini, con Schifani e Taormina a testa bassa. Il più loquace è Gasparri che addirittura vuole le scuse del Csm



Scajola prudente: «Gli organi di Stato lavorino in armonia» Angius: «Si deve accertare la verità su quanto accaduto nella caserma Rainero»

# Destra scatenata contro la magistratura

Accuse durissime ai pm di Napoli. Fassino: «Le sentenze non si giudicano, si rispettano»

ne fra poteri costituiti con «polizia e carabinieri che agiscono nel rispetto della legge» e «magistratura capace di accertare la verità». Prudenza nei centri-

sti del Polo. Il commento di Luca Volonté, capogruppo dell'Udc alla Camera suona, anzi, come un rimprovero ai falchi di An e Fi: «I tentativi delle ulti-

me settimane di far apparire la magistratura come un organo dello Stato in lotta e animato da sentimenti di vendetta verso la polizia ha avuto nella decisio-

ne di oggi una palese sconfitta. Siamo vicini sia alla magistratura che alle forze dell'ordine».

Il centro sinistra non ci sta al nuovo giro di attacchi frontali ai pm di Napoli. Al contempo sottolinea, come fa il presidente dei senatori ds Gavino Angius, che il pronunciamento del Tri-

bunale del riesame «non da risposte sui fatti accaduti a Napoli». Al momento, infatti, sono stati «ritenuti insussistenti gli elementi accusatori riferiti al reato di sequestro di persona». Punto e basta. Ma «resta tutta da accertare la verità su ciò che è avvenuto alla caserma Rainero». Noi, dice Angius, «rispettiamo totalmente gli atti della magistratura; non siamo tra coloro che considerano buoni i giudici che emettono sentenze che ci piacciono e cattivi quelli che emettono sentenze che non ci piacciono; lasciamo alla CdI questo indegno comportamento».

«Non è compito della politica - ammonisce il segretario ds Piero Fassino - giudicare le sentenze. Perché la magistratura è indipendente. Continuo a dire che la politica deve fare un passo indietro e creare le condizioni perché la polizia possa lavorare in un clima di serenità». Insomma, il centro destra «sbaglia a insistere sulla contrapposizione istituzionale», afferma Anna Finocchiaro. E D'Alema si richiama al nostro ordinamento «garantista»: «La sentenza dimostra con quanta serenità si sta esaminando questo caso. E' sbagliato che la politica fomenti magistratura e polizia l'una contro l'altra e poi che si strumentalizzino vicende di carattere giudiziario». Occorre che «al più presto si giunga alla conclusione di questa vicenda nella quale si sta indagando sui reati gravi, che non sono compiuti dalla polizia, ma da persone». Anche Francesco Rutelli dice basta alle strumentalizzazioni: «E' incredibile la mancanza di senso dello stato di molti esponenti della destra che commentano sentenze e ordinanze della magistratura come fossero sugli spalti di uno stadio». «Inutile e scomposto lo sbrattare del Polo» secondo il Pdc. Il verde Paolo Cento sottolinea che la decisione del Tribunale del riesame è avvenuta in «un clima inaccettabile di scontro e di pressione politico-istituzionale». Secondo Giuliano Pisapia, Prc, non si deve strumentalizzare la decisione del Tribunale che «non ha toccato, ma anzi ha confermato la gravità degli indizi per le violenze e gli abusi avvenuti nel carcere anche se poi ha ritenuto non più sussistenti le esigenze di custodia cautelare». Insomma, ora l'inchiesta deve andare avanti con serenità.



L' esultanza degli avvocati dopo che tribunale del riesame si è appena espresso per la scarcerazione dei loro clienti

Fusco/Ansa

l'intervista **Nello Rossi** consigliere del Csm

Sandra Amurri

Cosa pensa della sentenza emessa ieri dal Tribunale del Riesame che ha revocato gli arresti domiciliari dei poliziotti?

«La rispetto, naturalmente». Risponde il consigliere del Csm Nello Rossi, di Magistratura democratica, che aggiunge: «Avevo già detto nel plenum del Csm dell'8 maggio e lo ripeto ora che spettava solo ai giudici del tribunale del riesame di dare una prima risposta su quanto accaduto a Napoli ed essi l'hanno data con la loro decisione di revocare gli arresti domiciliari».

**Come giudica i comportamenti di gioia dei chi sostiene che ieri è stata fatta giustizia?**  
Trovo giusti, legittimi e comprensibili la gioia ed il sollievo di quanti per diverse ragioni, convin-

zione personale, amicizia, parentela colleganza, hanno sostenuto le ragioni degli indagati e creduto in loro. Naturalmente, come ho detto in precedenza si tratta solo di una prima risposta. E sarà il proseguo del procedimento a permettere accertamenti più ampi e sicuri. **Si sente di dire la stessa cosa a chi, come il sottosegretario Gasparri, addirittura pretende le scuse dal Csm per aver stilato una risoluzione di principio rivolta a ripristinare la serenità dei magistrati napoletani?**  
Non ho alcuna intenzione di rispondere all'onorevole Gasparri. Al Consiglio Superiore della Magistratura spettava di restituire serenità ai magistrati napoletani prenutti da una campagna di inaudita violenza. E nei limiti delle sue forze il Consiglio ha assolto a questo compito con la risoluzione approvata a larghissima maggioranza l'altro ieri. Dico, invece, che trovo irreflessivi ed incapaci di comprendere il difficile compito della giu-

risdizione, quanti, senza attendere di leggere che cosa questi giudici hanno scritto e di capire che ragionamento hanno fatto, si lanciano senza esitazione in pubbliche condanne e scomuniche e cercano capri espiatori per un sacrificio immediato dinanzi all'opinione pubblica. **Lei, personalmente che atteggiamento assume?**  
Per parte mia attendo di capire, leggendo la motivazione, se la decisione odierna è stata presa perché mancavano indizi della verità dei fatti denunciati o perché non vi erano dall'origine esigenze cautelari o perché tali esigenze sono ora cessate. **Crede che sia giovata alla giustizia la tifoseria da stadio che si è creata fin qui e che non accenna a diminuire?**  
Il tifo da stadio non rende un buon servizio alla giustizia ed è una ennesima dimostrazione di disattenzione e di mancanza di sostanziale rispetto per il lavoro dei giudici, osannati o vilipesi non

per la validità e la giustezza di quello che decidono ma solo sulla base di passioni partigiane e di opinioni pregiudiziali. **Teme che questa ordinanza possa essere usata per contribuire alla delegittimazione in atto dei magistrati?**  
L'idea che un Pubblico Ministero possa essere delegittimato perché un giudice non accoglie la sua impostazione, o che un giudice possa essere delegittimato perché un suo provvedimento è riformato da un giudice d'Appello è semplicemente fuori dal mondo perché nega in radice la sostanza della giurisdizione. Giurisdizione che si fonda sulla dialettica processuale che è fatta, appunto, di conferme e di smentite dell'operato di ciascun protagonista, Pm, giudice o avvocato. **Sarebbe come se un avvocato che perde una causa perdesse anche la fiducia dei cittadini.**  
Non mi sognerei mai di pensare che un avvo-

cato è delegittimato solo perché «perde» una causa. **Cossiga dice che c'è un giudice a Napoli come a Berlino. Cosa le risponde?**  
Per una volta tanto sono d'accordo con Cossiga. In effetti in tempi rapidi c'è stato un controllo su una misura cautelare nell'ambito di un procedimento molto complesso. Come ho detto bisognerà valutare nel merito la decisione, ma per intanto si può dire che il sistema di controllo ha operato tempestivamente. Mi auguro che a questo punto cessino tante indegne strumentalizzazioni e soprattutto quella che ha puntato sul conflitto istituzionale, sulla guerra tra magistratura e polizia. Una guerra inconcepibile e dannosissima per entrambi questi corpi. Da questo momento non ci saranno più alibi non si potrà più solo parlare dell'opportunità o meno degli arresti ma ci si dovrà riproporre la domanda: i fatti denunciati sono veri oppure no?

«Da questo momento non ci saranno più alibi. Ci si dovrà continuare a chiedere: i fatti denunciati sono veri oppure no?»  
**«Ora basta con le strumentalizzazioni»**

Il leader No Global napoletano: «Non facciamo passare i pestaggi per normale amministrazione»

## Caruso: «Resta l'esigenza di verità»

NAPOLI «Non è sicuramente la custodia cautelare degli otto poliziotti che ci ha interessato e interessa oggi. Questa decisione non cancella la richiesta di fare verità e giustizia sui fatti di Napoli per andare a colpire non gli otto pesci piccoli, ma indagare nei piani alti dei palazzi di potere». Questo il giudizio di Francesco Caruso, portavoce della Rete No Global campana sulla decisione del Riesame.

«Con questa scarcerazione - a suo parere - non vengono meno le ragioni politiche ed etiche per fare luce fino in fondo sul massacro del 17 marzo a Napoli». Ma l'insussistenza del reato di sequestro di persona, di fatto, non ridimensiona un'asse fondamentale dell'inchiesta: «È una interpretazione - risponde Caruso - molto pericolosa. In questo modo si rischia di far passare pestaggi, maltrattamenti e sequestri di decine di cittadini avvenuti nella caserma Rainero come un fatto di normale amministrazione. E questo è un rischio che dobbiamo assolutamente

impedire. Altrimenti - avverte - i pestaggi della Rainero diventeranno normalità e non faranno più notizia».

Caruso esprime infine la «preoccupazione che quell'asse di convivenza creatosi in queste settimane tra le forze politiche di destra e settori delle forze dell'ordine passi al contrattacco e si apra una campagna di intimidazione nei confronti del movimento ma anche dei testimoni stessi che hanno subito già in questi giorni una dura campagna di pressione».

«L'importante non è il fatto che ci siano persone in galera, l'importante è che si vada fino in fondo con le indagini e si faccia luce sulla verità», così dice anche il leader dei Disobbedienti italiani, Luca Casarini, alla decisione del Tribunale del riesame di Napoli di scarcerare gli otto agenti di polizia coinvolti nell'inchiesta sui presunti pestaggi avvenuti nella caserma Rainero di Napoli.

Secondo Casarini, però, «saranno importanti le motivazioni di que-

sta decisione perché se c'è il tentativo di far passare l'impunità per agenti di polizia accusati di reati gravissimi e violazione dei diritti umani, allora questo è uno Stato di polizia». «Se invece - ha aggiunto il leader dei Disobbedienti - la decisione non impedisce l'accertamento dei fatti e soprattutto non darà la licenza a nessun agente o carabiniere di attendere ai diritti di ogni cittadino, allora credo che l'aspetto della detenzione sia il meno importante. Comunque, sarebbe bello che questo garantismo fosse applicato a tutti i cittadini».

«Dobbiamo chiederci se le condizioni in cui i giudici sono stati costretti a decidere siano quelle di uno Stato di diritto rispettoso della Costituzione democratica». Questo il primo commento di Vittorio Agnoletto, leader del Social Forum, che a Milano ha appreso la notizia della decisione del Tribunale del riesame di Napoli pochi istanti prima di intervenire ad un convegno sulle tematiche della globalizzazione.



LA CONTRORIFORMA DEL MINISTRO TREMONTI

## SOTTO IL CIELO DELLE FONDAZIONI BANCARIE

Tavola rotonda  
Roma 15 maggio 2002, ore 9,30

Partecipano: On. **Vincenzo Visco**  
avv. **Giuseppe Guzzetti** presidente Fondazione Cariplo  
**Marcello Messori** economista  
**Massimo Riva** giornalista  
**Sergio Cofferati** segretario generale Cgil  
**Raffaele Minelli** segretario generale Spi-Cgil  
**Marcello Tocco** segretario generale Fisac Cgil

Coordina: **Nicoletta Rocchi** segretaria nazionale Spi Cgil

L'avvocato **Massimiliano Catapano** illustrerà gli aspetti giuridici della riforma delle fondazioni

Centro Congressi Frentani - Via dei Frentani, 4/a

# LA DOMENICA DEL CAVALIERE

Organo Ufficiale Del Più Bel Governo Che Abbia Mai Avuto L'Italia

12 Maggio 2002 Anno II E.B.

## UNA VALANGA DI AUGURI

Telegrammi per il Primo Anno del Governo Berlusconi



Sinceramente entusiasti suo primo anno presidenza. STOP. Suo governo fa resuscitare i morti!

Auguri  
Club Reduci Salò

Auguri amore mio, non ce la faccio più a nascondere i miei sentimenti. Ogni sera non faccio che circondarmi dei tuoi amici solo per poter parlare di te. Temo che prima o poi qualcuno possa accorgersene. Pendo dalle tue labbra.  
Bruno Vespa

Caro Presidente, ti giungano i miei più fervidi auguri per fausta ricorrenza. Sono qui negli uffici di viale Mazzini per studiare nuovo palinsesto RAI. Ti manda gli auguri anche Saccà che è qui accanto a me.  
Tuo Fedele Confalonieri

Non c'è che dire! Tuo primo anno Palazzo Chigi ineccepibile. STOP. Sono senza parole. STOP. Proseguì così e continuerò a tacere. STOP. Un bacio  
totò@ucciardone.it

Egregio Dott. D'Amato, le invio i più calorosi auguri per il suo primo anno di governo. Auguri di buon lavoro anche al suo portavoce, il presidente Berlusconi.  
Giovanni Agnelli - Torino

Illustrissimo Dott. Berlusconi, sebbene la sua azienda sia in diretta concorrenza con la nostra non posso esimermi dal complimentarmi con lei. Vedendola all'opera, nel giro di un anno ci ha fatto sentire dei dilettanti anche se siamo sul mercato da circa un secolo! Con sincera ammirazione  
L'amministratore delegato Provenzano Bernardo

Caro Silvio, è con grande tenerezza che il tuo vecchio maestro ti fa i suoi più sinceri complimenti. Sembra ieri che venivi a scuola da me, con il tuo grembiolino, ed ora ecoti a Palazzo Chigi. Vedo da ciò che fai che non hai dimenticato i miei insegnamenti. Ti abbraccio  
Licio

(Telegrammi selezionati e raccolti da Ellekappa)

VOLETE LA SALUTE? ...  
Bevete  
IL FERRO - CHINA - BORGHEZIO  
LIQUORE tonico,  
RIGOSTITUENTE del sangue  
A tavola bevete l'acqua di  
NOCERA - BRIANZA  
"SORGENTE PADANA"  
OTTIMA PER EVACUARE CLANDESTINI E COME N. 571  
MARIO BORGHEZIO & C. - MILANO



Sua Eccellenza il Capo del Governo, il Cavalier Silvio Berlusconi, svetta agile dall'interno della grande bottiglia di Spumante, in occasione della festa trasmessa a reti unificate per il primo anniversario del Più Bel Governo Che Abbia Mai Avuto l'Italia

Cavalier Pravettoni, siamo a un anno di vita del governo Berlusconi...

Un anno memorabile di grandi cambiamenti e grandi novità, me lo lasci dire.

...Come autorevole consulente economico-finanziario del governo, vuole esprimere un giudizio più dettagliato su questo primo anno? Le dirò, proprio ieri sono stato convocato d'urgenza a palazzo Chigi per un summit insieme a Iva Zanichè, Maciste e Wil Coyote. Doveva esserci anche l'Incredibile Hulk, in rappresentanza della Lega Nord, come si può facilmente intuire dal colore della sua pelle, ma era a letto con gli orecchioni... Al suo posto è venuto l'on. Bossi in persona, senonché Iva Zanichè, che non sapeva della sostituzione, appena l'ha visto gli ha detto: "Ciao Incredibile Hulk! Che hai fatto, hai cambiato pettinatura?" A momenti cadeva il governo...

Capisco...

Comunque, in questo anno sono state fatte importanti riforme... La depenalizzazione del reato di falso in bilancio, per esempio. Una riforma coraggiosa, lo lasci dire a me che di queste cose me ne intendo. Fosse per me depenalizzerei anche il reato di furto con scasso! Son fatto così! Per me le libertà individuali vengono avanti a tutto.

Che rapporti ha con il sindacato?

Ottimi, da sempre. Il sindacato è un'importantissima e insostituibile associazione folkloristica di grande utilità. Vuoi fare una bella gara di bocce tra anziani, una bella gita in pullman per il fine settimana alle valli di Comacchio, una bella tombolata? Telefoni a Cofferati e lui ti organizza tutto in quattro balletti e a prezzi più che ragionevoli!

Interessante. Ma torniamo alle cose serie. A quale progetto sta lavorando con la sua qualificata équipe di esperti?

INTERVISTA A  
CARCARLO PRAVETTONI  
Un anno memorabile di grandi cambiamenti



Guardi, siccome noi non abbiamo il cuore di pietra, a parte l'Incredibile Hulk, che in compenso però ha le palle di burro, stiamo mettendo a punto un ambizioso progetto: il licenziamento mor-

bido. L'idea è semplice. Come prima cosa licenziamo qualche migliaio di operai... Ogni tanto va fatto, per tenersi in allenamento... e anche per scaramanzia! Si sa, porta bene licenziare qualcuno! A questo punto scatta l'idea rivoluzionaria del licenziamento morbido. Siccome pare che il lavoro sia un diritto, o almeno così ho sentito dire da qualcuno, l'operaio licenziato, se vuole, può in piena libertà continuare a venire al lavoro, però... senza paga! Ecco l'ingegnosa trovata! Lavora gratis. Vedrai che prima o poi si stufa, il mollaccione, e alla fine se ne va spontaneamente fuori dalle balle!

Grande idea, complimenti! Un'altra grande riforma che risolve tutte le polemiche strumentali intorno all'art.18. Mi auguro che il governo la vorrà attuare quanto prima.

Ci conti. Il Presidente del Consiglio ne è entusiasta. L'importante qui è capire che noi siamo sempre aperti al dialogo. Le faccio un esempio. Proprio un mese fa i miei operai sono venuti in delegazione da me e mi hanno detto: "Maestà..." Sì, mi chiamano così. Ci tengono. Non posso privarli di questo piacere... Io ho cercato di far capire loro che bastava "Eccellenza", ma hanno insistito a tal punto... "Maestà, possiamo, dopo tanti e tanti anni di onesto lavoro, vita grama, stenti e sacrifici, chiederle umilmente un piccolo, modestissimo aumento salariale, non tanto per noi, quanto per dar da mangiare ai nostri poveri, pallidi e smagriti figliuolotti?" Io, che volete, di fronte a una supplica così toccante, ci ho pensato un po' su e alla fine ho risposto: "Col cazzo che vi do l'aumento!" Insomma, come vede il terreno per un'intesa c'è. Basta volerlo trovare...

(Paolo Hendel)



DA NON LEGGERE!!!

I DIALOGHI PLATONICI

Daniele Luttazzi a pagina 3

### LETTURA CRITICA

Ambarabà...

Ambarabà Ciccì Coccò<sup>(1)</sup>  
tre civette<sup>(2)</sup> sul comò<sup>(3)</sup>  
che facevano l'amore<sup>(4)</sup>  
con la figlia del dottore<sup>(5)</sup>  
il dottore si ammalò<sup>(6)</sup>  
Ambarabà Ciccì Coccò<sup>(7)</sup>

(1) Odioso canto no-global al cui ritmo i comunisti scatenano tutta la loro violenza.

(2) Il riferimento a Santoro, Biagi e Luttazzi è fin troppo evidente.

(3) "sul comò", intendasi "dal piccolo schermo".

(4) Metafora rovesciata indicante ogni genere di infami bessezze e criminose prodezze compiute dal terzetto di perversi.

(5) Finalmente l'Autore disvela la vittima: la "figlia del Dottore" è la Televisione, della quale il Cavalier Berlusconi non solo è padre naturale e spirituale, ma detiene anche la mera proprietà e per questo viene affettuosamente appellato "l'omotto mero".

(6) Accortosi dell'inganno il poveruomo viene colto da grave malore e chiede a gran voce l'allontanamento degli squalidi personaggi.

(7) La lirica si chiude con un beffardo richiamo all'odioso canto comunista per sottolineare la necessità di denunciare e perseguire il male in tutte le sue anche più subdole manifestazioni.  
(Gu. Sk.)



# UN ANNO VISSUTO PERICOLOSAMENTE

Riassunto delle puntate precedenti:

Il 13 maggio 2001 l'Italia, al termine di una campagna elettorale da favola - Grullo parlante contro Pinocchio - cade nelle mani di uno spacciatore di balle senza scrupoli e il bilancio dello Stato - vittima di una overdose di incompetenti - si fa un buco da sessantamila miliardi proprio mentre all'estero Bush si fuma migliaia di afgani mandando in ecstasy i trafficanti di armi.

In Medio Oriente, invece, dove la missione di Powell sembra essere entrata in un vicolo morto, dilagano micidiali sport estremi, tipo israeliani che fanno gli israeliani, palestinesi che fanno i palestinesi mentre gli occidentali - per non rischiare - fanno gli indiani.

Nel frattempo Berlusconi si mette al lavoro. Nei suoi primi cento giorni depenalizza i suoi primi cento reati calcolando che entro cinque anni, a fine legislatura, cancellando un reato al giorno si sarà tolto i processi di turno, e per non mettere i figli contro i padri abolisce la tassa di successione per i miliardari e l'articolo 18 per i lavoratori dipendenti.

mentre il Cavaliere pensa agli interessi e la sinistra al conflitto, e la scuola si illumina di incenso, gli spot traslocano dalle reti RAI alle tasche del proprietario di Mediaset e a viale Mazzini restano solo i consigli per l'epurazione.

In tutta Europa suona un manganello di allarme per il risorgere di una estrema destra nazista, xenofoba e razzista proprio mentre in Francia la gauche plurielle - che, in sintonia con Bertinotti, anche lì non si capisce un Le Pen - si presenta al primo turno delle elezioni-divisa ma coerente, i trotskisti sconfiggono l'odiato Jospin e poi, come ogni kamikaze che si rispetti, scompaiono saltando in aria dalla gioia.

Intanto a Roma Santoro il terrorista apre la sua trasmissione intonando (per modo di dire) "Bella Ciao" per portare uno spietato attacco all'orecchio dello Stato, e tutti i telespettatori con le lacrime agli occhi e i tappi nelle orecchie, solidarizzano con lui sperando che il partigiano esaudisca il suo desiderio e se lo porti via.

Il 25 aprile. Per celebrare la Resistenza Berlusconi ricorda il suo amico Edgardo Sogno - controversa figura della vicenda politica italiana - con il quale condivise la clandestinità nella brigata P2 e resistettero entrambi, asserragliati a villa Wanda, a tutte le indagini nel corso

della spaventosa guerra civile con la procura di Milano che procedeva senza pietà nei suoi cinici rastrellamenti banca per banca, di tutte le tangenti versate da tanti giovani imprenditori nel fiore degli anni.

Se questo 25 aprile insegna quanto sia difficile liberarsi dal fascismo - e dalle colonne armate di Panorama si possono leggere farneticanti proclami di Oriana Bin Laden, la procura di Napoli scopre che alcuni agenti della questura partenopea - nel corso delle manifestazioni dei No Global - preferiscono il pesto alla genovese.

Finì, con grande senso dello stato di polizia solidariamente con gli agenti delle forze dell'ordine accusati di abusi e violenze riservandosi poi - se le accuse dovessero essere dimostrate - di procedere personalmente alle più sincere congratulazioni.

Castelli invece si chiede il perché di tanta violenza della polizia nei confronti di inermi cittadini visto che alla manifestazione c'erano un sacco di magistrati. Scajola chiarisce che in Italia, chiunque sbaglia, dal vicepremier in giù, deve pagare.

mentre a Ramallah Arafat esce dal bunker in cui era tenuto prigioniero ed è finalmente libero di andare a farsi ammazzare ovunque, in Francia la gauche, finalmente unita, ottiene uno strepitoso successo: al secondo turno sconfigge l'odiato Le Pen e fa vincere l'odiato Chirac.

Frattini nel frattempo vara la riforma dei servizi segreti. Gli agenti di Sismi e Sisde potranno violare le leggi senza essere puniti anche se non sono miliardari e non hanno fondato un partito.

A Betlemme per porre fine all'assedio alla Basilica della natività, Francescani Vaticano e Stati Uniti chiedono all'Italia di dare asilo a 13 palestinesi. Berlusconi, in genere abituato a prendersi senza fiatare quello che passa il convento questa volta fa orecchie da mercante: insieme ai palestinesi vuole anche la mangiatoia. Nel frattempo, puntuale come la morte, una bomba di Hamas fa saltare in aria il vertice tra Bush e Sharon ma purtroppo a morire sono diciassette ragazzi di Tel Aviv.

Per il riepilogo è tutto, buona visione della prossima puntata.

(Ellekappa)



PIM FORTUYN, DI ESTREMA DESTRA MA LIBERTARIO, GAY MA RAZZISTA, INTOLERANTE NEI CONFRONTI DEGLI ISLAMICI PER LA LORO INTOLERANZA NEI CONFRONTI DELLA LIBERTA', CONTRO GLI IMMIGRATI MA META' DEI DIRIGENTI DEL SUO PARTITO SONO DI COLORE...

INSOMMA, ALLA FINE E' ANCHE COMPRESIBILE CHE QUALCUNO, CERCANDO DI CAPIRCI QUALCOSA, VADA FUORI DI TESTA E COMINCI A SPARARE!



COCKTAILS



Il Cavaliere e la Sua Domenica aspettano i Vostri Elogi all'indirizzo: ladomenicadelcavaliere@unita.it

## CONCORSO PER VOCI E VOLTI NUOVI CERCASI LE PEN DISPERATAMENTE

Notte gelida, cieca e procellosa attorno a Villa Biscione: solo una luce nella Sala del Trono tradisce la riunione in corso. Da un lato della tavola di quercia diessina, trofeo dell'ultima tenzone elettorale, siedono il premier, il ministro degli esteri, il capo del partito ed il principale editore del Paese: in tutto, una persona. Dall'altra parte il plenum del Comitato Marketing Politico: il sondaggista Balloni, il giornalista Leccolindo Sputafiele, il visagista Jean Paul Le Truc.

"Vi ho fatti chiamare" esordisce il Presidente "perché ci serve un rapido e incisivo cambio di strategia. Domenica in Francia si sono svolte le presidenziali, un sondaggio cui partecipano milioni di intervistati; bene, un certo Chirac ha superato l'80%, cifra che il vostro Leader non ha mai sfiorato, nemmeno nelle nostre più audaci panzane demoscopiche" (Balloni, imbarazzato, si dimena sulla sedia). "Cos'ha Chirac più di me? E' conservatore, dedito al culto di sé, inseguito da una dozzina di toghe militanti per qualche storiuccia di fondi neri... La differenza, signori, sta nel marketing! Anziché incaporrarsi a dare del mangiabambini a ex comunisti così scipiti da far pena a Cappuccetto Rosso, Chirac si è trovato un avversario davvero rivoltante: un razzista forcaiolo, dall'imbarazzante cognome fallico, imprevedibile all'estero e ingombrante in patria. Ergendosi ad argine contro l'uomo nero, quel vecchio arnese politicien si è prodigiosamente trasfigurato in un baluardo della democrazia, sradicando la gauche come un pelo nella ceretta..." (cenni di assenso

di Le Truc). "Ci serve un Le Pen italiano e l'ufficio casting, all'uopo interpellato, segnala tale Umberto Cassoela. Capo della gang dei Padanos, gente tosta che usa il tricolore per lustrare il WC, Umberto ha coniato lo slogan "si alla polenta, no al couscous", che denota evidenti inclinazioni xenofobe, o almeno una certa debolezza intestinale..." "Poi ci sarebbe Ignazio Mephisto, dalle ascendenze postfasciste e dal diabolico ghigno luciferino. Quando sorride, rassicurante, in tv le mucche perdono il latte, i tram deragliano e gli automobilisti comprano una Stilo..." "E infine, l'esperto di pittura Vittorio Strazi, autore di monografie di culto come "L'arte dell'assenteismo" e "Monna Lisa, va a cagare": l'ultimo sprovveduto che, in un mondo politicamente correct, ancora chiama culattoni gli avversari. Se riusciamo a schierarlo contro, un milione di gay che oggi vota per la sinistra illiberale chinerà il capo sul mio doppiopetto" "Silvio, ma sono tutti al governo con te..." obietta un energumeno a volto coperto, prontamente manganelato dalla security: è il giornalista Sputafiele, che indossa sempre una calza in faccia per non vedere le rughe del Grande Leader. "Cazzo, l'avevo detto di tenerne fuori almeno uno!" strepita indispettito il Presidente. "Va be', riscaldate la vecchia minestra del pericolo rosso. Ma se con Amato e Boselli era già dura, con quel Fassino chi se la beve più?"

(Davide Di Martino)

## CUORI INFRANTI di Zia Li-Hala

Cara Zia, sono uno studente del liceo classico Farinacci (ex liceo Marzabotto) e ho letto sul quotidiano che distribuiscono gratuitamente in classe che le Leggi Razziali furono pubblicate sulla rivista "Critica Liberale" diretta da un certo Gobetti e diffusa poi all'estero da due fuoriusciti traditori della Patria, i fratelli Rosselli, che le fecero accettare in Francia alla Repubblica di Vichy. In seguito a quelle inique leggi, gli ebrei italiani furono perseguitati e molti inviati nei campi di sterminio dai Partigiani, fra i quali figurano un certo Parri, un certo Pertini ed altri facinorosi. Per fortuna questo Popolo perseguitato fu difeso da generosi giovani, i Ragazzi di Salò, che seppero immolare le loro vite per opporsi alla barbarie partigiana. Poiché il nostro programma di storia finisce con Cavour, ho chiesto conferma di tutto ciò al mio professore, ma lui mi ha risposto che è meglio non parlare di certe cose, perché nella nostra regione funziona un numero verde a disposizione di qualsiasi alunno che voglia segnalare un insegnante che diffonde notizie false e tendenziose. Allora con altri compagni abbiamo scritto al direttore del "Foglio", ed egli ci ha risposto che su tutti questi particolari gli storici più coraggiosi stanno facendo nuova luce, ma che una cosa è indiscutibile: l'enorme responsabilità storica della Sinistra italiana nella persecuzione degli ebrei. Negli ultimi anni la sinistra italiana ha poi esportato l'antisemitismo in medio oriente, e di questo è responsabile un uomo politico che il direttore del Foglio ha conosciuto per caso, un certo Craxi, che pare desse anche dei soldi al movimento di Arafat. Cara Zia, mio padre è un operaio, ed è di sinistra. Legge brutti giornali, fra cui quello fondato da un certo Gramsci, uno dei più feroci antisemiti che l'Italia abbia avuto. E' anche iscritto al sindacato. Sento di odiarlo. Vorrei che fosse una persona perbene, che amasse il Presidente del Consiglio e leggesse "Il Foglio". Sono solo e disperato. Mi puoi aiutare?

Tuo, Alberto\*  
\*Il lettore che ci invia questa lettera non si chiama Alberto, ma per volere insindacabile del direttore di queste pagine, che ha in odio l'art. 18, tutte le lettere a Zia Li Hala saranno sempre firmate Alberto.  
Le lettere alla rubrica "Cuori Infranti" vanno inviate all'e-mail: vaidovetipare@enoncisipensipi.it

**L'entérite vaincue**  
Aussi la dyarrée. la plus micidiale. est vaincue, par les  
**PILULES CHIRAC**  
en stimulant les globules rouges  
unique remède contre pluie  
de la merde excessive et le racisme  
A. FOUCHET, Pharmacien  
77, boulevard de Grenelle, 77 - PARIS (15e)  
TELEPHONE : 4678 31-42 (Ch. 3R.)

## Segue dalla prima

Il presidente dei Ds, invece, chiede conto del bilancio sempre più fallimentare del primo anno di governo della Casa delle libertà: «Da una parte, prevalgono gli interessi dell'area più forte del paese; dall'altra si torna a forme antiche di gestione del potere».

**D'Alema torna in piazza, e Berlusconi polemizza: «Non farò l'errore di partecipare ai comizi». Ha sbagliato lei o sbaglia lui?**

«Il fatto di fare comizi dicendo di non fare comizi è una figura retorica non nuova dei comizianti».

**Berlusconi sta imparando il mestiere?**

«Ha presente gli imbonitori che si presentano nei mercati con le bottigliette di acqua miracolosa e cominciano a scandire: Non sono qui per vendere? In questo Berlusconi non ha proprio nulla da imparare. Se l'è presa con me perché per lui rappresento l'esempio negativo di chi, per coerenza personale e politica, dopo le elezioni regionali, si è dimesso da presidente del Consiglio».

**Pentito?**

«Credo che chi ha la responsabilità di guidare il paese debba sentire il dovere di rispondere agli elettori di ciò che fa».

**Rilancia il guanto di sfida?**

«In realtà il governo appare scatenatissimo in questa campagna elettorale. Il vice presidente del Consiglio è stato qui l'altro giorno solo per fare il suo bravo comizio. E tutti i ministri sono in giro per città e paesi, come non mai. Quella di Berlusconi, allora, è la mossa furba di chi forse avverte che comincia ad esaurirsi quel decantato feeling con il paese. Ha voluto dire che queste elezioni amministrative non sono da considerarsi un test politico, non toccano la stabilità del governo, e che comunque lui resterà lì. Non avrebbe bisogno di lanciare un tale messaggio se non percepisse una qualche difficoltà nel rapporto con l'opinione pubblica».

**Per questo si lancia all'assalto del servizio televisivo pubblico, invocando la censura per le trasmissioni di informazione?**

«C'è sicuramente una pulsione illiberale, credo proprio spontanea, incontrollabile, perché dovrebbe sapere bene che sortite del genere non possono che provocare l'effetto contrario. Resta però che quei proclami hanno un sapore di intimidazione. Non tanto verso i tre quattro grandi personaggi che han-

“ Quanto sta avvenendo sulle tv per il presidente della Quercia indica che per il premier «le pulsioni illiberali sono incontrollabili, spontanee»

l'intervista

«Stiamo mettendo in campo un riformismo combattivo» Medio Oriente: «Fini non sbilanci l'Italia solo per la sua voglia di legittimazione presso Israele» ”

## D'Alema: «È il governo dell'intimidazione»

«Destra al potere, un anno fallimentare. Berlusconi è in difficoltà, e lui lo sa»

no una forza contrattuale e professionale tale da non lasciarsi intimidire, quanto piuttosto nei confronti delle migliaia di operatori dell'informazione più deboli. Pensi al giornalista della sede regionale Rai: dirà che, certo, Biagi, Santoro e Vespa non si toccano, ma lui può sempre ritrovarsi alla porta. Questo mi preoccupa: l'atteggiamento di intolleranza verso chi non la pensa come lui».

**Come l'altro giorno nei confronti di quel contestatore «mandato» a curarsi la balbuzie?**

«Appunto, un atteggiamento padronale. Non si è ancora accorto che non è più il capo di un'azienda ma il premier di un governo democratico, sottoposto al controllo del Parlamento, dell'informazione, dell'opinione pubblica».

**A proposito di regole, come giudica lo scontro istituzionale dopo gli arresti dei poliziotti di Napoli, alla luce della sentenza di scarcerazione del Tribunale del riesame?**

Sul premier: «Il fatto di fare comizi dicendo di non fare comizi è una figura retorica non nuova dei comizianti» ”

«Diciamo subito che le sentenze si rispettano. Personalmente non ho commentato i mandati di arresto e non commento la sentenza del Tribunale del riesame. Avevo detto all'inizio della vicenda che la politica deve astenersi dal fare il tifo, ma rispettare le regole sancite dall'ordinamento e dal codice. A maggior ragione mi auguro, oggi, che le indagini, il dibattimento e il processo acclarino cosa è effettivamente accaduto, anche perché i reati contestati sono effettivamente gravi. Cerchiamo di recuperare questa normalità, con fiducia nello Stato di diritto. Rispettando la magistratura inquirente e giudicante. Come la polizia, che - non dimentichiamo - non è sotto processo in quanto forza di sicurezza pubblica. In discussione sono responsabilità speci fiche, ed è interesse comune che siano accertate con tutte le garanzie previste dall'ordinamento».

**Controversa resta anche la vicenda dei palestinesi della Basilica della Natività di Betlemme. Berlusconi mantiene i suoi dubbi sull'ospitalità in Italia. E lei?**

«È importante che la situazione si sia sbloccata anche grazie all'iniziativa europea. Ora la si dovrà concretizzare con una comune assunzione di responsabilità».

**C'è chi teme una riedizione del caso Ocalan. Anzi, Sergio Romano chiede proprio a lei, dalle colonne del «Corriere della sera» con quale «personale autorità» possa rimproverare al governo una cattiva**



**gestione di quest'altro affare. Allora?**

«Singolare: la vicenda Ocalan non c'entra nulla. In quel caso non ci fu nessun negoziato. Si presentò alle nostre frontiere, lo fermammo perché c'era un mandato di cattura tedesco e, di fronte alla rinuncia della Germania a processarlo, cercammo le soluzioni adeguate. Non volevamo e non potevamo consegnarlo alla Turchia, perché contrario alla nostra Costituzione. Certo, fu un momento delicato, ma lo affrontammo in modo dignitoso e nel rispetto delle nostre leggi e del diritto internazionale».

**In questo caso, invece?**

«È strano che si sia svolto un negoziato tra gli Usa e Israele sulla possibilità che queste persone venissero in Italia senza che il nostro governo ne fosse informato. Continuo a ritenere non sia molto credibile, tanto più che Giulio Andreotti ha detto di aver girato lui informazioni al governo. Probabilmente erano in una condizione di imbarazzo, non so se più per ragioni

Alla mia coerenza tengo. Vado ad Assisi per riaffermare il principio «Due popoli, due stati» ”

interne che internazionali. Ma quel che conta è che l'appello all'Europa, anche nostro, e l'intervento della presidenza dell'Unione europea abbia consentito una soluzione che, non dimentichiamolo, può e deve favorire il rilancio del processo di pace».

**Da Caserta D'Alema andrà ad Assisi per la marcia della pace. E la minaccia terroristica che continua ad allarmare Israele?**

«Confesso qualche difficoltà ad applicare alla vicenda israeliana-palestinese le categorie che si applicano alla lotta al terrorismo internazionale. Sia chiaro, è ingiustificabile la strategia terroristica degli estremisti palestinesi: inaccettabile dal punto di vista umano e politicamente disastrosa. Ma la lotta al terrorismo deve coincidere con la ricerca di una soluzione di pace. Lì c'è una guerra, c'è un esercito che occupa una parte dei territori palestinesi da 35 anni, e persino tra i riservisti israeliani c'è chi rifiuta di andare a combattere nei territori che Israele occupa in violazione di una risoluzione dell'Onu. È la spirale della violenza che deve essere spezzata, altrimenti si finisce in una guerra endemica, disastrosa».

**Teme che cambi l'asse della politica italiana verso il Medio Oriente, come certe dichiarazioni di Gianfranco Fini lasciano intravedere?**

«Capisco che Fini abbia un problema di legittimazione, ma non vorrei che quest'ansia sbilanciasse pericolosamente la posizione dell'Italia. A chi festeggia una sorta di svolta filo-israeliana nella politica del governo, dico: attenzione, l'Italia può assolvere un ruolo importante solo se coerente. Ho sentito l'altro giorno Sharon dire che Gerusalemme è la capitale dello Stato di Israele, ma noi abbiamo la nostra ambasciata a Tel Aviv, non a Gerusalemme. Comunque, le cose che dice Sharon non sono le stesse cose che dice Peres. E se noi vogliamo favorire una diversificazione delle posizioni palestinesi, in modo che sempre più netta sia la presa di distanza dalle frange estremiste che coprono e giustificano il terrorismo, dobbiamo sostenere anche dall'altra parte una netta presa di distanza tra chi vuole una pace vera e chi punta a imporre ai palestinesi una pace ingiusta, una pace delle colonie, una pace tra uno Stato e uno statello satellite o area amministrata. Io alla mia coerenza tengo, e ad Assisi vado con l'obiettivo storico dell'Italia e dell'Europa. Sì, «Due popoli, due Stati».

Paquale Cascella

# LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I



Lancia Lybra con nuovo motore 2.4 JTD 150 cv. E 1.9 JTD 115 cv.

**Finanziamento**

**L.30.000.000**

(€ 15.500)

in 48 mesi a tasso zero

**più supervalutazione**

**L.2.000.000**

(€ 1.033)

sul vostro usato.

Fino al 31 maggio.

LANCIA  
www.buy@lancia.com

LANCIA LYBRA SW 1.9 JTD A PARTIRE DA €25.700,00 (L. 49.762.139) - PREZZO CHIAVI IN MANO ESCLUSA I.P.T. - IMPORTO MASSIMO FINANZIATO €15.500,00  
DURATA 48 MESI - 48 RATE DA €322,92 - SPESE GESTIONE PRATICA €129,11 + BOLLI - TAN 0% - TAEG 0,41% - SALVO APPROVAZIONE Sava.



È un'offerta delle Concessionarie Lancia.

Aldo Varano

**REGGIO CALABRIA** Domani il governo Berlusconi fa il suo primo compleanno. E Piero Fassino un primato esplicito al governo del Cavaliere glielo riconosce: "E' la prima volta - scandisce - che nella storia di questo paese c'è un governo che non considera il Mezzogiorno una priorità della propria agenda politica e non ha il Mezzogiorno nella testa. Il governo Berlusconi considera la questione meridionale del tutto marginale. Se c'è stato un dato costante nella storia della Repubblica italiana, dal 1945 a oggi, è che in questi 50 anni, governi di segno diverso hanno tutti considerato la questione meridionale sempre una priorità". Ma ora purtroppo, è il messaggio del capo della Quercia, la musica è cambiata.

E' in questo preoccupante dato che si trova la spiegazione più profonda di quello che i diessini hanno chiamato il "Mezzogiorno Day", una giornata di mobilitazione straordinaria con iniziative in cinquanta grandi centri del Sud, per richiamare l'attenzione dei cittadini attorno ad atteggiamenti e scelte del governo che rischiano di trasformarsi in un nuovo disastro per il Meridione. A Reggio si vota per il Comune e per la Provincia. C'è grande attenzione. Ma anche tenendone conto a giudicare da questo cinema pieno come un uovo, dalla gente che aspetta fuori perché non è riuscita ad entrare, dall'attenzione tesa con cui viene seguito l'intervento di Fassino, sembra proprio che il Mezzogiorno riviva i momenti del grande dibattito che hanno segnato la formazione e la presa di coscienza di quella che un tempo veniva definita la coscienza democratica e meridionalista del paese.

Non c'è mai stato, continua ad argomentare il leader dei Ds, alcun partito, di sinistra centro o destra, che per mezzo secolo non abbia pensato a un tipo di sviluppo economico nazionale che non avesse al centro il Sud. Ora, nonostante dal Mezzogiorno sia arrivata la vittoria elettorale di Berlusconi, lo si considera una marginalità. "Abbiamo una classe dirigente che non conosce il Mezzogiorno, non fa i conti coi suoi problemi, non ha costruito una strategia per dare risposte al problema del Sud". Ci tiene Fassino a precisare che la sua non è una denuncia generica. Scurisce dai dati che mette in fila uno dietro l'altro: la finanziaria del centrodestra riduce le risorse trasferite dallo Stato al Mezzogiorno perché sono state "sterilizzate o vanificate" le leggi che il centrosinistra aveva approvato "per sostenere lo sviluppo nel Mezzogiorno".



## cuore di premier

«Paolo, ti nominò ministro dell'Interno. E tu, Mario, alla Farnesina». Non si tratta dell'annunciato rimpasto, ma di un fuori programma di Silvio Berlusconi. Il premier ha nominato una serie di ministri e sottosegretari facendo sedere intorno al tavolo ovale del governo bambini e bambine e, per l'occasione, ha coniato alcuni nuovi dicasteri come ad esempio quello per le «caramelle», e quello dei «giocattoli». Poi ha iniziato la riunione: «Propongo che a ciascun bambino sia dato ogni anno almeno un chilo di caramelle», proposta approvata all'unanimità. E poi: «A ciascuno sia dato a Natale almeno un regalo: un pallone per i maschi, una barbie per le femmine». «Obiezione», lo interrompe il ministro degli Interni jr: «Ogni bambino deve poter scegliere il regalo che vuole». «Bene - risponde il premier - allora volete la libertà di scelta: andiamo a vot». Anche in questo caso, unanimità per il regalo a scelta.

IL MESSAGGERO, 11 maggio 2002, pag. 10

# Fassino: «Il Meridione per il governo non esiste»

«Ma la gente si sta accorgendo dell'inconsistenza della Destra. Il vento sta cambiando»

In alto il porto di Gioia Tauro  
A destra  
Piero Fassino



Quanto al grande programma di infrastrutture "con cui Berlusconi vorrebbe modernizzare l'Italia, realizza l'80 per cento di opere pubbliche nel Centro e nel Nord mentre è nel Mezzogiorno il più grande degrado infrastrutturale del paese". Grandi emergenze, come quella dell'acqua, non viene neanche citata nei provvedimenti del governo. E ancora: non si sta facendo nulla per utilizzare in tutte le potenzialità i fondi europei. "La legge Tremonti è consegnata essenzialmente per essere destinata a un sistema produttivo forte che è quello del Nord". Un elenco lungo e dettagliato da cui emerge un dato politico: il Mezzogiorno viene emarginato, il governo Berlusconi vuole farne, invece di un'area dinamica e produttiva, un grande territorio dove fare affari. Una scelta grave perché rischia di vanificare le straordinarie potenzialità del Sud che in

questi ultimi anni, sia pure tra mille difficoltà, grazie alle politiche del centrosinistra, erano cominciate ad emergere. E' questo il contesto in cui i Ds avanzano le loro quattro proposte. Il Mezzogiorno Day coincide con il primo anno del potere berlusconiano. E' possibile una prima fondata valutazione sulla politica del centro destra. Il quadro appare profondamente diverso da un anno fa quando Berlusconi riuscì a far credere che se avesse vinto lui ciascuno avrebbe avuto una possibilità in più. La fiducia dei cittadini su tutte le promesse di Berlusconi - "mancava solo quella del vento alle spalle dei politici", ironizza Fassino - è assai più flebile e comincia a incrinarsi perché ora i cittadini hanno visto qual è la politica del centro destra. "Man mano che il governo realizza il suo programma - dice il segretario Ds - si capisce che il centrode-

stra lacerata la società, divide il paese, apre conflitti, produce contraddizioni, riduce le sicurezze e le certezze dei cittadini". E se il bilancio di un anno di governo non lascia dubbi, anche all'opposizione le cose stanno cambiando. "In questi mesi è cresciuta una forte opposizione, un movimento che s'è espresso nella società civile, un centrosinistra che ha ripreso iniziativa in Parlamento e nel Paese. C'è una opposizione in campo che sta costruendo via via una alternativa credibile al centrodestra". Fassino ricorda di essere andato molto in giro per l'Italia ed è impressionato dal fatto che alle iniziative politiche partecipino "più gente di quella che di solito si aspettava chi la organizza". Se invece di una volta o due capita regolarmente, è l'argomentazione del segretario, vuol dire che "c'è un vento diverso da quello di un anno fa".

## Le 4 proposte della Quercia

**ROMA** Si è svolto ieri il Mezzogiorno Day organizzato dai Ds come «La sinistra parte del Sud» e basato su «quattro proposte concrete per liberare il Mezzogiorno». Questi i quattro temi di intervento: un nuovo sistema di ammortizzatori sociali; una nuova finanza; un fisco per lo sviluppo; un sostegno di fronte all'emergenza idrica.

Sul fronte delle politiche lavorative e sociali, l'obiettivo è «trasformare interventi assistenziali in misure di politiche attive del lavoro». La proposta è istituire un'indennità di inserimento lavorativo (5-700 euro mensili e sostitutiva di altri trattamenti) per i residenti del Sud che per trovare lavoro partecipino «ad attività di formazione, ricerca e inserimento lavorativo» realizzate a livello locale dai servizi per l'impiego sulla base di programmi nazionali.

Per quanto riguarda la finanza, l'obiettivo è finanziare l'innovazione e valorizzare le idee che nascono al Sud. Doppice la proposta: a) un Fondo generale che investa in Fondi specializzati nel finanziare iniziative meridionali; b) un Fondo che finanzi incubatori d'impresa.

Sul fronte tributario, l'obiettivo è creare un fisco per lo sviluppo di quelle aree. Una tassazione che tenga presenti le specificità delle regioni meridionali senza tradursi in mero assistenzialismo bensì incentivando le potenzialità locali. Numerosi gli strumenti per raggiungere questo scopo: cumulo del credito d'imposta con la Tremonti-bis; riduzione della base imponibile Irap; credito d'imposta per le attività di ricerca e sviluppo; reintroduzione opzionale delle Dit con diversificazione della tassazione a favore del Mezzogiorno.

Infine, il convegno ha affrontato il grave problema della siccità che affligge le zone più aride della Penisola. Molte città, come Cagliari, affrontano tutto l'anno una situazione di penuria idrica che porta il Comune a chiudere i rubinetti dei residenti per metà della giornata. Ma con l'avvicinarsi dell'estate le condizioni diventano più difficili, soprattutto per le coltivazioni e l'allevamento di animali.

L'obiettivo della proposta di lavoro: sostenere l'agricoltura meridionale colpita dall'emergenza idrica. La proposta: incentivare la costruzione di «microlaghi» per la raccolta dell'acqua non potabile e sostenere i redditi delle aziende agricole danneggiate dalla siccità.

p.c.

## l'intervista

**Gianfranco Viesti economista**

Felicia Masocco

**ROMA** «Fermarsi alle politiche specifiche per il Sud di questo governo significa guardare il dito e non la luna». La "luna" per l'economista Gianfranco Viesti è la «strategia fortemente neo-dualista, il federalismo così come lo plasmano Bossi-Tremonti e che si sta concretizzando nel passaggio alle Regioni di molte competenze senza minimamente affrontare la questione del finanziamento, di chi paga. Senza che ci sia un nuovo patto nazionale». Con le conseguenze del caso, ovvero «una diversità del servizio pubblico di base all'interno delle differenti aree del Paese», osserva il docente di Politica economica all'università di Bari. «Più che la modifica delle politiche per il Sud da parte dell'attuale governo io vedo modificare i connotati fondanti del nostro Paese in un modo tale da essere pericolosi per le aree più deboli».

**Partiamo dal quadro economico, che cosa emerge oggi al Sud?**

«Vedo la continuazione di alcune tendenze positive che si sono andate manifestando negli ultimi cinque anni e che sono confermate dagli indicatori, dal buon andamento dell'occupazione, della natalità delle imprese, dalle buone previsioni per la crescita economica. Parlo di una crescita moderata, certo, ma soddisfacente se si guarda indietro. Guardando al futuro lo è invece molto meno».

**Perché?**

«Considerate le difficoltà da cui venivamo è un buon risultato, ma se continuasse solo così non ci sarebbe da festeggiare più di tanto. Era necessaria un'accelerazione. Credo che i governi di centrosinistra possano attribuirsi il merito delle modifiche di politica economica degli anni Novanta e di essere intervenuti quando le cose andavano peggio, tra il '96, il '97. Molto onestamente credo che sui dati congiunturali

di oggi l'effetto del governo attuale sia inesistente».

**L'accelerazione non l'ha vista con il governo passato e non la vede oggi, pare di capire...**

«Oggi non solo non vedo accelerazioni sulle politiche per il Sud, ma sono preoccupato per tutto il resto che fa il governo perché emerge una strategia fortemente neo-dualista. Io non credo che il problema siano le politiche specifiche per il sud, la programmazione negoziata o i fondi strutturali europei, ma tutto quanto c'è intorno e che ha un nome ben preciso è il federalismo così come intendono plasmarlo Bossi e Tremonti. Questa è la mia grande preoccupazione».

**In che cosa si concretizza questa visione neo-dualista?**

«Si sta concretizzando innanzitutto nel forte trasferimento di competenze

alle Regioni senza minimamente affrontare la questione del finanziamento (chi pagherà?). Bossi e Tremonti stanno mettendo tutti davanti al fatto compiuto, trasferiscono competenze e solo dopo si parlerà di soldi, quando sarà più lacerante per il Paese. Io credo si debba partire da qui. E a questo che si associa una riforma fiscale che determinerà l'arresto del risanamento dei conti pubblici oppure un forte calo della spesa. Un esempio viene dalla delega fiscale che vuole cancellare l'Irap, una delle principali fonti di finanziamento delle Regioni e non dice come la si sostituisce. Di questa strategia neo-dualista si vedono segnali nell'idea di modificare l'articolo 18 per chi al Sud passa dal tempo determinato al tempo indeterminato: è gravissimo perché si diversifica il diritto del lavoro. E la cessione del patrimonio delle fondazioni agli enti locali è per il

centro-nord visto che nel Sud non ci sono i soldi per pagarlo. Anche questo è eloquente».

**Quindi c'è qualcosa di più preoccupante dell'assenza di politiche mirate per il Sud.**

«Le cose specifiche per il Sud (programmazione negoziata, fondi strutturali) sono grosso modo quelle del governo precedente, ma fermarsi a questi significa guardare il dito e non guardare la luna. I cambiamenti della Costituzione si stanno attuando in modo pericolosissimo. Il ministro Bossi vuole lasciare la polizia locale alle Regioni, una cosa gravissima perché il rischio concreto è che la polizia venga finanziata proporzionalmente al reddito locale. È totalmente assurdo, ma si sta facendo. Stesso discorso sulla scuola, non c'è certezza sulla omogeneità del sistema scolastico nazionale. O sulla sanità. Il governa-

tore della Banca d'Italia Antonio Fazio ha osservato che tutto questo porterà ad una diversità del servizio pubblico di base all'interno del Paese. Insomma, che cosa me ne faccio della legge 488 se scuola e sanità sono di qualità inferiore? Su questo punto vedo un'opposizione ancora molto frenata dall'idea che se si schiera col Sud perde voti al Nord. Bossi e Tremonti esprimono un modello di società in cui "meno tasse ci sono e meglio è" e "ognuno faccia per sé". Io non sono uno statalista ma mi pare un modello fortemente conservatore. A mio parere non bisogna fermarsi a difendere il Sud con misure per il Sud, ma è necessario contrapporsi al modello neo-dualista di Bossi e Tremonti con un modello che tiene insieme il Paese con molte più responsabilità locali, certo, ma anche più reti di sicurezza sociale e diritti di cittadinanza».

**Questo non esclude quel che dicono sindacati e opposizione, ovvero che il Mezzogiorno sia un «fantasma» nella politica governativa.**

«Vedo una buona coerenza nei comportamenti sindacali, mentre sono molto perplessi dall'opposizione che criticando il governo fa il suo mestiere, ma ritengo ataccchi sulle cose sbagliate. Esprimo il mio dissenso in modo particolare su alcune posizioni dei Ds che criticano il governo per aver ridotto il credito d'imposta generalizzato, che io reputo misura costosa e poco selettiva; e lo criticano perché continua la programmazione negoziata. E non vorrei che il centrosinistra si mettesse a "gufare" contro il Mezzogiorno gioendo per qualche rallentamento che ci può essere, invece di essere orgoglioso per quello che ha fatto».

La proposta del presidente della Quercia Massimo D'Alema: «Sapete cosa è andato ad inaugurare Berlusconi a Manfredonia? Cose fatte da noi»

## «Si tenga una sessione parlamentare sul Mezzogiorno»

DALL'INVIATO

**CASERTA** «Sapete cosa è andato ad inaugurare Berlusconi a Manfredonia? Tutte cose nostre, del centro sinistra». Lo dice Massimo D'Alema ai segretari delle sezioni dei Ds in Campania. Già, il presidente per «vendere» qualcosa al Mezzogiorno Consiglio deve appropriarsi di ciò che non è suo e, quel che è peggio, in cui non crede. Così anche la «nuova programmazione» rischia di invecchiare precocemente. Perché una politica per il Sud non c'è più, anzi si rischia di distruggere quel poco o tanto di positivo che i governi dell'Ulivo sono riusciti a mettere in piedi. Certo, con luci e ombre (Sviluppo Italia, per dire, non è riuscita a esprimere a pieno le potenzialità del mercato), ma, almeno, il centrosinistra, e i Ds in particolare, si preoccupano di indivi-

duare i limiti, correggerli e, soprattutto, rilanciare una politica meridionalista con nuove iniziative. «Non solo di protesta - sottolinea D'Alema - ma di proposta e di lotta. Per riaprire una battaglia».

Di qui la sfida, che il presidente dei Ds lancia tra i cittadini della cooperativa «Rosa rossa» di Santa Maria Capua Vetere, tra gli iscritti della sezione di San Cipriano d'Aversa, uno dei Comuni simbolo della lotta alla camorra, e, poi, in pubbliche manifestazioni ad Aversa e a Caserta: «Mettiamo a confronto le nostre proposte di legge su un fisco per lo sviluppo, il sostegno alle imprese, le politiche del lavoro soprattutto per i giovani e l'emergenza idrica con quelle del governo. Se ne ha». E dove verificarlo se non in Parlamento, con una apposita sessione parlamentare? Ma già sul territorio è possibile misurare cosa è cambiato e cosa rischia di regredire. L'altro giorno gli industriali di Caserta attendevano

Gianfranco Fini nella loro associazione, ma il vice presidente del Consiglio li ha beffati: giunto in ritardo, ha preferito correre a dispensare demagogia e retorica tra i suoi.

D'Alema, invece, si ferma dappertutto a ragionare di cifre («ufficiali: dell'Istat»), scelte, realizzazioni: negli anni del centro sinistra il Mezzogiorno è cresciuto del 7,8% rispetto al 6,3% del Centro-nord, e la legge 488 assieme al credito d'imposta per i nuovi assunti e la cosiddetta Dit hanno consentito la nascita di nuove imprese e la creazione di 400 mila nuovi posti di lavoro. Risultati attribuiti innanzitutto a «un certo risveglio della società meridionale», che le politiche del centro sinistra hanno sostenuto, superando la logica dell'intervento straordinario e, soprattutto, sottraendo gli investimenti alla discrezionalità della politica. Adesso, invece, il governo sta «smantellando tutto». Persino il prestito

d'onore. E si perdono i finanziamenti europei mentre la disoccupazione meridionale torna a crescere.

Con i sindacati uscenti e i nuovi candidati alle amministrative, da Enzo Iodice di Santa Maria Capua Vetere a Cristiano Lorenzo di San Cipriano, da Nicola Graziano ad Aversa a Ubaldo Greco a Caserta, il presidente dei Ds ragiona su come la Tremonti bis stia annullando ogni vantaggio differenziale per gli investimenti al Sud e delle possibili conseguenze di una riforma fiscale destinata a drenare risorse preziose per il Sud a tutto vantaggio per il Nord. Vantaggio, però, destinato a rivelarsi effimero, se è vero che non c'è vero sviluppo se non si recupera il gap con il Mezzogiorno. E se non si evita un richiamo antico, quello di scambiare le risorse pubbliche con il consenso. «Ne va della qualità della democrazia».





Per il momento, trascorrono le loro giornate nelle confortevoli camere del Flamingo Beach Hotel di Larnaca. In attesa di conoscere la loro destinazione europea. Una cosa è certa: i 13 palestinesi giunti l'altro ieri a Cipro dopo il raggiunto accordo israelo-palestinese per la fine dell'assedio della Basilica della Natività a Betlemme, ripartiranno dall'isola mediterranea verso i Paesi di destinazione finale «di propria volontà, non espulsi o esiliati, per esservi ospitati». A precisarlo è l'inviato speciale dell'Ue per il Medio Oriente, Miguel Angel Moratinos in visita ieri a Cipro. «Quando i miei connazionali arriveranno nei Paesi che li accoglieranno in via definitiva saranno liberi, nessuno potrà arrestarli», gli fa eco Samir Abu Ghazaleh, rappresentante a Nicosia dell'Anp. I tempi di ripartenza per i 13, prevede Ghazaleh, dovrebbero essere «uno o due giorni» dopo l'incontro dei ministri degli Esteri dell'Ue di domani a Bruxelles in cui saranno decise le destinazioni finali. Nel frattempo, i 12 uomini (il tredicesimo è ricoverato in ospedale), per motivi di sicurezza, debbono restare ognuno nella propria camera e si ritrovano insieme solo per i pasti. Da sciogliere è anche il nodo dello status giuridico dei 13 miliziani: una definizione difficile, ammette Moratinos, «in quanto non conosciamo con esattezza le procedure legali di ciascun Paese. Ciò che posso dire - aggiunge il diplomatico spagnolo - è che queste persone hanno firmato una dichiarazione in cui affermano di viaggiare liberamente e di propria volontà, ma noi non possiamo essere precisi circa lo "status" finale che esse avranno, ma dovrà essere loro garantito in ogni caso che non saranno arrestate e imprigionate». All'inviato Ue risponde da Roma Shimon Peres. Ed è una replica piccata, dura nei contenuti e nel tono: che possano essere liberi di muoversi, taglia corto il ministro degli Esteri israeliano, «questa è una idea di Moratinos. Sono persone macchiate di crimini. Non intendiamo assumere iniziative immediate nei loro confronti, ma teoricamente rimangono sulla lista dei terroristi». Dall'attesa di Larna-

“ Il diplomatico spagnolo in missione a Larnaca incontra i 13 miliziani. Prevista la loro partenza entro i prossimi tre giorni ”



Ariel Sharon «congela» l'offensiva nella Striscia di Gaza. Hamas minaccia nuovi attentati, mentre a Tel Aviv oltre 100mila israeliani si radunano per la pace

# I palestinesi lasceranno Cipro da uomini liberi

## Alla vigilia del vertice di Bruxelles, l'inviato Ue riaccende le polemiche. L'ira d'Israele

ca a quella, ben più angosciante, di Gaza. Israele ci ripensa e rinvia la sua fin troppo pubblicizzata operazione militare contro i «covi di terroristi» nella Striscia di Gaza. Ufficialmente le fonti militari israeliane affermano che la decisione di «rinvviare» l'attacco a Gaza è dovuta al fatto che la pubblicità, «contropro-

ducente», data ai preparativi per l'operazione - come le immagini diffuse dalla televisione sui richiami a alle armi dei riservisti e sui concentramenti di

blindati al confine - e la «lingua troppo sciolta» di ministri e anche di ministri e di alti ufficiali sui suoi obiettivi, hanno dato tempo e modo per nascondersi ai

quadri di Hamas e della Jihad islamica. Una decisione definitiva, affermano fonti militari di Tel Aviv, se dare il via alle truppe sarà presa nei prossimi gior-

ni. In realtà appare chiaro che non solo ragioni puramente militari abbiano «consigliato» di congelare ogni mossa militare e che a queste si debbano aggiungere pressioni internazionali e considerazioni politiche. Prima di decidere di congelare l'operazione, Sharon aveva ricevuto un messaggio urgente del presidente egiziano Hosni Mubarak con la richiesta di evitare azioni con possibili ricadute catastrofiche sui popoli della regione e sugli interessi dello stesso Stato ebraico. Mubarak si era anche rivolto al presidente Usa George W. Bush per esortarlo a premere su Israele. Il «congelamento» della fase due di «Muraglia di Difesa» fa respirare la gente di Gaza, ma sono in pochi nella Striscia a credere che i carri armati con la stella di David faranno marcia indietro. La popolazione continua a prepararsi al peggio e fa incetta di provviste. I miliziani proseguono nel rafforzamento delle misure militari, come la deposizione di mine e di altri ordigni, per fare della Striscia una «trappola mortale» per Tsahal. E da Gaza City, attorniato da decine di guardie del corpo, lo sceicco Ahmed Yassin, fondatore e guida spirituale di Hamas, torna a lanciare la sua sfida mortale a Israele: «I nostri attentati contro Israele - avverto - continueranno anche contro la volontà del mio amico Arafat». E per compiere attacchi suicidi, aggiunge, c'è già una lunga lista di «shahid» (martiri), pronti ad immolarsi. In nome di Allah e della causa palestinese. Ma a battersi per la pace in questo scenario di guerra è l'Israele del dialogo. Che non getta la spugna, che non si rassegna. Oltre 100mila persone si sono date appuntamento in serata nella centrale piazza Rabin, a Tel Aviv, per rivendicare una pace nella sicurezza, per rilanciare le ragioni del dialogo. Ad esprimere la volontà dei 100mila è l'enorme cartello che fa da sfondo sul palco degli oratori: «Uscire dai Territori per il bene di Israele». Una manifestazione imponente, vivace, composta, colorata, vibrante, la più grande dall'esplosione della nuova Intifada. Il segno che la speranza non è morta. **u.d.g.**



## l'intervista

**Giovanni Conso**

Umberto De Giovannangeli

L'«affaire-Betlemme», l'enigma sullo status giuridico dei tredici miliziani palestinesi, il ruolo dell'Europa, sono i fili conduttori del nostro colloquio con il professor Giovanni Conso, presidente emerito della Corte Costituzionale, una delle massime autorità in campo europeo negli studi giuridici e di diritto internazionale. È sullo status giuridico dei 13 palestinesi, il professor Conso annota che: «La figura più vicina mi sembra quella dei richiedenti di asilo e, conseguentemente, a richiesta singolarmente accolta, quella di rifugiato». E sull'esito di una possibile richiesta di estradizione da parte delle autorità israeliane, il professor Conso prevede che «andrebbe incontro ad un sicuro diniego, sia a livello internazionale, sia al nostro livello nazionale».

**Nell'«affaire Betlemme» questioni prettamente giuridiche si intrecciano con complesse vicende politiche. Un tema ricorrente è quello dello status dei palestinesi che l'Italia dovrebbe ospitare. Quali figure giuridiche è possibile delineare?**

In alto una donna palestinese tra i resti delle auto bruciate durante l'assedio e qui a lato due bambini assistono alla prima funzione celebrata nella Chiesa della Natività **Ap**



«La situazione dei tredici palestinesi appena trasbordati a Cipro, in quanto del tutto nuova, non è facile da definire né da catalogare. Si è parlato anche, ma molto impropriamente, di espulsione e, un po' meno impropriamente, di esilio volontario, sia pure di un esilio in parte

concordato e in parte imposto. La figura dell'esilio non è, però, contemplata dagli ordinamenti riguardanti il nostro paese. La figura più vicina mi sembra quella dei richiedenti asilo e, conseguentemente, a richiesta singolarmente accolta, quella di rifugiato. La prima è previ-

Il presidente emerito della Corte Costituzionale analizza l'«affaire-Betlemme»

## «Sarà difficile negare loro lo status di rifugiati politici»

sta espressamente da una specifica Convenzione Onu (Ginevra 1951). E, poiché, da un lato, la Costituzione italiana riconosce il diritto d'asilo ad ogni «straniero al quale sia impedito nel suo Paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche» e, dall'altro, la Convenzione di Ginevra definisce rifugiato chi non può rientrare nel proprio Paese per il «ragionevole timore di essere perseguitato» a causa delle «sue opinioni politiche», sembra difficile negare quel diritto e quella definizione ai tredici palestinesi: sicuramente crudo sarebbe stato il loro destino se fossero rimasti dov'erano o se la dovessero ritornare, almeno per ora».

**C'è chi sostiene che ad accrescere le difficoltà vi sarebbe la mancanza di un Tribunale penale internazionale. Condividi questa osservazione?**

«L'osservazione è troppo generica. Per darle risposta bisognerebbe conoscere a quale Tribunale penale internazionale ci si intenda riferire. Ogni Tribunale ha le sue regole, le sue competenze, le sue metodologie comportamentali. Se il riferimento

fosse alla Corte il cui Statuto entrerà in vigore il prossimo 1° luglio, va subito detto, a prescindere da ogni altra considerazione, che la sua giurisdizione nei confronti del territorio israeliano è comunque preclusa dal fatto che Tel Aviv ha sempre opposto allo Statuto della nuova Corte».

**Cosa potrebbe accadere se le autorità israeliane avanzassero una richiesta di estradizione?**

«A parte la contraddizione di fondo insita nel richiedere l'extradizione di persone nei confronti delle quali si è appena addivenuti a consentire l'espatrio, quella richiesta andrebbe incontro ad un sicuro dinie-

go, sia a livello internazionale sia al nostro livello nazionale. L'extradizione, infatti, non è mai ammessa per reati politici».

**Una volta definito lo status dei tredici palestinesi, cosa accadrà per il loro trattamento?**

«Salvo diverse intese raggiungibili domani a Bruxelles tra i ministri degli Esteri dell'Unione Europea appositamente convocati, una soluzione per l'Italia potrebbe essere rintracciata nella legge risalente al 1956, che ha introdotto le «Misure di prevenzione nei confronti delle persone pericolose per la sicurezza». Tra i destinatari di tali misure, irrogabili su iniziativa del questore dal tribunale avente sede nel capoluogo di provincia, figurano anche «coloro che, per il loro comportamento, debbano ritenersi, sulla base di elementi di fatto, che sono dediti alla commissione di reati che offendono o mettono in pericolo la sicurezza o la tranquillità pubblica». Occorre fare leva, ovviamente, su un'interpretazione estensiva, che ricollegli il «comportamento» di ciascuno dei tredici, i reattivi «elementi di fatto»,

Una eventuale richiesta di estradizione da parte israeliana andrebbe incontro ad un sicuro diniego

Francesco Peloso

I responsabili della Curia generale francescana a Roma ricostruiscono alcune fasi del lungo assedio. L'irrigidimento di Arafat. La mediazione di Nemer Hammad

## Armi alla Natività: poche per la Cia, molte per Israele

Mentre la basilica di Betlemme viveva i suoi 39 giorni di assedio, la Curia generale dei francescani, a Roma, diventava uno dei principali centri di gestione della crisi. Finita l'occupazione-assedio - come definiscono le violazioni alla Natività i frati per spiegare che israeliani e palestinesi sono entrambi responsabili di quanto è accaduto - è possibile una prima ricostruzione dei fatti. Cominciamo dalla fine. «Da quanto abbiamo saputo sembra che nelle prime perquisizioni fatte all'interno della Natività dalla Cia e dagli inglesi - dicono alla Curia - non siano stati trovati grandi quantitativi di armi. Poi quando sono en-

trati i militari israeliani e hanno fatto i loro controlli sono saltate fuori le bombe a mano e altro materiale».

Incongruenze, piccoli misteri, dietro un assedio che è diventato un caso diplomatico sempre più intricato. Da Roma i francescani hanno dovuto mettere in piedi fin da subito una sorta di unità di crisi. Già nei giorni successivi al 2 aprile infatti - data in cui cominciò l'assedio - i giornalisti di tutto il mondo cominciarono a subissa-

re di chiamate il quartiere generale dell'ordine. Fra le notizie che hanno colpito l'opinione pubblica, quella relativa alla scarsità di viveri all'interno della basilica. Ma se la resistenza è potuta durare 40 giorni, è anche perché i frati avevano fatto scorte di generi essenziali quali pasta e riso. Del resto le notizie di un possibile incidente militare che coinvolgesse la basilica era nell'aria già dai giorni precedenti, così alcune precauzioni erano state prese.

«Sta andando a fuoco la Natività» E' questa la drammatica telefonata arrivata la notte dell'8 aprile alla Curia generale di Roma. Quel giorno le forze speciali israeliane tentano l'irruzione con la forza, ma il blitz militare non riesce. Da parte dell'esercito contengono fino all'ultimo la pressione psicologica sui frati: chiedono loro di uscire dalla basilica per risolvere la questione con le armi. Del resto la presenza dei palestinesi e il possibile colpo di testa di qual-

cuno degli occupanti costituisce un elemento di tensione altrettanto forte all'interno. Col passare dei giorni vengono collocate ad una altezza notevole anche le gru che sovrastano la basilica. Sopra ci sono dei sistemi di puntamento telecomandati in grado di controllare i cortili interni dell'edificio e quindi di aprire il fuoco, ma i frati all'interno della chiesa non sono coscienti da subito. Tuttavia due anime convivono fino alla fine fra le forze israeliane, una

che tende alla soluzione pacifica e un'altra che vuole risolvere militarmente la vicenda. «Due mani di uno stesso corpo» le definiscono alla Curia. Così si spiega il fatto che le comunicazioni rimangono intatte fino al 22-23 aprile, non c'è stato insomma per almeno venti giorni l'isolamento totale.

I problemi del resto non sono venuti solo dal fronte israeliano. Ad un certo momento lo scenario cambia e Arafat, nel tentativo

di prendere tempo, oppone forti resistenze al possibile accordo. Per questo nella fase finale della crisi Nemer Hammad, il rappresentante dell'Anp in Italia, è andato nella sede dei francescani a due passi dal Vaticano. A lui i frati chiedono di intervenire per rendere meno rigida la posizione del leader palestinese. Del resto c'è il sospetto che l'infrazione della basilica fosse stata premeditata, e dunque non avvenuta in modo casuale. Fin dal principio, la Natività è infatti forse l'unico luogo a Betlemme dove un intervento militare da parte israeliana sarebbe stato più complicato.

Ora che tutto è terminato, i frati della Custodia di Terra santa vogliono venire a trovare il papa a Roma.

DALL'INVIATO

Toni Fontana

**ASSISI** La giornata non è clemente, né con i paggi in costume che popolano Assisi imbandierata per Caldendimagio, la festa della città, né con americani, giapponesi e tanti altri in fila per ammirare gli affreschi di Giotto, restaurati dopo il terremoto. Padre Vincenzo Coli, custode del Sacro Convento, cammina assorto tra i turisti e guarda con preoccupazione il cielo che promette un diluvio alle migliaia di giovani e non, che sono attesi oggi alla marcia della pace. «Sa - dice con un impercettibile accento toscano - anche la Sovrintendenza mi ha consigliato di abbandonare la mia camera nel convento, dicono che potrei lasciarmi la pelle perché le ferite del terremoto ci sono ancora, e poi vede quanti turisti, quanti pellegrini. Se alcuni dei palestinesi usciti dalla basilica di Betlemme venissero qui, si sentirebbero estranei, vivrebbero in solitudine. Occorre scegliere il convento più adatto. Dovrebbero potersi inserire, lavorare, occorre dare loro una possibilità, un po' di fiducia. Noi francescani crediamo che ogni uomo, ogni donna si può redimere. Spero che l'Italia capisca, che molti paesi accolgano almeno uno dei tredici palestinesi».

Padre Coli guarda verso la pianura e lo sguardo si perde lontano. Fino a Rieti, padre? «Noi non siamo in grado di accogliere questi palestinesi, ripeto siamo ancora dei "terremotati". Ma se ci viene chiesto, se ci viene fatta una proposta, beh ne parleremo con i frati minori di S. Maria degli Angeli, con i cappuccini, con le autorità. Occorre discutere e individuare una soluzione realistica. Abbiamo molti conventi. A Rieti c'è S. Sebastiano alla Foresta, un tempo ospitava una comunità per tossicodipendenti. Ecco quello sarebbe un posto adatto, anche perché i palestinesi saranno vigilati». Accanto a Padre Coli, frate Enzo Fortunato, portavoce del sacro convento, estrae con una mossa fulminea il telefonino da sotto la tonaca e risponde con voce squillante. «Insistete con spirito di pace. Insistete. Le porte del convento sono aperte a tutti, nessuno escluso». Al telefono c'è il frate che tiene i contatti con palazzo Chigi. I francescani hanno invitato per oggi il sottosegretario alla presidenza Gianni Letta, il mediatore del governo nella trattativa per porre fine all'assedio della Natività. «In questi 40 giorni - prosegue padre Coli - siamo stati sempre in contatto con i nostri fratelli di Betlemme, abbiamo pregato tanto e li abbiamo esortati a non sentirsi soli. Siamo stati anche in contatto con i politici che partecipavano alla trattativa

“ Delegazioni sia da Israele che dalla Palestina parteciperanno al corteo che muoverà quest'oggi da Perugia diretto verso la città di S. Francesco ”



A colloquio con padre Vincenzo Coli: «A Rieti abbiamo i locali di San Sebastiano alla Foresta che sarebbero adatti all'accoglienza»

# Ad Assisi di nuovo in marcia per la pace

## Il priore francescano: «Pronti a ospitare i palestinesi in qualche nostro convento»

va e abbiamo ridotto i contatti telefonici quando sono entrati in campo i mediatori. Abbiamo temuto che i soldati attaccassero la Basilica, si sarebbe trattato di un atto gravissimo, per certi aspetti più terribile degli attentati dell'11 settembre. Betlemme è gemellata con Assisi, la Basilica è gemellata con S. Francesco. I persiani, gli arabi hanno rispettato la Natività, se gli israeliani avessero attaccato i rapporti con loro si sarebbero incrinati come mai è accaduto».

Par di capire che la vicenda della Natività ha comunque lasciato il segno, ha provocato risentimenti, ha aggravato incomprensioni che affondano nella storia ed oggi sono più marcate. «Noi non siamo faziosi - aggiunge padre Coli - ma vediamo quel che succo-

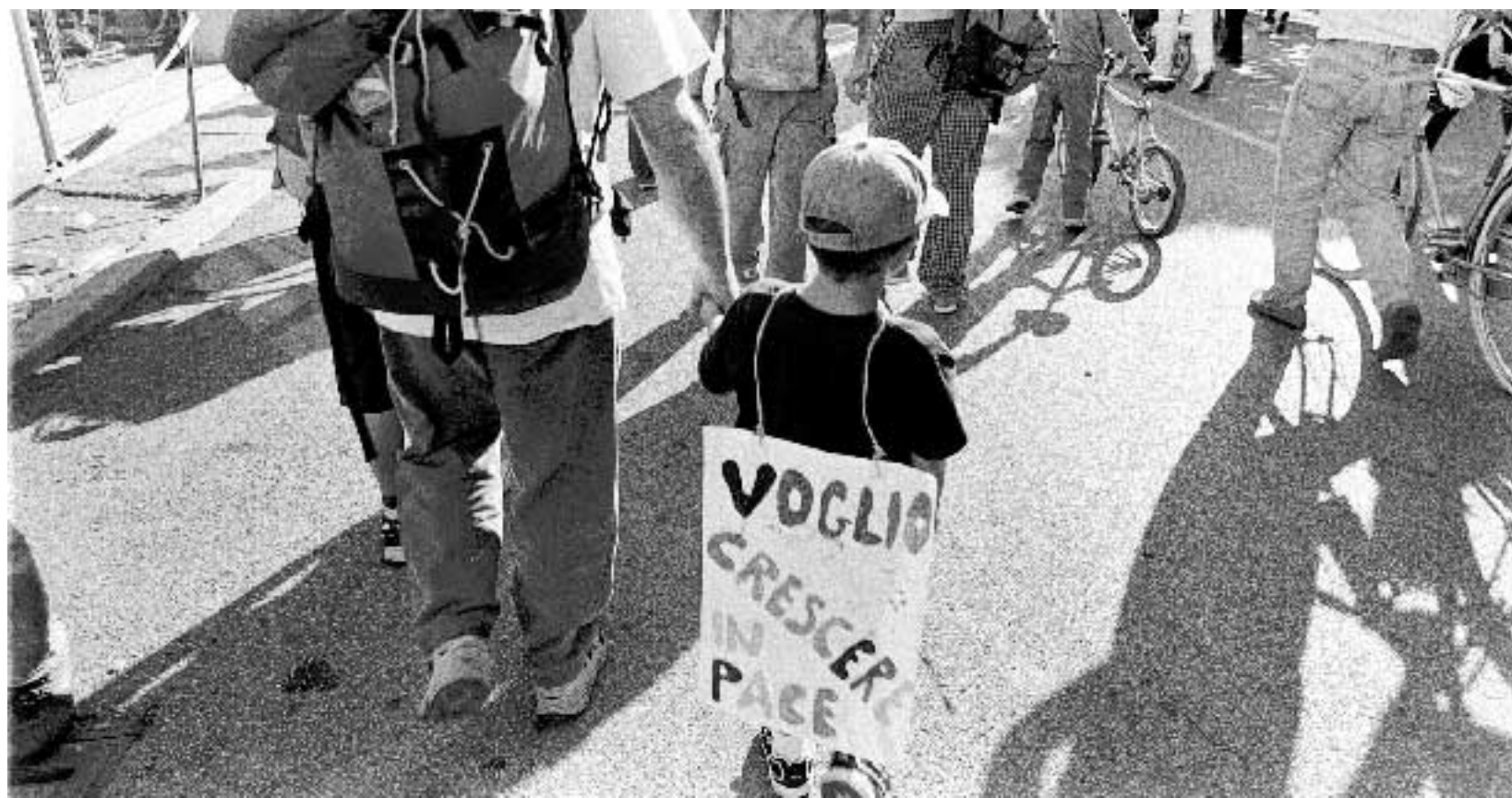
cede, la miseria nella quale vive la popolazione palestinese, la disperazione di chi vive da decenni nei campi profughi. Occorre che le ritorsioni si interrompano. Alla lunga potrebbero creare motivi per una rinascita dell'antemitismo». Parole pesanti, gravi. «No, non mi equivichi - aggiunge padre Coli - noi condanniamo con energia il terrorismo, neppure la disperazione può

giustificarlo, dietro vi è chi non vuole la pace. Gli ebrei sono i nostri fratelli maggiori, dobbiamo impedire che si ripeta ciò che è accaduto in passato. Durante i giorni dell'assedio abbiamo scritto una lettera a tutti gli ebrei che sono venuti ad Assisi il 24 gennaio quando abbiamo ricevuto il Papa. Ho ricevuto risposte toccanti. La nostra condanna del terrorismo è totale, si

può morire per affermare la vita, ma non per affermare la morte». Padre Coli viene chiamato nel convento dove lo attendono mille impegni. «Domani - conclude - ci sarà la marcia per la pace. I valori che noi offriamo sono quelli della tolleranza e del dialogo, lo abbiamo detto anche a Cofferati quando è venuto a trovarci nei giorni scorsi mentre erano in corso le trattative per

l'articolo 18. C'è tanta violenza in giro, ma anche un forte desiderio di trovare qualcosa di nuovo, orizzonti più ampi. Per questo Assisi potrebbe accogliere una conferenza di pace per il Medio Oriente».

Poco dopo, a Perugia, dove si sono dati appuntamento i pacifisti di Action for peace incontriamo, Ali Rashid, primo segretario della rappresentanza palestinese in Italia. «L'ipotesi di ospitare i palestinesi che erano nella Basilica di Betlemme in un luogo sacro è stata valutata fin dall'inizio della trattativa - dice - e i francescani hanno svolto un ruolo di primo piano nel negoziato. Quegli uomini non debbono finire in un carcere, la soluzione politica è a portata di mano, poi non sarà difficile individuare il luogo adatto per ospitarli». Rashid si allontana per parlare con Ghassan El Shaka, sindaco di Nablus che guida la delegazione palestinese alla marcia per la pace che sfilerà oggi da Perugia ad Assisi. Saranno alla testa del corteo assieme al gruppo di israeliani guidato dal parlamentare laburista alla Knesset Yossi Katz. «Le adesioni delle associazioni sono più di 900 - dice Flavio Lotti, coordinatore della Tavola della pace - . Più di mille persone hanno aderito via Internet».



Un momento della Marcia della Pace, Perugia-Assisi, del novembre scorso

Andrea Sabbadini

### Il raduno alle nove ai giardini del Frontone

**PERUGIA** L'appuntamento è per le nove di stamattina ai giardini del Frontone di Perugia da dove si muoverà il grande serpente colorato della marcia della pace che raggiungerà Assisi. Il corteo sarà aperto da una delegazione palestinese e da una israeliana e da una selva di bandiere europee. Oltre novecento le associazioni di tutta Italia che hanno aderito all'iniziativa alla quale hanno dato la loro adesione le forze politiche del Centrosinistra (il Polo non ha aderito).

Tra le presenze annunciate quelle di Fassino, D'Alema, Cofferati e Rutelli. Lo slogan scelto per la marcia è «chiediamo pace per Gerusalemme». Per la prima volta il Papa ha mandato un messaggio agli organizzatori. La marcia è promossa dalla Tavola della pace che riunisce molte associazioni e movimenti. Così Marina Sereni responsabile esteri dei Ds spiega i motivi dell'adesione: «L'appello, che viene condiviso da tutti, vede le ragioni di entrambi, punta all'affermazione dei diritti di entrambi i popoli, prende le distanze dalle forze che si oppongono ai negoziati. Alcuni punti chiari, come la scelta della non violenza sono alla base della marcia di oggi. Le parole d'ordine sono chiare contro il terrorismo e l'operazione dei militari israeliani anche se l'appello non è equidistante, distingue le responsabilità, distingue tra occupati e occupanti». La marcia sarà conclusa ad Assisi da un concerto dei nomadi. Leri a Perugia si è svolto un incontro tra le delegazioni israeliana e palestinese.

Bruno Marolo

Nessun inquilino della Casa Bianca ha messo piede nel paese da quando Castro è al potere. Incontrerà anche alcuni dissidenti

## Carter a Cuba, ambasciatore dell'altra America

**WASHINGTON.** George Bush vede rosso. Fidel Castro si sta facendo beffe di lui, come un torero che provochi un toro inferocito agitando sotto il naso il colore del comunismo. Ha preparato un programma ad effetto per Jimmy Carter, che arriverà oggi a Cuba per una storica e controversa visita di cinque giorni. Nessun altro presidente o ex presidente americano ha mai messo piede nell'isola nei 43 anni del regime castrista. E quale sarà la prima cosa che Fidel mostrerà all'ospite? Una fabbrica di medicinali nel centro dell'Avana. La stessa fabbrica dove secondo l'amministrazione Bush vengono prodotte anche armi chimiche e batteriologiche.

Richard Boucher, portavoce del dipartimento di stato americano, ha una faccia da funerale mentre legge la dichiarazione di rito: «Abbiamo pregato l'ex presidente Carter di dire a Fidel Castro che è tempo per una rapida e pacifica transizione verso la democrazia a Cuba. Chiediamo alle autorità cubane di lasciare che il loro popolo scelga liberamente il governo».

La visita non è soltanto un affare di stato. Bush ha un problema familiare. Suo fratello Jeb dovrà rimettere in palio nelle elezioni di novembre la poltrona di governatore della Florida, lo stato dove gli esuli cubani che sognano di rovesciare Castro fanno il bello e il cattivo

vo tempo.

Quando Jimmy Carter, come prescrive la legge, ha chiesto il permesso di visitare un paese con cui gli Stati Uniti non hanno rapporti diplomatici, il presidente non ha potuto dirgli di no. Tuttavia la visita è stata preceduta da chiari segnali di ostilità.

Il presidente Bush ha mosso cielo e terra per evitare un incontro con Fidel Castro a Monterrey in Messico, dove hanno partecipato entrambi al vertice sullo sviluppo dei paesi poveri. Il sottosegretario di stato John Bolton ha sferrato un'offensiva retorica lunedì, con un discorso intitolato «Oltre l'asse del male». Ha accusato Cuba di svolgere ricerche per armi biologiche negli stabilimenti farmaceutici e di passare la ricetta agli stati cana-

Fidel Castro attorniato dai suoi fans, dopo la grande manifestazione di ieri all'Havana contro le accuse da parte degli Stati Uniti di fabbricazione di armi biologiche a Cuba. Ap



glia del medio oriente.

«Vi sfido a presentare la minima prova», ha replicato Castro. Gli americani potrebbero uscire male dalla polemica. Essi stessi ammettono il possesso di armi biologiche «per fini di ricerca» e hanno affossato il trattato internazionale che avrebbe aperto gli stabilimenti agli ispettori. La superpotenza ha i suoi privilegi: difende il segreto industriale e rifiuta di lasciarsi controllare come un qualunque stato canaglia.

Ma anche il nemico gioca le sue carte. Jimmy Carter, atterrato a Cuba con un bagaglio di buone intenzioni, viene accompagnato tra gli alambicchi e le provette che danno i brividi a Bush. «Il miglior modo di favorire un cambiamento - ha dichiarato prima della partenza

## Scetticismo fra gli esuli a Miami «L'Avana viola i diritti civili»

Roberto Arduini

**L**a diaspora dei cubani anticastristi è divisa sul viaggio dell'ex presidente americano a Cuba. Alcuni temono che sia una sorta di legittimazione del regime di Fidel Castro, altri si attendono un miglioramento dei diritti civili nell'isola.

Più di un milione di cubani vivono negli Stati Uniti, per la maggior parte in Florida sudorientale, venuti a ondate successive,

dalla salita al potere di Fidel Castro nel 1959 in poi. La maggioranza di loro è apertamente anticastrista. Molti hanno acquisito ormai la nazionalità americana e rappresentano a Washington una potente lobby anti-cubana.

«Vi chiediamo che l'autorizzazione per Carter venga rifiutata, perché darebbe legittimità alla dittatura di Castro», hanno scritto, in un appello al presidente Bush, Ileana Ros Lehtinen e Lincoln Diaz-Balart, deputati repubblicani.

La richiesta non è stata accolta e ora la

visita suscita l'incomprensione, se non la rabbia degli anticastristi più radicali. «Carter vuole togliere le sanzioni contro Cuba, anche se Castro continua a violare i diritti civili», ha riferito il direttore del Consiglio per la libertà di Cuba (Clc), Ninoska Pérez Castellón.

«È inconcepibile che Carter, precursore nella difesa dei Diritti dell'Uomo, chieda agli Stati Uniti di stringere la mano a un individuo che ha schiacciato i diritti civili di dodici milioni di persone», ha scritto da parte sua un altro dirigente del Clc, Luis Zuniga, in una lettera aperta all'ex presidente, pubblicata dal *Nuevo Herald*, quotidiano di lingua spagnola di Miami.

Il principale movimento della diaspora anticastrista, la Fondazione Nazionale Cubano-Americana (Fnca), ha comunque espresso una certa speranza sul viaggio. «Ci auguriamo che questa visita abbia più importanza per gli

oppressi che per gli oppressori», ha detto un suo delegato. Altri sono ancor più ottimisti, come Eloy Gutierrez Menoyo, che ha passato 22 anni nelle carceri cubane prima di essere liberato nel 1986. «Carter, l'ambasciatore migliore che possa andare sull'isola, può contribuire al disgelo delle relazioni fra gli Stati Uniti e Cuba», ha affermato.

Ma l'influenza che Carter potrà effettivamente avere su Castro rimane un'incognita. Jaime Suchlicki, direttore dell'Istituto di Studi Cubano-Americani all'università di Miami, è pessimistico. «Molte cose altre occasioni in tal senso sono sfumate», ha detto, ricordando i viaggi del Papa Giovanni Paolo II, degli ex presidenti messicano e venezuelano, José Lopez Portillo e Carlos Andrés Pérez e quelli dei primi ministri spagnoli, Felipe Gonzalez e José María Aznar. «Si presenta», ha concluso Suchlicki, «una sfida difficile anche per Carter».

L'ex-presidente guida un movimento d'opinione favorevole a interrompere il blocco economico dell'isola

Visiterà la fabbrica di medicinali dove secondo Bush si producono in realtà armi batteriologiche e chimiche

Il sindaco della capitale presiede il vertice sulla «glocalizzazione», presente la Banca Mondiale. Incontro con il ministro degli Esteri israeliano

# Veltroni a Peres: firmate a Roma la pace

*I sindaci discutono con Wolfensohn dei progetti di sviluppo. Contestazione no global*

Antonella Marrone

**ROMA** Il signor James Wolfensohn, presidente della Banca Mondiale è veramente un uomo di mondo. Quando, all'apertura dei lavori del Glocal Forum in Campidoglio il consigliere Nunzio d'Erme, (Rifondazione, no global, disobbediente) si è alzato per contestare la presenza della Banca Mondiale al convegno, ha detto: «Se nessuno protesta quando vado nelle città, mi sembra di non essere benvenuto». Infatti, è difficile per la Banca Mondiale (che il signor Wolfensohn rappresenta) non essere al centro delle attenzioni della «disobbedienza» internazionale: anzi, è accusata proprio di essere tra quegli organismi internazionali che stanno alla base dell'impoverimento dei paesi già poveri del mondo. «Questo è un mondo in cui un miliardo di persone detiene l'80% del reddito, in cui metà della popolazione vive con meno di due dollari al giorno e un quinto vive con meno di un dollaro. È un mondo in cui i poveri vogliono avere voce in capitolo, vogliono istruire i propri figli e avere il diritto di esprimersi». Non è una dichiarazione di Luca Casarini o di Vittorio Agnoletto. Sono parole dello stesso Wolfensohn. Mentre si svolge il convegno, sotto le finestre della Sala Consiliare ed intorno alla statua di Marco Aurelio, pentole e musica reggae protestano per questo Forum: «Ci sembra evidente - dicono i dimostranti di Attac Roma - il tentativo della Banca Mondiale di legittimarsi agli occhi della pubblica opinione come partner umanitario. È un'istituzione che ha fatto del prestito ai paesi poveri un ricatto permanente per intere popolazioni». Per questo, durante il dibattito tra i sindaci, dal pubblico Fa-

## Concerto per la pace al Colosseo

**ROMA** Ray Charles, Noa, Khaled, Gil Dor, Fiorella Mannoia, Nicola Piovani. Sono solo alcuni degli artisti che hanno suonato ieri sera al Colosseo, in occasione del concerto per la pace «Time for Life», organizzato dal Glocal Forum di Roma.

È la prima volta che il Colosseo viene aperto al pubblico per ospitare una simile manifestazione musicale. Un concerto per la pace in Medio Oriente e nel mondo, un grande spettacolo in una scenografia d'eccezione per lanciare un messaggio di pace e di solidarietà internazionale: è con questa intenzione che il Glocal Forum di Roma ha organizzato, con il pieno sostegno del Comune.

Musicisti israeliani e palestinesi, serbi e bosniaci hanno suonato insieme.



L'assemblea del "Glocal Forum" ieri in Campidoglio a Roma

G.Borgia/Ap

bio Galati, amministratore del X municipio capitolino, autorizzato a parlare ha gridato che si è data la parola agli «affamatori» come Wolfensohn

## Una delegazione dell'Anp discute con il numero uno della Bmi eventuali piani di ricostruzione in Palestina

«Mi pare che la vostra presenza qui - ha detto Veltroni - sia la testimonianza di un riconoscimento che in altre sedi non avete avuto». Ironia della sorte, poi, quando ha iniziato il suo intervento il sindaco di Ankara, fuori ballavano i kurdi, sempre presenti ormai nelle manifestazioni antiglobalizzazione.

Contestazioni a parte, previste dentro e fuori la sala del convegno, i sindaci di quindici tra le più grandi città del mondo si sono confrontati. Sicurezza, vivibilità, ambiente, infrastrutture, istruzione e conoscenza:

questi i temi affrontati più o meno da tutti. La necessità primaria è quella di restare in contatto, di creare una rete che abbia anche «potere» decisionale: «Stiamo creando un nuovo organismo - ha detto il sindaco di Roma Walter Veltroni - che vuole pesare come gli altri. Questo è il punto fondamentale: il Glocal Forum non è solo una conferenza. Faremo progetti concreti insieme alla Banca Mondiale per far crescere le comunità locali. Progetti legati al "digital divide", all'ambiente, alla lotta alla povertà». Il sindaco di Roma pensa, in sostanza, di affiancarsi ai grandi orga-

nismi internazionali che governano il mondo, come le Nazioni Unite, «il cui ruolo indispensabile, deve essere valorizzato, con riforme che ne allarghino e ne rendano effettivi i poteri», come il G8 «che deve arrivare al più presto a comprendere anche Africa e America latina», come la Banca Mondiale «alla quale oggi chiediamo di pensare programmi e progetti che coinvolgano, come principali partner, non più solo i governi nazionali, ma anche le autorità locali, anche le città». E a questo proposito nel pomeriggio di ieri Wolfensohn ha anche incontrato una delegazione

palestinese con cui ha discusso dei progetti di ricostruzione per la Palestina. Sempre a proposito del Medio Oriente il sindaco Veltroni ha suscitato

## Confronto tra i primi cittadini di quindici grandi città del mondo su sicurezza ambiente, conoscenza istruzione

«La globalizzazione senza regole genera i suoi effetti negativi su tutti - ha concluso Sergio Cofferati, segretario della Cgil - ma temo colpisca direttamente, ancora più gli Stati, le città. Non è un caso se molte disuguaglianze sono così esplosive nelle grandi città. Lo sviluppo deve essere uno sviluppo nel quale il sapere, l'accesso alla conoscenza deve essere considerato vincente, perché l'accesso al sapere è anche lo strumento per rafforzare e garantire la democrazia in tantissimi luoghi nel mondo». «In questi modelli di competizione - ha raccomandato Cofferati - devono essere rispettati i diritti fondamentali delle persone che non devono essere attaccati, non devono essere considerati un ostacolo o un impedimento alla crescita, quando le organizzazioni di rappresentanza dei lavoratori chiedono l'introduzione della clausola sociale nei grandi trattati commerciali lo fanno partendo da questa convinzione e da questa esigenza».

«Debole» secondo Child Rights Coalition il testo del documento finale al vertice Onu

# Vaghi impegni per l'infanzia Ma l'Unicef è soddisfatta

Bruno Marolo

**WASHINGTON.** Poco è meglio che niente. L'Onu ha presentato con fierezza un piano per migliorare le condizioni di vita dei bambini, approvato venerdì a tarda ora a New York dopo un tormentoso dibattito. I rappresentanti di oltre 180 paesi hanno assunto, sia pure in termini vaghi, l'impegno di proteggere l'infanzia dalla povertà, dalle malattie e dagli abusi degli adulti.

«Sono orgogliosa dei risultati», ha dichiarato Carol Bellamy, direttrice dell'Unicef, l'organizzazione dell'Onu per l'infanzia. Non tutti la pensano come lei. Child Rights Coalition, una associazione che rappresenta più di cento organizzazioni non governative, ha definito «debole» il testo del documento conclusivo. L'ambasciatore canadese Gilbert Laurin lo ha giudicato «insufficiente» e lo spagnolo Innocencio Arias, a nome dell'Unione Europea, ha protestato contro la mancanza di direttive adeguate per i servizi sanitari e sociali.

Il piano proclama l'obiettivo di ridurre di almeno un terzo entro il 2010 la mortalità infantile e quella delle madri dopo il parto. L'uomo più ricco del mondo, Bill Gates, ha annunciato un finanziamento di 50 milioni di dollari in cinque anni per contribuire allo sforzo. Il presidente del Perù, Alejandro Toledo, ha promesso di ridurre del 20 per cento le spese militari e destinare il denaro per migliorare l'alimentazione e le cure mediche per i bambini poveri. «Io - ha ammesso - ho avuto una infanzia privilegiata, e sento il dovere di impegnarmi per chi porta sin dalla nascita le cicatrici della povertà».

Il documento è notevole anche per quello che non dice, o non ha potuto dire. Gli Stati Uniti hanno ottenuto che fosse cancellata una frase che invitava i governi a evitare la pena di morte e l'ergastolo per i minori di 18 anni. Maggiore e minore in America sono uguali davanti al boia, e per il governo di George Bush come per quello di

Bill Clinton va bene così.

L'insistenza degli americani ha bocciato anche un capoverso che esprimeva comprensione per le sofferenze dei bambini palestinesi esposti alle rappresaglie di Israele. Stati Uniti, Vaticano e paesi islamici hanno unito le loro forze e hanno ottenuto la cancellazione di ogni riferimento positivo a «servizi sanitari riproduttivi», una espressione che temevano fosse interpretata come incoraggiamento all'aborto o alla contraccezione.

La bozza originale del documento faceva riferimento alla Convenzione Internazionale per i diritti dell'infanzia, negoziata all'Onu nel 1989. La convenzione è stata ratificata da 191 governi, cioè da tutti i paesi del mondo tranne gli Stati Uniti e la Somalia. Anche questa volta la maggioranza dei delegati era favorevole a farvi riferimento come alla «base su cui lavorare». Il rappresentante americano ha minacciato il boicottaggio ed è riuscito a imporre il proprio punto di vista. Il riferimento ai «servizi sanitari e riproduttivi» è stato eliminato. L'ex presidente Bill Clinton lo aveva firmato ma non lo aveva pre-

sentato per la ratifica al Senato, dove i suoi avversari repubblicani erano in maggioranza. Il governo della Somalia ha firmato la settimana scorsa e ha promesso la ratifica del documento entro un mese o due. Gli Stati Uniti rimarranno così i soli al mondo ad opporsi. Secondo il governo di George Bush tuttavia questo è un titolo di merito. La campagna contro l'aborto e il ritorno all'insistenza per la castità femminile sono i cavalli di battaglia con cui il partito repubblicano si presenta alle elezioni del prossimo novembre, convinto che le associazioni religiose di destra porteranno ai suoi candidati i voti per vincere.

«Il testo approvato sabato all'Onu è stato cacciato a forza dagli Stati Uniti nella gola del resto del mondo», ha protestato Adrienne Germain, presidente della Coalizione Internazionale per i Diritti Sanitari delle Donne. D'altra parte l'Onu voleva impedire a ogni costo che il vertice di New York sui diritti dell'infanzia naufragasse come la conferenza di Durban sui diritti umani, boicottata dagli Stati Uniti e da Israele. Un testo annacquato è stato accettato come male minore.

## Rafsanjani: Bush prepara un attacco all'Iran

**TEHERAN** L'ex presidente iraniano Akbar Hashemi Rafsanjani, ha lanciato un durissimo attacco agli Stati Uniti. Le forze armate iraniane sono «pienamente preparate a difendere il Paese in caso di ogni minaccia e attacco straniero». La dichiarazione avviene dopo la denuncia di progetti aggressivi da parte degli Usa lungo i confini orientali del paese.

Per settimane erano circolate a Teheran voci, confermate negli ambienti diplomatici locali, sull'avvio di colloqui tra Iran e Usa. Lo stesso Rafsanjani si era detto favorevole. Ma nel discorso pronunciato ieri Rafsanjani ha accusato gli Usa di perseguire «politi-

che espansioniste e tattiche prepotenti per dominare la comunità internazionale», isolandosi però in questo modo nei confronti degli altri Paesi. Riferimento che sembra riguardare in particolare gli stati europei.

Rafsanjani è ora il presidente del Consiglio per la determinazione degli interessi nazionali, una posizione di grande potere.

Rafsanjani ha accusato anche Washington di «pescare in acque torbide» con le sue «azioni avventuristiche dopo gli attacchi dell'11 settembre». Ma l'Iran, ha avvertito, «è un Paese potente che in tempi duri si difenderebbe».

Gruppo Democratici di Sinistra-I Ulivo della Camera dei Deputati

## Federalismo fiscale Diritti di cittadinanza e politica di bilancio

Roma, 13 maggio 2002 ore 14 - 20; Sala del Refettorio - Via del Seminario, 76

**Presiedono: MAURO AGOSTINI, VINCENZO VISCO**

**Introduce: LAURA PENNACCHI**

**FRANCO GALLO:** 'Il quadro istituzionale dopo la riforma del Titolo V'

**Discussant: Fabio Mussi, Enrico Letta**

**PAOLO DE IOANNA:** 'Costituzione democratica, diritti civili e sociali e federalismo fiscale: quale percorso ricostruttivo?'

**Discussant: Renzo Innocenti, Elena Montecchi**

**ELENA GRANAGLIA:** 'Come affrontare il nodo della perequazione? Sui rischi di iniquità connessi ad alcune posizioni diffuse nel dibattito pubblico'

**Discussant: Giorgio Benvenuto, Adriano Giannola**

**NERINA DIRINDIN:** 'La definizione dei livelli essenziali: l'esperienza della sanità'

**Discussant: Rosy Bindi, Augusto Battaglia**

**GIUSEPPE PISAURO:** 'Federalismo, disciplina di bilancio e perequazione'

**Discussant: Massimo Bordignon, Michele Ventura**

**Conclude: LUCIANO VIOLANTE**

**Partecipano:** Sesa Amici, Roberto Barbieri, Pier Paolo Baretta, Giovanni Berlinguer, Pierluigi Bersani, Walter Bielli, Marco Boato, Giorgio Bogi, Marida Bolognesi, Francesco Bonito, Domenico Bova, Claudio Burlando, Valerio Calzolaio, Antonello Cabras, Giuseppe Caldarola, Aldo Cennamo, Vieri Ceriani, Vannino Chiti, Margherita Coluccini, Eugenio Duca, Elena Cordoni, Claudio De Vincenti, Olga Di Serio D'Antona, Tommaso Di Tanno, Guglielmo Epifani, Domenicantonio Fausto, Franco Fichera, Alberto Fluvi, Pietro Folena, Renato Galeazzi, Sergio Gambini, Gianni Geroldi, Luigi Giacco, Alfonso Gianni, Alfiero Grandi, Giovanna Grignaffini, Grazia Labate, Beniamino Lapadula, Carlo Leoni, Giovanni Lolli, Mimmo Luc, Giorgio Macciotta, Beatrice Magnolfi, Paola Manzini, Arnaldo Mariotti, Riccardo Marone, Pietro Maurandi, Marcello Messori, Marco Minniti, Adriano Musi, Rolando Nannicini, Luigi Olivieri, Franco Osculati, Ruggero Paladini, Giuseppe Petrella, Alessandro Petretto, Cesare Pinelli, Gabriella Pistone, Barbara Pollastrini, Lino Rava, Carlo Rognoni, Nicola Rossi, Piero Ruzzante, Sergio Sabatini, Antonio Soda, Valdo Spini, Franco Tolotti, Fabrizio Vigni, Roberto Villetti, Katia Zanotti



Per informazioni:  
Giorgia Proietti Rossi  
tel. 06.6760.2892

<http://www.deputatids.it>



TRASPORTI, SETTIMANA DI SCIOPERI PER AEREI, TRENI E BUS

MILANO Settimana difficile, la prossima, per il settore dei trasporti, a causa di una serie di scioperi che non mancheranno di creare disagi al pubblico.

Lunedì 13 maggio: l'Enav, la società nazionale di assistenza al volo, ha confermato lo sciopero di quattro ore (13.30-17.30) dei controllori del traffico aereo del centro di controllo d'area di Roma aderenti a Uil, Licta, Anpac e Cila-Av.

Venerdì 17 maggio: tocca al trasporto pubblico locale, i cui aderenti incrociano le braccia per 4 ore, con modalità diverse in ambito territoriale.

Sabato 18 maggio: stop di 24 ore dei ferrovieri aderenti all'Orsa; lo sciopero comincia alle 21.00 e termina alla stessa ora del giorno dopo.

Domenica 19 maggio: prosegue, fino alle 21.00, la protesta degli addetti Fs dell'Orsa. A partire dalle 17.59 sarà garantito il transito di 42 treni.

Venerdì 24 maggio: si fermano per 4 ore, dalle 10.00 alle 14.00, i dipendenti Enac (Ente nazionale aviazione civile).

Martedì 4 giugno: sciopero nazionale di 4 ore (12.00-16.00) del personale dell'Enav.

L'UMBRIA A NEW YORK LANCIA PRESTITO PER IL DOPO SISMA

MILANO La Regione Umbria ha lanciato a New York un'operazione per l'emissione di un prestito obbligazionario di circa un miliardo di euro per finanziare il completamento delle opere di ricostruzione nelle zone colpite dal terremoto del 1997.

Il prestito verrà collocato simultaneamente su tutti i principali mercati mondiali, dopo che nel corso delle ultime due settimane una delegazione della Regione Umbria, guidata dall'assessore al Bilancio, Vincenzo Riommi ha incontrato investitori in Europa, Asia e Stati Uniti.

2001 con una successiva emissione pubblica. L'iniziativa consente di rendere immediatamente disponibili le risorse previste nelle ultime leggi finanziarie dello Stato per la ricostruzione del dopo sisma.

L'emissione di questo prestito - hanno dichiarato il presidente della regione Umbria Rita Lorenzetti e l'assessore Riommi - ci consente di avere il massimo delle risorse da parte dei mercati, e dunque di destinare alla ricostruzione una quota aggiuntiva di finanziamenti.



economia e lavoro



Commissione Ue preoccupata Avvertimento di Bruxelles L'Italia centri gli obiettivi di bilancio

MILANO Bruxelles torna a bacchettare le nazioni europee considerate finanziariamente a rischio, e nella lista dei paesi sotto sorveglianza c'è purtroppo anche l'Italia.

Lo ha affermato la Commissione Ue nel rapporto sulle finanze pubbliche 2002 nell'Unione Monetaria che sarà approvato martedì a Strasburgo.

«Se è vero che il Patto di stabilità e crescita ha superato relativamente integro il primo vero test nel 2001, e che la situazione economica è prevista in miglioramento - osserva il rapporto della Commissione Ue - non c'è spazio per essere compiacenti.

In primo luogo, secondo Bruxelles, «una volta che la ripresa abbia ripreso vigore, deve ricominciare il processo di consolidamento di bilancio per rispettare la regola del Patto su posizioni vicine al pareggio, ed il terreno perduto va rapidamente recuperato».

«In secondo luogo - osserva l'esecutivo Ue - sarà importante non commettere errori, come è accaduto in passato, in una fase congiunturale favorevole.

«Evitare comportamenti di bilancio inopportuni in fasi di espansione economica - conclude Bruxelles - è probabilmente la maggior sfida al Patto di stabilità. Il processo di sorveglianza dovrà dunque assicurare che i paesi che ancora non rispettano i requisiti del Patto colgano l'occasione della ripresa per accelerare il risanamento, mentre gli altri potranno far lavorare pienamente gli stabilizzatori automatici».

Parole dure, un vero e proprio monito, che sono arrivate in Italia contemporaneamente a qualche timidissimo segnale di miglioramento dei conti dello Stato, peraltro abbondantemente peggiori di quelle che erano le previsioni dell'esecutivo Berlusconi.

Nei primi tre mesi dell'anno il gettito tributario è aumentato dell'1,7% rispetto all'analogo periodo del 2001, mentre nel solo marzo la crescita è stata del 6,8%. I dati sono stati diffusi dal ministero dell'Economia, ed hanno innescato dichiarazioni ottimistiche da parte del titolare del dicastero.

«Le entrate sono in linea, soprattutto provano che l'economia è in ripresa», ha dichiarato il ministro - ci accusano che non scende la pressione fiscale, dall'altra ci accusano che scende la pressione fiscale. Si mettano d'accordo. Comunque, l'economia è in ripresa».

Tremonti tranquillo «Nei primi tre mesi dell'anno gettito tributario salito dell'1,7%»

Fondazioni, scontro nella maggioranza

Tremonti: no ai banchieri del no-profit. Compagnia delle opere: questa riforma è un abominio

Bianca Di Giovanni

ROMA Giulio Tremonti non si trattiene e spara fuoco contro gli attuali assetti delle Fondazioni bancarie. «Il cosiddetto non profit si occupa di banche. È giusto che di banche si occupino i banchieri e che le persone di buona volontà si occupino gratis del non profit - dichiara - che non prendano i miliardi per fare i banchieri e, devo dire, anche i corruttori della vita democratica».

Tace per parecchie ore il presidente Giuseppe Guzzetti, in attesa di verificare quel «corruttori della vita democratica» partito come una raffica di mitra. Solo in tarda serata il presidente dell'Acri fa sapere al ministro che «i patrimoni delle Fondazioni sono gestiti al meglio. Abbiamo ottenuto risultati molto positivi: una redditività superiore al 5,5% e stiamo finanziando i migliori progetti che la società civile ci esprime».

«Evidente che il tema, già «caldo», dopo la retromarcia di Via XX Settembre sui regolamenti attuativi (ritirati dopo l'invio al Consiglio di Stato per modifiche definite «marginali e tecniche») sta diventando incandescente. E altrettanto evidente è che chi oggi attacca (Tremonti) mostra segnali di debolezza. Il fatto è che contro la sua riforma (inserita con un blitz in Finanziaria) si addensano schiere sempre più compatte di oppositori (pronti a rivolgersi alla Consulta), tra cui compaiono anche «pezzi grossi» vicini alla maggioranza, che puntano il dito contro il ritorno dei partiti nella cabina di comando, e contro il tentativo di ripubblicizzare gli enti che la riforma Ciampi-Amato aveva riconosciuto come soggetti di diritto privato. Tra gli «amicci-nemici» c'è Giorgio Vittadini, presidente della Compagnia delle Opere, che ieri ha definito «un abominio» la quota, fino al 75%, riservata agli enti locali nelle nomine degli organi delle Fondazioni, prevista nel provvedimento del governo. «L'Italia è storicamente il posto della welfare society e il fatto che ci sia una società civile e un non-profit bancario (dalle banche popolari alle casse di risparmio) è una ricchezza del paese - continua Vittadini - Tremonti invece dice che la società civile è un'astrazione. Evidentemente quando si è bravi in diritto non lo si è in storia».

«Contro i testi varati da Tremonti è sceso in campo ieri anche il premio Nobel Renato Dulbecco, che ha ammonito: «Si sta cercando di mettere le Fondazioni nelle mani di chi non ha la cultura della beneficenza». Insomma, le Fondazioni fanno quadrato contro il «riformatore» di Via XX Settembre. Ma il titolare dell'Economia deve vedersela anche con il pressing della Lega, che non vuole perdere l'occasione di occupare le poltrone più ambite, quelle dei ricchi enti del Nord. Anche qui l'asse Bossi-Tremonti pare saldissimo. Il governo continua a ripetere che andrà dritto per la sua strada, nonostante lo stop (per la verità inedito) ai regolamenti. Ma dopo il loro varo, sarà la volta della contromossa dell'Acri, con un ricorso che sembra ormai inevitabile. Tempi lunghi, e tormentati, per il blitz di Tremonti».



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

Entro domani le nomine ai vertici delle aziende pubbliche. Sciolto il nodo Poste

Il governo crea un caso Tatò

Il nodo Eni (regina della Borsa italiana) e l'azienda Enel su cui - nonostante un'azione fluttuante - gran parte degli analisti continua a consigliare un buy. Terzo ed ultimo «capitolombolo», quell'appuntamento per martedì, cioè fuori tempo massimo almeno per l'Enel. Dove tra l'altro gli azionisti di minoranza hanno messo a punto la loro lista da sottoporre all'assemblea, in cui compaiono gli stessi nomi dell'anno scorso. Altroché voltare pagina.

Quanto al colosso petrolifero, la soluzione sarebbe già sulla scrivania di Tremonti: Vittorio Minicato presidente con poteri e sulla poltrona di amministratore delegato arriverebbe di An, affronteremo il problema. Così, in poche battute, Alemanno affila una serie di gaffes difficili da dissimulare. Prima di tutto si parla di società per azioni, non di enti. In secondo luogo questi fallimenti li vedono solo all'Agricoltura, visto che il mercato ha premiato più volte

ni sera scade il termine per fare i nomi per gli incarichi nel gruppo elettrico. Qualche giorno di più si ha per Eni e Poste, ma è assai probabile che l'intera partita nomine si concluda in questo fine settimana. Nel week-end decisivo Kaiser Franz ha preferito andarsene nella «sua» Germania assieme alla famiglia: niente incontri di lavoro.

sentire, dopo le delusioni in Rai ed i «regali» alla lega con le Fondazioni. Tanto che ieri è intervenuto il ministro delle politiche agricole Gianni Alemanno, che ha lanciato segnali inequivocabili: azzere tutto. «C'è bisogno di una nuova direzione che volti pagina in tutti questi enti - ha dichiarato - che sono stati gestiti nel passato nella maniera peggiore. Mi auguro che questo avvenga il più rapidamente possibile perché c'è sete

di un indirizzo economico e produttivo diverso rispetto al passato. Stiamo lavorando per arrivare ad una soluzione, martedì avremo l'esecutivo di An, affronteremo il problema. Così, in poche battute, Alemanno affila una serie di gaffes difficili da dissimulare. Prima di tutto si parla di società per azioni, non di enti. In secondo luogo questi fallimenti li vedono solo all'Agricoltura, visto che il mercato ha premiato più volte

I Democratici di Sinistra - Prima Unione con il patrocinio della Federazione Romana e l'organizzazione della sezione Centro Storico organizzano il seminario di formazione GLI INCONTRI CON LA POLITICA Roma Maggio - Novembre 2002 Interverranno P. De Ioanna - G. Giulietti - R. Mannheimer - M. Messori - L. Pennacchi P. Sylos Labini - G. Vacca Per iscrizioni (fino al 17 maggio) e info - 340-4758846 diessecentrostorico@hotmail.com

metalmecanici È l'Europa il futuro della contrattazione MILANO Sbaglia chi pensa che l'Europa sia cosa fatta solo perché c'è la moneta unica. Sono molte le forze che lavorano per l'Europa sociale, e tra queste il sindacato dei metalmecanici la scorsa settimana si è schierato in prima linea, con la Dichiarazione di Francoforte sottoscritta dai segretari generali dei sindacati delle tute blu di tredici Paesi, i quali proclamano che con l'entrata in vigore dell'euro «non ci sono più contrattazioni collettive nazionali». È un cambio d'epoca: la futura contrattazione europea prende spunto dalla lotta dell'Ig-Metall per seppellire la stessa politica di moderazione salariale. È una tappa importante, commenta il leader della Fiom Gianni Rinaldini: «La Dichiarazione di Francoforte difende il ruolo dei contratti nel totale recupero di inflazione e produttività, ed avvia una nuova fase che rafforza le politiche di coordinamento, in vista di un contratto di dimensione europea». Contratto europeo auspicato e anzi preannunciato al Congresso della Fiom, da costruire a gradi e la prima verifica per monitorare il panorama europeo dei diritti e della contrattazione è già fissata per il prossimo autunno. La riflessione comune mira all'integrazione «che non riuscirà se non sarà vissuta dagli abitanti dell'Europa come un progetto sociale destinato a portare più lavoro e giustizia». Si impone un salto di qualità nella solidarietà verso le lotte-guida che coinvolgono i Comitati aziendali delle multinazionali, ma un'Europa economicamente forte non può essere che un'Europa giusta sul piano sociale. Oggi le condizioni lo consentono, e tra queste la più concreta è una politica salariale comune. «Se gli aumenti di salario in Europa sono troppo modesti, queste possibilità si trasformeranno in un rischio di dimensione europea». La svolta salariale europea propone «la fine di ogni accordo inferiore al margine di redistribuzione che mette in discussione il mercato del lavoro e lo sviluppo economico». La linea degli anni passati mirava alla stabilità, ma gli accordi ora devono anche rafforzare il potere d'acquisto nell'area dell'euro. g.lac.

Unità Abbonamenti Tariffe 2002 12 MESI 7GG € 267,01 € 517.000 € 48,00 € 93.300 15,3% 6GG € 229,31 € 444.000 € 40,00 € 77.900 14,9% 6 MESI 7GG € 137,89 € 267.000 € 20,00 € 39.000 12,7% 6GG € 118,79 € 230.000 € 16,00 € 31.800 12,1%



**Giocare solamente  
non mi basta più...**

**...per me deve essere  
il più affidabile...**

**...ed anche bello...**

**...è arrivato il momento di un PC Olidata.**

Questo è il momento giusto per acquistare un PC OLIDATA ALICON 4 HOME! Ora che la tua famiglia ha voglia di cose nuove, diverse, di aprire nuovi orizzonti pur restando dentro casa. La cultura, l'informazione, il divertimento, internet, lo spettacolo dei DVD in Digital Surround: per la tua famiglia il PC OLIDATA ALICON 4 HOME diventerà un amico prezioso.



www.olidata.it



ALICON 4 HOME è costituito dal processore Intel® Pentium® 4, Hard-Disk fino a 7200 rpm, Scheda Video fino alla NVidia® GeForce4 TI, Modem e Scheda Audio fino alla Digital "5+1", Microsoft® Windows® XP.

Nei PC Olidata è installato Microsoft® Windows® originale [www.microsoft.com/privacy/howtotell/italian/](http://www.microsoft.com/privacy/howtotell/italian/)

Intel®, the Intel Inside® Logo, and Pentium® are trademarks or registered trademarks of Intel Corporation or its subsidiaries in the United States or other countries.

**Olidata®**



11,00	Motocross mondiale 250	EuroSport
12,00	Basket Legadue semifinali	RaiSportSat
13,40	Tennis Atp Roma	Stream
14,30	Tennis Masters Roma finale	Stream
15,00	85° Giro d'Italia	RaiTre
15,00	Calcio serie B	Tele+Calcio
18,00	Calcio torneo di Tolone U 20	EuroSport
20,30	Basket play-off ottavi	RaiSportSat
22,30	La Domenica sportiva	RaiDue
23,00	Touchdown Berlin-Barcelona	Dsf



## Roma, Agassi in finale 13 anni dopo. Stavolta trova Haas

Lo statunitense elimina Novak, il tedesco batte Roddick. Nel 1989 Andrè perse in 5 set da Mancini

ROMA Sarà Agassi-Haas la finale del Torneo Masters Series di Roma. Lo statunitense ha superato ieri il ceco Jiri Novak (testa di serie n. 14) 7-5 6-4 mentre il tedesco, settima testa di serie, ha battuto il giovane americano Andy Roddick (testa di serie n. 13) con il punteggio di 6-1 7-5. Per Agassi è un appuntamento con un titolo mai vinto e solo sfiorato 13 anni fa quando, giovanissimo, fu sconfitto in 5 set dall'argentino Alberto Mancini (che salvo pure un match point). L'ex "Kid di Las Vegas", testa di serie n. 9, anche contro Novak ha dimostrato di aver trovato nel corso del torneo romano una forma invidiabile. Dopo l'esordio a ritmo alterno contro Kiefer (6-3 6-2), Agassi è via via migliorando arrivando in finale senza perdere set: 6-0 6-1 allo svizzero Kratochvil, 7-6 7-5 all'argentino Calleri, 6-2 6-2 allo spagnolo Albert Costa e 7-5 6-4 ieri a Novak. A chi gli ricorda la finale del 1989 Agassi ribatte: «Questo è un nuovo secolo, un nuovo decennio, un

nuovo millennio...». Senza macchia anche il cammino di Tommy Haas che, di fronte al giovane «bombardiere» Roddick (finora il suo match con Robredo è stato il migliore del torneo), ha fatto valere la potenza e la lunghezza della sua palla. Nenache Haas ha ceduto un set: 6-2 6-2 al bielorusso Myrnyi: 7-5 6-1 all'argentino Chela, 6-3 6-4 al francese Grosjean: 6-3 6-4 allo spagnolo Moja e, ieri, 6-1 7-5 a Roddick. Oggi la finale con inizio alle 14,30. Nei cinque confronti diretti, Agassi conduce per tre vittorie a due. **TORNEO DI BERLINO, FINALE HENIN-S.WILLIAMS.** Pesante sconfitta per Jennifer Capriati sui campi di Berlino: la tennista statunitense, testa di serie n.1, è stata battuta in semifinale dalla belga Justine Henin (n.5) con il punteggio di 5-7, 6-2, 6-1. In finale anche la statunitense Serena Williams, (testa di serie n. 4) che ha battuto l'israeliana Anna Smashnova 6-3, 6-2.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# Giro, prologo olandese in salsa spagnola

Dominguez vince la crono di Groningen. Simoni a 34". Oggi l'arrivo a Munster (Germania)

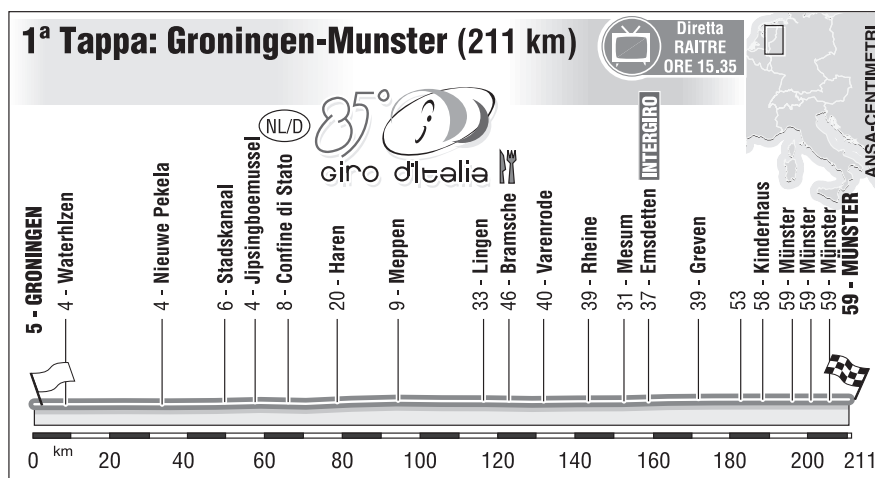
Salvatore Maria Righi

## Arrivo

- 1) Juan Carlos Dominguez (Spa/Phonak) in 8'12"
- 2) Rik Verbrugghe (Bel) a 1"
- 3) Paolo Savoldelli (Ita) a 4"
- 4) Matthias Buxhofer (Aut) a 8"
- 5) Frank Hoj (Dan) a 9"
- 6) Davide Rebellin (Ita) a 10"
- 7) Grischa Niermann (Ger) s.t.
- 8) Michael Boogerd (Ola) a 13"
- 9) Carlos Sastre Candil a 14"
- 10) T. Hiek Mann (Ger) a 14"
- 11) Robbie McEwen (Aus) s.t.
- 12) Oscar Pereiro Sio (Spa) a 15"
- 13) Mario Cipollini (Ita) s.t.

## Classifica

- 1) Carlos Dominguez in maglia rosa
- 2) Rik Verbrugghe (Bel) a 1"
- 3) Paolo Savoldelli (Ita) a 4"
- 4) Matthias Buxhofer (Aut) a 8"
- 5) Frank Hoj (Dan) a 9"
- 6) Davide Rebellin (Ita) a 10"
- 7) Grischa Niermann (Ger) a 10"
- 8) Michael Boogerd (Ola) a 13"
- 9) Carlos S. Candil (Spa) a 13"
- 10) Torsten Hiekmann (Ger) a 14"
- 11) Robbie McEwen (Aus) a 14"
- 12) Oscar Pereiro Sio (Spa) a 15"
- 13) Mario Cipollini (Ita) a 15"



## Gino d'Italia

### LE TRAPPOLE PER I CORRIDORI E IL PIRATA CHE FU

**A**ncora una volta mi domando cosa fanno i sorveglianti del Giro, per meglio dire i componenti della commissione tecnica incaricati di controllare i vari percorsi allo scopo di proteggere i pedatori. Nulla fanno pur avendo un compito ben preciso, anzi un dovere al quale non dovrebbero mai venire meno. Il prologo di ieri, per esempio, è stato un attentato alla pelle dei corridori con le sue numerose curve e i suoi tratti in pavé, la dimostrazione che si vuole tirare il carro dove vogliono i padroni del vapore. Questo servilismo è vergognoso, questa mancanza di dignità perdura da un'infinità di anni.

È ancora nella mia memoria l'intervento di quel francese che non volendo sottoporsi alle follie degli organizzatori cambiò il finale di una tappa. Non l'avesse mai fatto. Fu la sua ultima apparizione in carovana. Cancellato, espulso dall'elenco dei vigilanti la cui nomina, badate, deve avere il gradimento delle superiori gerarchie, di Carmine Castellano per quanto riguarda il Giro e di Jean Marie Leblanc per quanto concerne il Tour.

Naturalmente tutto ciò non accadde qualora il sindacato dei ciclisti avesse a cuore i problemi dei suoi amministrati. Intanto chi pagherà lo sloveno Stangelj, vittima di un rovinoso capitombolo che gli è costato la frattura di una clavicola? Nessuno. Giro concluso nelle fasi d'avvio, questa la triste realtà.

Sempre ieri si è avuta la conferma che il ciclismo gode ancora di molte attenzioni, di un pubblico vastissimo nonostante sia finito sotto il tiro delle varie procure. Un pubblico che avrebbe riempito tre, magari anche quattro, stadi del calcio ha assistito alla gara d'apertura e hai voglia di essere

severo con chi finora ha barato. Sport popolarissimo è sempre stato e tale rimane nonostante i pochi campioni e un mondo invaso dal puzzo dei motori. Certo l'Olanda fa testo perché il numero delle biciclette in circolazione è superiore ai suoi 15 milioni di abitanti. D'altronde è risaputo che da noi le più grandi tirature dei quotidiani sportivi si sono verificate ai tempi di Bartali e Coppi e che il record degli ascolti televisivi appartiene ai Giri 1984 e 1985, alle giornate in cui Francesco Moser contrastava Fignon e Hinault.

L'ago della bilancia è sceso negli anni seguenti ed è stato Marco Pantani a farlo risalire con i suoi colpi d'ali in montagna. Purtroppo il romagnolo è precipitato per i noti motivi e il ciclismo ha perso un'aquila, colui che aveva ridestato antiche passioni. Ma Pantani si è veramente spento? Pare di sì. La verità non appena si profileranno le alture. Nell'attesa un filo di speranza alberga nel cuore dei tifosi. Sicuro che se Pantani tornasse sulla cresta dell'onda non ci sarebbe notizia più clamorosa.

Gino Sala

Non è successo niente, però è successo bene. Vince uno spagnolo imbrattato e sorridente che ci dà dentro come un matto, il signore del cronometro gli arriva incollato dietro e scopre che di lancette si può anche morire. Primo Dominguez, secondo Verbrugghe: il cosiddetto Euro Giro è davvero cominciato. E passi per il buon Juan Carlos che ci ha messo a finire i 6500 metri del percorso che a stappare la bottiglia con le miss. Che dire del giovane Pelizzotti, rimasto senza manubrio dopo due metri. Il tempo di scendere dalla pedana e già la bicicletta andava per conto suo. Meno male che l'ammiraglia non serve solo a schivare i motociclisti. Per un debuttante è come prendersi in testa il sipario, ma il biondo riccioluto friulano l'ha presa con filosofia: «Guardiamo avanti». Era il primo giorno di scuola, del resto, il quadrimestre finisce a Milano. E quindi tutti i ciclisti passati per i microfoni della Rai hanno compiuto i loro nobili e originali propositi: «Ho dato tutto, darò sempre il massimo». Come i totem della corsa, Garzelli, Frigo e Casagrande, chiusi in un fazzoletto di secondi, allineati e coperti verso il loro destino di matatori. Dovrebbe esserlo pure Gilberto Simoni, l'uomo che ha portato la sua maglia rosa 2001 fino qui non per metterla in palio, ma dire che quella nuova non gli interessa più di tanto. Anche se pure lui, condizione permettendo, ce la metterà tutta: ci ha tolto un bel peso dallo stomaco, il dubbio era atroce. L'ultimo vincitore del Giro è partito per ultimo e il tandem Bulbarelli-Cassani è riuscito a tenere desto fino all'ultimo il rovello delle ruote, lenticolari o a raze. In un antipasto grigio (di cielo) e liscio (di copione), era proprio quello che ci voleva per scongiurare tentazioni di zapping. Poi nella cronometro Simoni (104") ha preso 34" da Dominguez, ma non era affatto preoccupato. In serata è andato perfino a salutare Zuccherò che cantava in onore della carovana. Quello più frullato, a dire il vero, pareva il blues

man emiliano.

Insomma la classifica, come si dice, è più corta di certe bugie ministeriali. L'Euro Giro è ancora tutto da pedalare, ieri a Groningen hanno solo tagliato il nastro. Un posto perfetto per una passerella del genere, pare che solo Pechino nel mondo abbia più biciclette della città olandese. E se per è quello, i biondini locali hanno dimostrato la stessa pazienza del famoso vecchio cinese. Mentre Verbrugghe si dannava per ripetere il bis nel prologo di Pescara, e il loro connazionale Boogerd arancava dietro, loro applaudivano e gremivano la festa delle due ruote. In Italia, per immaginare una situazione equivalente agli olandesi che battono le mani ad un belga, bisognerebbe che un calciatore di Pisa fosse acclamato a Livorno. O viceversa. Il copione classico è stato rispettato insomma, mai come al Giro è opportuno non lasciare la strada vecchia per la nuova, ma qualche fremito c'è stato. Paolo Savoldelli per esempio è sbucato dal plotone dei big già allineati per la prima foto ricordo e ha messo la sua bicicletta al terzo posto. Pantani invece ha trotolato zitto zitto fino al traguardo, chiudendo al 163° posto (198 partiti e arrivati). Non aveva solo l'aria di uno che aspetta il momento di tuffarsi sulla scena. Pareva perfino pronto a usare più i pedali delle parole.



L'olandese Jan Boven alla partenza della cronoprologo di ieri a Groningen, apertura del Giro d'Italia numero 85

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	17	5	33	28	6
CAGLIARI	70	8	28	10	77
FIRENZE	54	43	64	44	87
GENOVA	19	40	35	32	44
MILANO	10	16	30	32	50
NAPOLI	65	66	37	41	4
PALERMO	51	56	33	88	28
ROMA	62	60	31	45	41
TORINO	66	69	62	20	61
VENEZIA	81	52	47	10	88

I NUMERI DEL SUPERALLOTTO							
10	17	51	54	62	65	81	
Montepremi						E	7.092.465,87
Nessun 6 Jackpot						E	5.187.058,47
Nessun 5+1 Jackpot						.	6.563.322,86
Vincono con punti 5						E	52.536,79
Vincono con punti 4						E	497,54
Vincono con punti 3						E	12,20

Juan Carlos Dominguez la prima volta ci mette una vita a stappare la bottiglia di spumante del vincitore di tappa. La seconda, indossata la maglia rosa, ci riprova, toglie filo di ferro e stagiona ma alla fine lascia perdere, ficca la bottiglia in mano a uno degli organizzatori e se ne va. Sta tutto qui il prologo di Groningen. Di questo Giro d'Italia che parte dall'Olanda.

Per fortuna piove, altrimenti sarebbe stata dura resistere alla tentazione di spegnere la tv e uscire. Sarà anche necessario il prologo, certo, ma è sempre così noioso. Una corsetta breve breve che non dice nulla. Roba di neanche dieci minuti. Questa volta poi, non danno nemmeno gli intertempi, così la suspense - quel minimo, almeno - va a farsi benedire. Una scivolata di uno spagnolo. Un ruzzolone di un americano. Un manubrio scassato appena dopo il via. Un po' di pioggia a complicare l'ovvietà di questi pochi chilometri. Un'intervistatrice che chiede a tutti se hanno dato tutto. Per mezz'ora non si fa altro che aspettare la partenza di Cipollini che, annunciando, avrà una mise delle sue. Si presenta infatti vestito da tigre, anche se l'acuto Bulbarelli lo definisce leopardato. Eccolo qui il vero

## GIRANDO CANALE



### Noioso e necessario Il rito del prologo

Roberto Ferrucci

E per un pelo anche il vincitore ha rischiato di essere lo stesso del cronoprologo dello scorso anno, il belga Rik Verbrugghe. Invece ha vinto Juan Carlos Dominguez, che non riusciva nemmeno ad aprire lo spumante. Imbarazzante e un po' ridicolo. Roba da giri di periferia, appunto. Altro che Giro d'Italia.

evento della tappa. E i cronisti, non hanno speso nemmeno una parola per questo primo Giro d'Italia senza Adriano De Zan. In compenso Auro - un po' patetico - non ha fatto altro che chiamare Euro Giro quello che tutti temono sarà un giretto. Anche la Rai forse lo teme. Parte il collegamento e la sigla è sempre la stessa, quella di Paolo Belli. Anche gli spot pubblicitari sono uguali all'anno scorso. La grafica, sempre la stessa. Nessun nuovo investimento, insomma. Forse perché non c'è una lira (ops, euro), forse perché Mediaset, la nuova affiliata Rai, è in agguato. Tutto uguale insomma e a commentare c'è ancora l'iper retorico Candido Cannavò, nonostante non sia più il direttore della Gazzetta. Almeno avesse chiamato il suo imitatore, il geniale Crozza.

Di leggermente diverso c'è solo il pizzetto modificato poco poco dell'ex Pirata. Il vincitore ha rischiato di essere lo stesso del cronoprologo dello scorso anno, il belga Rik Verbrugghe. Invece ha vinto Juan Carlos Dominguez, che non riusciva nemmeno ad aprire lo spumante. Imbarazzante e un po' ridicolo. Roba da giri di periferia, appunto. Altro che Giro d'Italia.

flash

**IPPICA, GALOPPO A SINGAPORE**  
**Dettori in sella a Grandera**  
**trionfa nell'International Cup**

Lanfranco Dettori in sella a Grandera, purosangue che si allena a Dubai, si è aggiudicato con una lunghezza e mezza di vantaggio l'International Cup di Singapore, corsa di Gruppo uno dotata di 3 milioni di dollari (1,8 al vincitore) e terza prova del circuito World Series. La corsa, disputata sulla distanza dei due chilometri e con 13 partenti, non ha avuto storia. Alle spalle di Grandera è giunto Paolini montato da Andreas Suborics e Indigenous con Olivier Doleuze.


**SUPERBIKE, GP D'ITALIA A MONZA**  
**Ducati "a sorpresa" con Hodgson**  
**Al rientro Chili occupa il 4° posto**

Tre Ducati e una Honda occupano la prima fila del Gran Premio d'Italia, 5ª prova del mondiale Superbike. In pole - col tempo di 1'47"913, a 193,256 di media - non c'è però una Ducati "rossa" del team ufficiale, ma la "998 F01" versione 2001 dell'inglese Neil Hodgson, 29 anni, 3' nella classifica mondiale alle spalle di Bayliss e Edwards. Oggi alle 12 in gara uno, in prima fila saranno schierati, anche Edwards, Bayliss e Chili, il bolognese tornato in pista dopo le assenze per l'incidente a Kyalami.

**TERNI, CAMPIONATO PRIMAVERA**  
**Dirigenti e preparatori del Napoli**  
**aggrestiti in tribuna a botte e calci**

A Terni un gruppo di trenta tra dirigenti, preparatori atletici ed allenatori del Napoli Primavera sono stati aggrediti durante il ritorno degli ottavi del campionato terminato con il risultato di 1-1 (0-0 all'andata). «In occasione del pareggio di Cerbone a poco dalla fine è successo il finimondo - spiega Giuseppe Bifulco, dirigente accompagnatore - Siamo stati aggrediti in tribuna da almeno 300 ultrà a pugni, calci e bottigliate». Al pronto soccorso di Narni, un altro dirigente, Mario Giuliani, ha riportato un trauma cranico e la frattura dello zigomo.

**SERIE B, ALLE 15 SI GIOCA**  
**Il Modena può toccare il sogno**  
**Se vince a Genova è in serie A**

Si giocano oggi i match della 35ª giornata: Ancona-Bari; Como-Empoli; Cosenza-Napoli; Genoa-Modena; Messina-Cittadella; Pistoiese-Cagliari; Salernitana-Reggina; Siena-Crotone; Ternana-Sampdoria; Vicenza-Palermo. Classifica: Modena 67 punti; Como 65; Empoli 64; Reggina 61; Napoli 57; Salernitana 52; Vicenza 47; Palermo 46; Genoa e Bari 44; Samp 41; Cosenza e Ancona 40; Cagliari 39; Ternana e Messina 38; Siena 37; Cittadella e Pistoiese 33; Crotone 25.

# Rivincita Barrichello: davanti a Schumy

In Austria pole del brasiliano. In prima fila Ralf Schumacher, in seconda Michael e Montoya

Lodovico Basalù

ZELTWEG (Austria) La rivolta di Davide contro Golia. Calimero-Barrichello ha detto basta e per la seconda volta nella stagione (la quinta nella carriera) riesce a partire in pole position e per di più davanti a Michael Schumacher. Quest'anno aveva appunto preceduto lo scomodo compagno di squadra anche in Australia (gli era successo, in una occasione, anche nel 2000) prima che il focoso fratello del tedesco, il rampante Ralf, lo buttasse fuori al via con la sua Williams-BMW. E proprio Ralf, oggi, lo affiancherà in prima fila. E il quattro volte campione del mondo? Solo terzo, con l'altra Ferrari F2002. Le ha provate tutte, kaiser Michael, ha usato anche la T-car (ovvero il muletto). Insomma sembrava Barrichello, senza offesa per il volenteroso brasiliano. Che Montezemolo, dall'alto della sua cattedra di... "Ordinario" delle rosse di Maranello abbia deciso di applicare la politica cara a Enzo Ferrari? Ovvero: sono le mie macchine che vanno forte, sempre e comunque, a prescindere dai piloti? Non lo crediamo. Perché la Ferrari sa bene quanto deve a Schumacher, anche se è innegabile che nella F1 moderna il mezzo abbia ormai una importanza determinante.

«Qui mi sono detto che non doveva succedere quanto accaduto ad Imola - è la Barrichello-esternazione -. Sul circuito italiano, ma anche in Spagna, avevo lottato fino all'ultimo per la pole con Schumacher. E allora ho spinto, ho spinto all'inverosimile. Anche se ho passato dei brutti momenti. Il primo quando sono finito sull'olio del motore esplosivo sulla Renault di Trulli (fatto che ha comportato la sospensione delle qualifiche, ndr), la seconda quando una Toyota mi ha tagliato la strada a quasi 300 all'ora. Ho tenuto duro e sono riuscito a migliorarmi nel giro successivo. La verità, comunque, è una sola: la nostra squadra è così forte che se uno dei due piloti non è in pole, l'altro è in condizione di riuscirci». Bravo Rubens, in ogni caso. A parte alcune infantili proteste, il brasiliano dimostra, a buon diritto, di essere un autorevole gregario, un jolly che vie-



Foto di Herbert Pfarrhofer

ne buono in ogni occasione, in ogni emergenza. Al costo - si dice - di "soli" 4 milioni di dollari a stagione, ovvero un decimo di quello che prende Schumacher.

L'eroe di Kerpen, lo sportivo più pagato del pianeta, non l'ha mandata giù così liscia: «Ho avuto un problema sulla mia monoposto e al momento non ho ancora capito di cosa si sia trattato. Lo testimonia il fatto che al mattino, nel corso delle prove libere, ero stato più veloce. Direi che questo è un fatto insolito, per me. Ho dunque usato la T-car, ma è stato difficile valutare e assuefarsi subito a una macchina che non avevo mai usato durante il week-end. In più ci si è messo di mezzo anche il traffico in pista. In

Parola di Ruben:  
«La nostra squadra è così forte che, se uno di noi non è in pole può arrivarci l'altro»



ogni caso Rubens ha fatto un lavoro molto buono.

Meno male! L'attestato di stima, verso un collega sempre sotto-messo, che qui in Austria, lo scorso anno, dovette cedergli platealmente il secondo posto all'ultimo giro (vinse, per la cronaca, Coulthard, con la McLaren) è quanto mai doveroso. «Michael non era molto soddisfatto dal rendimento dei freni - ha spiegato Ross Brawn, uno dei perni della prepotente resurrezione delle rosse negli ultimi tre anni -. La sua terza posizione sulla griglia non compromette comunque le nostre grandi possibilità per la gara». Si sbilancia di più Napoleone-Todd: «Il Gran premio sarà molto duro, soprattutto per i freni, qui particolarmente sollecitati. In ogni caso, per la quinta volta nella stagione, siamo riusciti a mettere una nostra macchina in pole position». Comunque la pensiate, sugli scarichi delle F2002 alitano i musetti delle due Williams-BMW di Ralf Schumacher (affiancato a Barrichello in prima fila) e di Juan Pablo Montoya (4', appaiato all'odiato Michael). Una cosa, insomma, è certa: alla partenza preparatevi a vederne delle belle.

**mercato piloti**

## Heidfeld per Coulthard

### L'amarezza di Fisichella

Voci di corridoio. O meglio: voci di paddock. Dopo l'asestamento (è proprio il caso di dirlo) di Barrichello alla Ferrari, fino a tutto il 2004, sono in molti che ambiscono a un cambiamento del... tavolo di ufficio.

A cominciare da Nick Heidfeld, attuale pilota Sauber-Ferrari ma con cartellino Mercedes. Il tedesco alita sul collo di Coulthard. Per lo scozzese sarebbe l'ultima stagione in seno alla McLaren e Heidfeld sarebbe appunto il suo sostituto. Chi vorrebbe cambiare casacca ma non ci riesce è il nostro Giancarlo Fisichella. Il romano è sempre indietro, anche a causa di una Jordan-Honda che assomiglia alla flotta nipponica durante la battaglia di Midway. Fisichella non ha nascosto il proprio disappunto circa la riconferma di Barrichello alla Ferrari. «Ora, eventualmente, se ne riparerà solo nel 2005 - ha detto il romano -. Ammetto che sono molto deluso e arrabbiato dalla scelta operata da Mara-

nello».

Eterno calvario, quello dei piloti nazionali. Calvario che vede protagonista anche Jarno Trulli, ieri ancora alle prese con una Renault... fumante. All'abruzzese è letteralmente esplosa la sospensione temporanea delle qualifiche. Jarno, insomma, parte ancora una volta dietro al compagno di squadra, l'inglese Jenson Button. Anche se si attacca, con fiducia, al futuro: «Arriverà, prima o poi, il mio turno...».

In attesa che la dea bendata aiuti i nostri, va registrata l'ennesima bella prestazione delle svizzere (motorizzate Ferrari) Sauber di Heidfeld e Massa, rispettivamente quinta e settima sulla griglia. Massa, giovane brasiliano, era indicato come un altro papabile Ferrari al posto di Barrichello. Ma anche la sua candidatura è appunto sfumata. La F1 cerca disperatamente l'antidivolo di Schumacher, con Bernie Ecclestone - mitico padrino - in testa. Sarà veramente Montoya? Sarà Raikkonen, ieri finito al sesto posto con la McLaren e speranzoso solo in un piazzamento? Sempre Ecclestone spera che una squadra di vertice ingaggi Jacques Villeneuve, campione del mondo '97 con la Williams. Il canadese fa audience e all'audience il buon Bernie ci tiene. Eccome!

I. b.

**Direzione nazionale**  
**Democratici di sinistra**
**Gruppi parlamentari**  
**Ds - L'Ulivo**
**Gruppi consiliari**  
**regionali Ds**

# Un anno di governo della destra: i fatti, le cifre, le promesse mancate

*Presiedono*
**Gavino Angius e Luciano Violante**
*Introduce*
**Pier Luigi Bersani**
*Conclude*
**Piero Fassino**

**Roma, martedì 14 maggio 2002, ore 10**  
**Teatro Sala Umberto - via della Mercede, 50**
**RUGBY** La finale inedita di sabato prossimo metterà di fronte Viadana e Calvisano

## La Lombardia si prende il titolo

Giampaolo Tassinari

Per la prima volta dall'introduzione dei play-off avremo sabato prossimo a Rovigo una storica finale tutta lombarda. Si sposta quindi il baricentro elitario del rugby italiano dalla "grande provincia" di stampo veneto a quella "piccola" di due centri lombardi che davvero sono cresciuti tantissimo in questi ultimi campionati. Allo "Zaffanella" di Viadana è accaduto l'incredibile con i gialloneri locali galvanizzati a comandare il gioco per sessanta minuti di gara ed un Benetton Treviso a ranghi completi che ha subito impotente la grande mole di gioco dei ragazzi di Bernini che dopo i primi venti minuti sono riusciti, ovale dopo ovale, a scardinare la temuta difesa ospite. Crollati 6-29 il sabato precedente a Treviso, i viadanesi altro non avevano se non gettare in mischia il cuore ed alla fine il miracolo si è concretizzato. Viadana accede quindi alla fina-

le in virtù della classifica sui due incontri che la premia con un totale di 5 a 4 perché le quattro mete di rubens decisivo laddove segnandone solo tre si sarebbe qualificato il Benetton in virtù della differenza punti nell'arco delle due sfide. La svolta dell'incontro si è avuta nella seconda frazione di gioco con gli ospiti che hanno perso due pilastri della mischia come Gritti ed Ongaro. Due brutti colpi che hanno lasciato il segno e che hanno rinvigorito ulteriormente i padroni di casa che prima hanno usufruito di una meta tecnica per palese ostruzione trevigiana e poi hanno suggellato la storica qualificazione con una stupenda segnatura nata da un break dell'estremo Steyn che con un calcio a seguire ha mandato Ceppolino a schiacciare l'ovale oltre la linea di meta. Drama e harakiri si sono avuti invece a Padova. Un Petrarca autolesionista e sciupone ha gettato alle ortiche una qualificazione che pareva ormai fatta subendo il ritor-

no calvisanese che negli ultimi sei minuti di gioco è riuscito a ribaltare clamorosamente le sorti della duplice sfida. Hanno fatto tutto i ragazzi di Artuso che prima sono riusciti a segnare due mete con Menapace e Baroni e poi nel secondo tempo a suon di falli stupidi hanno permesso ad un coriaceo Calvisano di rimanere in partita per poi piazzare le due mortali, e meritate, zampate. Padova inesistente sui calci con Ngapaku in tribuna (3 su 8) mentre ospiti efficacissimi dalla piazzola visto che tutti i suoi punti sono frutto di sei punizioni tra Rolleston e Griffen ed un drop del solito Bordes.

**Risultati semifinali play-off:**

**Benetton-Viadana** (andata) 29-6; (ritorno) 14-31  
 passa il Viadana per 5 punti a 4  
**A. Calvisano-Petrarca** (andata) 21-18; (ritorno) 21-18  
 passa il Calvisano per 8 punti a 2  
 La finale si giocherà sabato 18 allo Stadio Battaglini di Rovigo.

**TOM CRUISE VUOLE RIFARE «LA GUERRA DEI MONDI»**  
Tom Cruise come Orson Welles. L'attore sta preparando un film tratto da *La guerra dei mondi*, romanzo di H.G.Wells del 1898 sulla invasione dei marziani che fu anche alla base del programma radiofonico che Orson Welles realizzò dal vivo nel '38 e che provocò il panico in milioni di americani convinti davvero dell'invasione aliena. Dal romanzo di Wells è stato già tratto un film nel '53 da Byron Haskin.

## INFORMAZIONE RADIO-TV: VIA GLI IMMIGRATI, ARRIVA BENITO MUSSOLINI

Silvia Garambois

Immigrazione e criminalità, in aumento nel paese ma «desaparecidos» dalla tv: l'Unità lo aveva denunciato più volte, ma quando sono stati pubblicati i dati dell'Osservatorio di Pavia (16 ore di Tg dedicate agli sbarchi dei clandestini nel 2000, crollate a 6 ore nel 2001, nonostante l'aumento calcolato nel 3,6 % di immigrazione clandestina) e il centro sinistra, con Rutelli, ha puntato l'indice accusatore, la reazione è stata scomposta. Lamberto Sposini, balbettante, dagli schermi del Tg5 il 4 maggio ha negato tutto: «Noi li abbiamo sempre dati. Certo, se si trattava di due, tre persone...» (i latini la chiamavano «excusatio non petita», scuse non richieste, per colpa manifesta). E poi Mentana ha mandato in onda - un paio di giorni dopo - un servizio su uno «sbarco chic» sulla costa

jonica, a bordo di un 12 metri con tanto di spinnaker. Da allora, comunque, sia il Tg5 che i Tg Rai hanno ripreso a darne notizia. Emilio Fede, invece, il 6 maggio ha parlato dei controlli che «hanno impedito l'ennesimo sbarco» e solo l'8 maggio ha scritto nei titoli «Tornano sulle coste», accusando la legge del «passato governo». Ma l'Osservatorio dei Ds sull'informazione radio-tv questa settimana lascia al tema caldo dell'immigrazione «ricomparsa» in tv quasi soltanto una nota a margine: dalle registrazioni, infatti, esce la Rai delle nomine, la Rai del Polo. E fin dai primi giorni mostra un nuovo volto, persino negli spot. Riflettori puntati questa volta sul Gr1: l'informazione radio - come è noto - è passata tutta nelle mani di Bruno Sicillo (già

vice direttore del Tg2), e fin dalle prime edizioni offre un «notiziario elettorale e privato, degno di un Governo-padrone». La sintesi dal 4 al 9 maggio è eloquente: sabato intervista al ministro Lunardi (codice della strada), domenica «Il Governo ringrazia la polizia: sono le prime parole del presidente del Consiglio», lunedì niente politica, martedì intervista al ministro Frattini (Palestinesi in Italia) e Berlusconi commenta il voto francese, mercoledì parla Fini (sempre a proposito dei palestinesi di Betlemme), venerdì carrellata finale, Berlusconi su Betlemme, il ministro Castelli sul caso Napoli e il sì della Camera sulla riforma del Fisco. Poiché l'Osservatorio Ds, oltre a registrare il defilé radiofonico governativo, calcola anche i minuti

di messa in onda, è curioso andare a controllare la par condicio del Polo. Torniamo a sabato 4 maggio: Governo e maggioranza hanno avuto più di mezzo Gr, abbiamo sentito Scajola (due volte), Castelli (due volte), Lunardi (intervistato), Giovanardi, Landolfi... L'opposizione si è fermata invece a 1 minuto e 45. Il resto cronaca. Chi aspettava il Gr ha avuto anche una sorpresa in più: uno spot in onda subito prima del notiziario: «Attenzione, per non dimenticare. Parla Mussolini». Era la pubblicità di «Il Borghese», che annunciava «tutti i discorsi del duce. Una collezione da non perdere. Film-verità in edizione restaurata senza censure. Parla Mussolini, da molti ancor oggi ritenuto il più grande statista italiano». C'è ancora il reato di apologia del fascismo?

**l'Unità ONLINE**  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità ONLINE**  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

David Grieco

**LOS ANGELES** Sidney Pollack è un uomo straordinariamente comune. Veste in modo comune, vive in modo comune, e pur abitando a Hollywood non ha mai fatto nemmeno un lifting. Se vi capitasse di incontrarlo seduto su una panchina a leggere il giornale, probabilmente vi sembrerebbe un pensionato qualsiasi. Giorni fa, Pollack mi ha ricevuto nel suo piccolo ufficio di Los Angeles e ha accettato di ripercorrere la sua carriera davanti a una tazza di tè. Volendo, questa intervista la potrete anche vedere, domani alle 22.45 su TELE+ Bianco, nel programma intitolato *I protagonisti*. Sidney Pollack ha settant'anni. Fa il regista, il produttore e l'attore. Ha realizzato molti film che non vengono quasi mai definiti capolavori. Film come *Corvo Rosso non avrai il mio scalpo*, *Questa ragazza è di tutti*, *Non si uccidono così anche i cavalli?*, *I tre giorni del Condor*, *Tootsie*, *Come eravamo*, *Yakuza*, *La mia Africa* e tanti altri. Eppure di questi tempi, se leggette le recensioni, i capolavori si sprecano. Pollack è, insieme con Robert Altman, l'autore più rappresentativo del cinema americano nato a cavallo tra gli anni '60 e gli anni '70. Un cinema libero, un cinema coraggioso, un cinema etico, un cinema senza lieto fine. Un cinema in cui l'eroe giusto ci lasciava sempre la pelle. Proprio come nella vita.

**Secondo me, il cinema americano di quegli anni è stato importante quanto la Nouvelle Vague francese. Mi spieghi perché nessuno lo ricorda e si trovano pochissimi libri che ne parlino?**

Credo anch'io che gli anni '60 e '70 siano stati l'epoca d'oro del cinema americano. Ora alcuni critici hanno cominciato ad accorgersene. Si stanno realizzando dei documentari, vengono intervistati a tutti i registi che hanno lavorato in quel periodo. Meglio tardi che mai.

**Come è nato quel cinema?**

Prima degli anni '50 i registi che lavoravano a Hollywood erano quelli che avevano cominciato agli albori del cinema. Alla fine degli anni '50 è arrivata all'improvviso una prima ondata di nuovi registi. Venivano dalla televisione, dove avevano realizzato programmi dal vivo. Era gente come Arthur Penn, Sidney Lumet, John Frankenheimer, Franklin J. Schaffner. Subito dopo, negli anni '60, ecco la seconda ondata televisiva. Io, Robert Altman e tanti altri eravamo quelli che venivano dai telefilm, tipo *Bonanza*, *Alfred Hitchcock presenta*, *Ai confini della realtà*.

**Era stata la televisione ad educarvi al contatto con la realtà?**

Sì. In quel periodo negli Stati Uniti c'è stata una combinazione di varie rivoluzioni: quella sessuale, quella politica, quella musicale. Si mettevano in discussione l'autorità, il governo, i vecchi valori americani. A metà degli anni '70 ho potuto fare un film come *I tre giorni del Condor* dove attaccavo la Cia senza mezzi termini. Oggi, specie dopo l'11 settembre, un film così sarebbe impensabile.

**Molti film di quell'epoca sarebbero impensabili oggi.**

Oggi non c'è mercato per film come *Non si uccidono così anche i cavalli?* o *Corvo Rosso non avrai il mio scalpo*. All'epoca, la gente non guardava i film alla tv e non esistevano le videocassette. Negli anni '70, il venerdì e il sabato sera, gli studenti universitari andavano a vedere film stranieri, oppure film americani particolarmente interessanti, cosa che non accade più al giorno d'oggi. Era un mercato ad ampio spettro. Non era un mercato calibrato solo sulla fascia d'età tra i 16 e i 25 anni. Quando a vent'anni io andavo al cinema, i protagonisti avevano 45 anni, come Humphrey Bogart, William Holden, Burt Lancaster, Gregory Peck, Robert Mitchum. A me andava benissimo. Non cercavo necessariamente personaggi della mia età. I ragazzi di oggi, invece, vanno al cinema per vedere film che parlano di gente della loro età. Vogliono film che illuminino la loro vita.

**Senza contare che il mercato è cambiato anche dal punto di vista econo-**

### L'INTERVISTA

## Pollack



Robert Redford in una scena di «Corvo Rosso non avrai il mio scalpo» Sotto il regista Sidney Pollack

# Non avrete il mio scalpo

«I tre giorni del Condor» e «Corvo Rosso» li ha fatti lui. Qui racconta di com'è bestiale fare il regista a Hollywood e di un film su Enzo Ferrari

mico...

Manco a parlarne. Ho girato *Corvo Rosso* con 3 milioni di dollari. Oggi non basterebbero neppure per coprire il costo del catering. Ormai l'industria del cinema è solo un'organizzazione che si occupa di commercializzare un prodotto. Adesso, prima di realizzare un film, lo studio si chiede: «Come potremmo commercializzarlo? Riuscite a immaginarvi il manifesto? Vi viene in mente una frase di lancio?». Se l'idea non viene, il film non si realizza. Non importa se la sceneggiatura è interessante. È più importante lo slogan per vendere il film.

**Tu fai il produttore da parecchio tempo.**

Non sono un regista nato: ti senti messo a nudo... e ora che domina il marketing credo che farò solo il produttore e l'attore

**po. E con risultati sorprendenti, come «Sliding Doors» o «Ragione e sentimento»...**

Faccio il produttore in parte per autodifesa e in parte perché oggi è talmente difficile fare un film di cui essere entusiasta, che a volte è più gratificante realizzare un prodotto interessante a costi bassissimi, fuori dal sistema degli studios, magari con un nuovo regista. Lo faccio anche perché è un modo per sentirsi creativi senza doversi assumere la responsabilità completa del film, che magari ti assorbe per due anni di fila.

**Ma non ti dispiace un po' non essere tu il regista?**

Non sono un regista nato. Lo sono diventato per caso. Non ho conosciuto la passione che hanno quelli che a 12 anni sognano già di girare un film. Io ho cominciato pensando di fare l'attore e, poi, quasi per caso, mi si è presentata l'occasione. Mi hanno detto: «Sai, pensiamo che tu possa fare il regista. Ti piacerebbe provarci con questo film?». Se avessi voluto veramente fare il regista, con ogni probabilità non ci sarei mai riuscito. È un mestiere bellissimo, ma anche durissimo. Quando esce un mio film mi sento nudo, mi sembra che gli altri ridano di me. Un film è una cosa molto perso-

«La Cia, il potere... Io, Altman e Penn negli anni '70 facevamo film che oggi sono impensabili»

come produttore era un vero taccagno. Il servizio di catering faceva schifo. Quindi, ho cominciato a fare la spesa tutti i giorni e a cucinare nella mia roulotte. Ho insegnato a cucinare anche a Tom Cruise. Adesso sa fare ben cinque piatti, il ragazzo.

**Anche con i tuoi colleghi attori hai dei rapporti molto speciali. Pensi al tuo migliore amico di sempre, Robert Redford, e a Dustin Hoffman, che ha posto come condizione che tu facessi la parte del suo agente in «Tootsie».**

Dustin è stato un incubo. Non voleva fare il film. Mi chiedeva tutti i santi giorni: «Dove sono le pistole?». «Che cavolo dici?», gli rispondevo io. E lui: «In *A qualcuno piace caldo* c'è la minaccia delle pistole. Ecco perché Jack Lemmon e Tony Curtis si travestono da donna. Io non ho motivo di travestirmi da donna». Io gli rispondevo: «Il motivo è che il tuo agente ti ha detto che non troverai mai più un lavoro, ecco qual è la tua pistola». In quel momento, io avevo scritturato Dabney Coleman per fare la parte del suo agente. «Se me lo dice Dabney Coleman non lo faccio di certo. Potrei farlo soltanto se me lo chiedessi tu che sei il regista, quindi la parte di Dabney Coleman la devi fare tu». Io gli dissi: «Devi essere impazzito. Sei un attore. Ti danno un sacco di soldi per recitare. Smettila». Ma lui, da quel giorno, cominciò a mandarmi tutti i giorni dei fiori con un bigliettino: «Ti prego. Fammi da agente. Con affetto. Dorothy». E così, m'è toccato interpretare il ruolo dell'agente.

**Con Redford hai fatto tanti film. Come è nato il vostro rapporto?**

Nel 1960, subito dopo essere arrivato in California, ho avuto una parte in un film nel quale recitava anche Bob. Eravamo ancora ragazzi, ma entrambi sposati, con figli. Siamo andati subito d'accordo e siamo diventati amici. Sua moglie è diventata amica della mia. E poi, abbiamo cominciato a lavorare insieme quando sono diventato regista. Siamo come parenti, insomma.

**Sono vent'anni che si parla del tuo progetto di un film sulla vita di Enzo Ferrari. Prima il regista doveva essere tu, poi hai deciso di limitarti a produrlo. Da allora, ho sentito nominare tanti registi: Michael Mann, poi Tarsem, e ultimamente Brett Ratner.**

**A che punto sei?**  
Finalmente c'è un nuovo sceneggiatore, David Rayfield, che sta riscrivendo il tutto. Speriamo che sia la volta buona.

**Mi spieghi qual è il problema?**

Il problema è uno solo. Nessuno è interessato alle macchine da corsa e ai rispettivi film. Bisogna trovare qualcosa di più. L'aspetto interessante della vita di Enzo Ferrari va al di là delle auto. È interessante il rapporto con le donne, la situazione pazzesca in cui si destreggiava con l'amante a tre isolati da casa, è interessante il fatto che non abbia mai lasciato Modena, è interessante il rito della visita mattutina al cimitero, ogni giorno della sua vita, dopo la morte del figlio Dino. Non è un film fatto solo di moto-

**Forse le auto potresti escluderle del tutto.**

C'è una sola gara nel film, la Mille Miglia. Ma il resto deve essere la storia di un uomo che ha fatto cose terribili, ma anche cose straordinarie. Dicevano che Ferrari mandava alla morte gli italiani, perché all'inizio erano tutti piloti italiani e perdevano la vita al volante delle sue macchine. Se nel '57 non avesse vinto la Mille Miglia, la Ferrari sarebbe fallita. È questo l'anno in cui è ambientato il film.

**E il protagonista sarebbe sempre Al Pacino?**

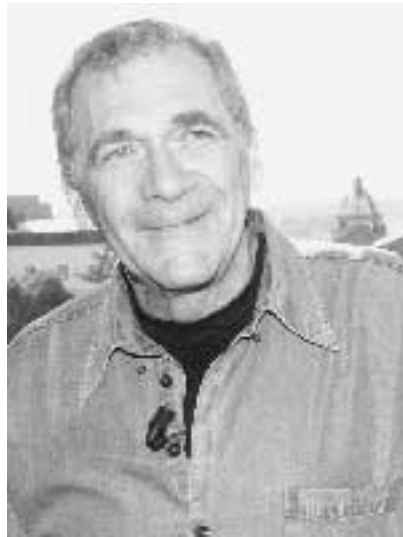
È tutto da vedere. Come lo facciamo parlare? Deve imitare l'accento italiano? È difficile decidere. Bisogna trovare una soluzione che vada bene per tutto il mondo.

**Chi sarà il regista?**

Non lo so. Anche perché tutti i registi che ho scelto in questi anni sono diventati coproduttori insieme a me.

**Ma allora dirigilo tu.**

Mi sento un po' vecchio, ma alla fine non è detto che non mi tocchi farlo per disperazione.



nale. Si rivela molto di se stessi. Ti assicuro che leggere il giornale e scoprire che ti danno dell'idiota dà una sensazione terribile. Non voglio passarci di nuovo. Credo che continuerò a fare il produttore e l'attore.

**Eppure la tua carriera è costellata di successi.**

Ho avuto fortuna. C'è stato il successo, ma anche i fallimenti. I successi sono stati più dei fallimenti, quindi sono riuscito a lavorare per molto tempo. Il fallimento è comunque un concetto relativo. L'unico vero fallimento è quando anche tu pensi di aver fatto un brutto film. Se fai un film di cui sei davvero soddisfatto e la gente non va a vederlo sei abbattuto, ma non senti di aver fallito. In ogni caso, non c'è modo di sapere come andrà un film. È del tutto imprevedibile.

**Vuoi dire che non hai mai avuto la certezza che un tuo film sarebbe andato bene?**

Mai. Quasi tutti i film di successo che

ho realizzato pensavo che sarebbero stati dei fiaschi. Quando giravo *La mia Africa* ero mortalmente depresso. Continuavo a ripetere ai produttori: «Non possiamo spendere tutti questi soldi. Nessuno verrà a vedere questo film». La gente impazziva per *Ritorno al futuro* e altri film giovanili. Io avevo due attori vecchioti, Robert Redford e Meryl Streep, che si limitavano a parlare. Nel film non succedeva niente. Se ci pensi, dov'è la storia del film? Una donna si trasferisce in Africa, fa il caffè, brucia tutto e torna a casa. Nient'altro. Quando ci pensavo, mi veniva il panico. Invece ha avuto un enorme successo. In Giappone, le mascherine davano i Kleenex a tutti gli spettatori perché piangevano come fontane.

**Hai cominciato come attore, vuoi continuare a fare anche l'attore, ma lavori solo con certi registi, come Woody Allen, Stanley Kubrick, Robert Altman. Dov'è il trucco?**

Se devo essere sincero, faccio l'attore per spiare gli altri registi. Sai, un regista non ha mai la possibilità di lavorare con un altro regista. E allora, quando me lo chiedono faccio l'attore.

**So che con Kubrick hai fatto persino il cuoco.**

Stanley era il mio migliore amico, ma

Io e Redford siamo come parenti... Dustin Hoffmann? Bizzoso... Kubrick? Il mio migliore amico: ma come produttore era taccagno

scelti per voi

HAMLET
Regia di Kenneth Branagh - con Kenneth Branagh, Julie Christie. Usa 1996. 242 minuti. Drammatico.

Il dramma del principe di Danimarca deciso a far luce sulla morte del padre mentre nel palazzo si scatenano intrighi e tradimenti. La vicenda secondo Branagh che ambienta il dramma tra i fasti del XIX secolo.

GRANMELOT
Programma radiofonico

Tema del giorno: la psichiatria. Il suo stato attuale ma anche la storia. E, soprattutto, Franco Basaglia, «padre» della legge 180. In studio Ferruccio Giannelli, Eugenio Borgna, Marco Bellocchio, Si parlerà anche dei «malati» di Bingo e videopoker. Conduce Pietro Cheli.



BELLA DI GIORNO
Regia di Luis Buñuel - con Catherine Deneuve, Jean Sorel, Michel Piccoli. Francia 1966. 100 minuti. Drammatico.

Séverine, moglie insoddisfatta e vittima di una educazione cattolica e repressiva, cerca la liberazione prostituendosi tutti i pomeriggi. Col nome di Bella di giorno da liberazione s' sfogava e fantasie fino al tragico epilogo finale.

LA FORTUNA DI COOKIE
Regia di Robert Altman - con Glenn Close, Julianne Moore. Usa 1998. 117 minuti. Commedia.

L'anziana Cookie si suicida per ricongiungersi all'amato marito. Le nipoti scoprono il cadavere e mettono in scena una finta aggressione per coprire lo scandalo e godersi la casa. Il maggiore indiziato sembra essere il custode, un vecchio amico della donna...

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.25 A COME ANDROMEDA. Miniserie
7.30 L'ALBERO AZZURRO.
8.00 MA CHE DOMENICA! (EDIZIONE 2002 DE LA BANDE DELLO ZECCHINO).

Rai Due
6.05 ENCICLOPEDIA DELLA SATIRA. Videoframmenti
6.30 L'AVVOCATO RISPONDE.
6.40 ANIMA. Rubrica
7.00 TG 2 MATTINA.
7.05 MATTINA IN FAMIGLIA.

Rai Tre
6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi.
8.50 SPECIALE TG 3. Attualità.
11.00 SI GIRA: CITTÀ PER CITTÀ L'85° GIRO D'ITALIA.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.53 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.03 BELLA ITALIA
6.08 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO

RETE 4
6.00 RIRIDIAMO. Videoframmenti
6.15 MURDER CALL. Telefilm.
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo. (R)

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo. (R)

ITALIA 1
7.00 SUPER PARTES. Rubrica.
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo. (R)

7.00 METEO. Previsioni del tempo.
7.00 OROSCOPO. Rubrica di astrologia
7.00 TRAFFICO. News. traffico
7.00 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA. Telefilm.

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News. sport
20.45 TUTTE LE MAMME DEL MONDO. Varietà.

20.00 ZORRO. Telefilm.
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
20.55 MINDSTORM - FUGA DAL PASSATO. Film Tv azione (USA, 2001).

20.00 TGIRO. Rubrica di sport.
"85° Giro d'Italia".
Conduce Sandro Fioravanti.
--- ANTEPRIMA GIORNO.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.50 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.01 IL CAMMELO DI RADIO2
7.54 GR SPORT. GR Sport

21.00 OMICIDIO NEL VUOTO. Film azione (USA, 1994).
Con Wesley Snipes, Yancy Butler, Gary Busey, Grace Zabriske.

20.00 TG 5 / METEO 5
20.40 STRANAMORE. Show. Conduce Alberto Castagna.

20.30 TELEMATTI. Show.
Con Pino Insegno, Francesca Draghetti, Tiziana Foschi, Roberto Ciufoli.

20.20 SPORT 7. News
20.40 STARGATE - LINEA DI CONFINE. Rubrica. Conduce Roberto Giacobbo.

15.15 FELICITA COLOMBO. Film (Italia, 1937).
16.45 PRIMA SERATA. Rubrica. (R)
17.15 LA POLIZIA HA LE MANI LEGATE. Film poliziesco (Italia, 1975).

14.30 HELLBOUND - ALL'INFERNO E RITORNO. Film fantastico (USA, 1993).
16.30 LA CADUTA DEGLI DEI. Doc.
17.30 STORIE DALLA STORIA.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 LA CADUTA DEGLI DEI. Doc.
15.30 LA CADUTA DEGLI DEI. Doc.
16.30 LA CADUTA DEGLI DEI. Doc.

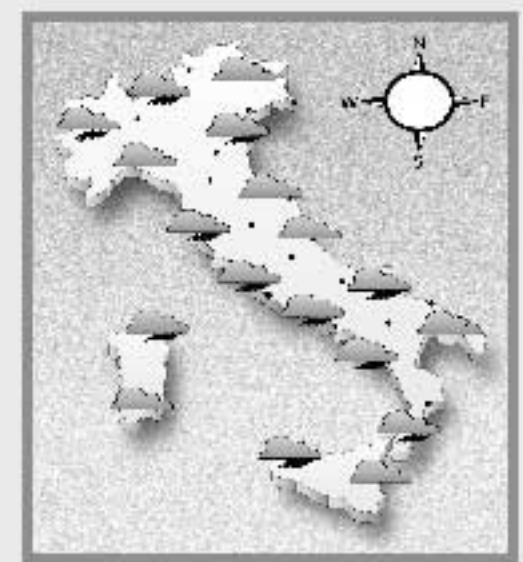
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.00 MATTINOTRE. Conduce F. Pennarola
7.15 I MOSTRI. Con Guido Vergani

TELE +
14.00 BATTAGLIA PER LA TERRA. Film fantascienza (USA, 2000).
15.55 I NOSTRI ANNI. Film (Italia, 2000).

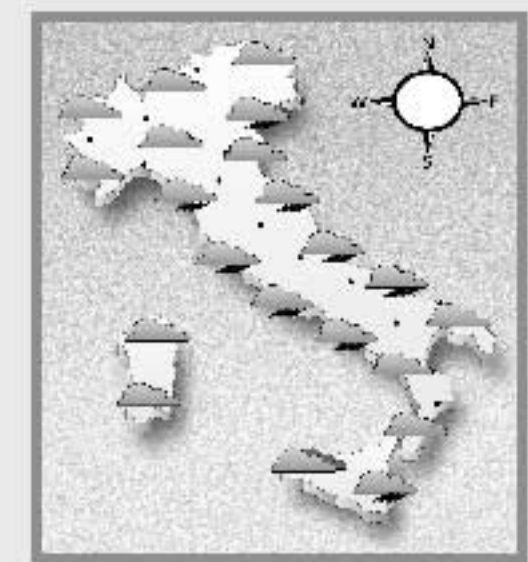
TELE +
11.50 SPORHANDICAP. Rubrica
12.20 FOOTBALL AMERICANO. NFL EUROPE LEAGUE. Highlights
12.45 VOLLEY - SERIE A1 MASCHILE.

TELE +
14.00 COMMEDIA, MON AMOUR. Doc.
14.25 L'UOMO SENZA OMBRA. Film fantascienza (USA, 2000).

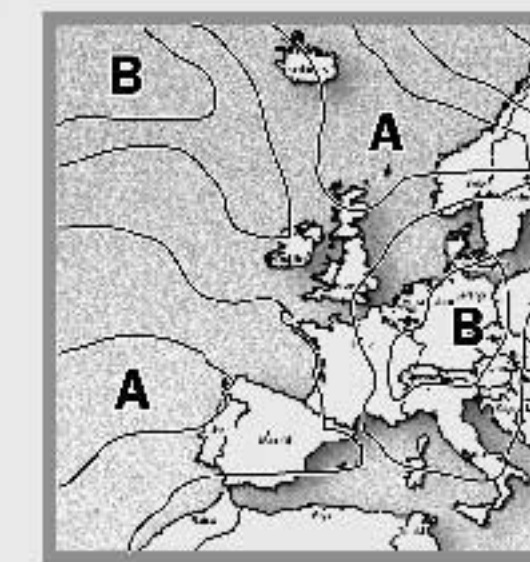
13.30 SAY WHAT? Show.
Conduce Marco Maccarini
14.30 SPECIAL SUNDAY. Musicale
17.20 FLASH. Telegiornale



OGGI
Nord: nuvoloso con piogge sparse, più frequenti sulle regioni del settore occidentale. Centro e Sardegna: nuvolosità irregolare con possibilità di qualche isolato temporale.



DOMANI
Nord: nuvolosità variabile con addensamenti più frequenti sulle zone alpine centro-orientali. Centro e Sardegna: nuvolosità variabile con locali rovesci più probabili sull'Appennino toscano.



LA SITUAZIONE
Condizioni di instabilità sulle regioni italiane.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Mondovì, Imperia, Pisa, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Cuneo, Bologna, Ancona, Bari, S. M. Di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.



<b>Montecristo</b> <i>avventura</i> di K. Reynolds, con J. Caviezel, G. Pearce	<b>A Beautiful Mind</b> <i>drammatico</i> di R. Howard, con J. R. Crowe, J. Connelly	<b>I Tenenbaum</b> <i>commedia</i> di W. Anderson, con G. Hackman, B. Stiller	<b>L'ora di religione</b> <i>drammatico</i> di M. Bellocchio, con S. Castellitto, J. Lustig	<b>Italiano per principianti</b> <i>commedia</i> di L. Scherfig, con W. Berthelsen, Å. Stavelbaek	<b>L'era glaciale</b> <i>animazione</i> di C. Wedge	<b>Il re scorpione</b> <i>avventura</i> di C. Russell, con D. Johnson, S. Brand	<b>Tanguy</b> <i>commedia</i> di Etienne Chatiliez, con S. Azema, A. Dussolier	<b>Rue des Plaisirs</b> <i>commedia</i> di P. Leconte, con L. Casta, P. Timsit	<b>Semana Santa</b> <i>thriller</i> di P. Danquart, con M. Sorvino, O. Martinez	<b>Panic Room</b> <i>thriller</i> di D. Fincher, con J. Foster, F. Whitaker	<b>Il signore degli anelli</b> <i>fantasy</i> di P. Jackson, con E. Wood, S. Astin
Ennesima versione del famoso romanzo di Dumas, stavolta in salsa hollywoodiana: spiccano nel film gli occhioni di Jim Caviezel, il protagonista della <i>Sottile linea rosa</i> di Terry Malick, ma per il resto è facilmente dimenticabile.	Dopo i successi nei panni del gladiatore Russell Crowe veste ora quelli del genio e la incetta di nomination all'Oscar. Nel film si racconta la vera storia di John Forbes Nash, geniale matematico in bilico tra genio e schizofrenia. Ossessionato dalle visioni l'uomo sarà ricoverato in un ospedale psichiatrico salvo poi recuperare il lume dell'intelletto e stipire tutti conquistando il Nobel.	Divertente e folle commedia sulla famiglia attraverso la storia della coppia Tenenbaum. I tre figli di Roy e Etheline sono, infatti, una sorta di bambini prodigio. Crescendo, però, le cose cambiano e i ragazzi accumulano soltanto una serie di insuccessi. In cosa hanno sbagliato i coniugi Tenenbaum?	Riflessione profonda sul rapporto conflittuale tra pensiero laico e religione. Al centro del film è Ernesto, celebre artista, con un matrimonio finito alle spalle e un figlio da crescere ed educare. Improvvisamente scopre che la sua famiglia ha avviato un processo di beatificazione per sua madre... Ossanato dalla critica, «demontizzato» dalla Chiesa il film rappresenterà l'Italia al prossimo festival di Cannes.	Sarà politicamente scorretto dire che Il Dognin ci ha stufo? Che questa commedia dalle immagini traballanti abbia vinto l'Orso d'argento a Berlino è abbastanza sorprendente. Lone Scherfig lo dirige seguendo i dettami enunciati a suo tempo da Lars Von Trier: camera digitale a mano, dialoghi in presa diretta, niente musiche, eccetera. Tutto gira intorno a sei giovani danesi con il mito dell'Italia (realizzeranno il loro sogno andando in gondola a Venezia).	Anche la Fox si butta nel cartone digitale, come la Dreamworks di <i>Shrek</i> e la Pixar di <i>Monster &amp; Co.</i> Lo ha buttando sulla sleptick: il film è divertentissimo e dimostra come una gianda «surgelata» da uno scoiattolo possa dare il via alla glaciazione del pianeta. La regia è di Chris Wedge. Il sito internet del film, <a href="http://www.iceagemovie.com">www.iceagemovie.com</a> , è semplicemente strepitoso.	Produce Stephen Sommers, regista della <i>Mummia</i> , dirige Chuck Russell. La storia: nella città di Gomorrah di cinquemila anni fa un tiranno vuole distruggere le tribù nomadi. Costoro, per difendersi, assoldano il sicario Mathayus (Lothar? Magari...) per uccidere uno stregone caro al tiranno. Lo stregone si rivelerà una bellissima ragazza. Lo vendono come il «prequel» della suddetta <i>Mummia</i> , sicuramente è un filmone di effetti speciali che cala la moda dei mitologici poveri-Predatori.	È il caso francese dell'anno, dopo <i>Il favoloso mondo di Amelie</i> . Tanguy è il figlio morderello che ogni genitore vorrebbe avere. È carino, educato, intelligente. Solo che a trent'anni suonati non ha alcuna intenzione di abbandonare la casa dei genitori. Così mamma e papà cercheranno di convincerlo a diventare adulto. Tanta ironia e risate assurde.	La bella Casta nei panni di una prostituta nella Parigi degli anni Quaranta. È Marion ed è la ragazza più desiderata del Palazzo Orientale, un elegante bordello che sta per interrompere l'attività. La giovane e affascinante signorina sogna il successo e l'amore, mentre il tutore della casa di tolleranza è follemente innamorato di lei. Consapevole che la bella Marion non sarà «mai sua», l'uomo deciderà di farla felice mettendosi lui in cerca del «principe azzurro».	Serial killer a Saviglia durante la settimana santa. La poliziotta Maria Delgado (Mira Sorvino), che ha lasciato Madrid per motivi personali, indaga insieme con due colleghi maschi, sullo sfondo di corride, sette ecclesiastiche e memorie del franchismo. Diretto da Pepe Danquart, è un curioso tentativo di thriller folkloristico che funziona, si è no, al 50%. Colpisce, comunque, il ritorno di Alida Valli, nei panni di una nobildonna decaduta (e a suo tempo repubblicana, quindi anti-franchista) che è un po' la memoria storica del film.	La panic room, come dice il titolo, è la stanza della paura dove non aver paura. Il luogo della casa più sicuro dove rifugiarsi in caso di pericolo e, di questi tempi, metafora della paura americana dell'aggressione esterna. Ebbene, nella panic room, si ritrovano appunto, una madre e una figlia per evitare l'assalto di tre rapinatori. Ma la stanza si trasforma presto in una trappola...	Il primo capitolo della saga di Tolkien confezionato da Peter Jackson in versione kolossal. Campione d'incassi in mezzo mondo il film è il trionfo della fantasy fra avventure, mostri, anelli del potere, incontri e scontri tra esseri di ogni tipo: elfi, hobbit e umani. Tutto quello, insomma, che ogni tolleriano doc conosce a memoria. Tre ore piene di emozioni per grandi, piccoli e appassionati del celebre scrittore. Il film ha incassato la cifra record di undici nomination all'Oscar. Sarà, insomma, il <i>Titanic</i> dell'anno 2002? Staremo a vedere.
<b>ROMA</b>											
<b>ABADAN</b> Via Gaetano Mazzoni, 4 Tel. 06/6242395											
<b>Riposo</b>											
<b>ADMIRAL</b> Piazza Verbanò 5 Tel. 06/8541195 373 posti											
<b>Parla con lei</b> 16,00-18,10,20,20-22,30 (E 6,70)											
<b>ADRIANO MULTISALA</b> Piazza Cavour, 22 Tel. 06/36004988											
<b>Sala 1</b> 162 posti <b>Il Re Scorpione</b> 15,10-17,45,20,20-22,30 (E 7,50)											
<b>Sala 2</b> 162 posti <b>Lantana</b> 15,20-17,40,20,20-22,40 (E 7,50)											
<b>Sala 3</b> 365 posti <b>John Q.</b> 15,20-17,40,20,20-22,30 (E 7,50)											
<b>Sala 4</b> 512 posti <b>L'era glaciale</b> 15,10-17,00,18,50,20,20-22,45 (E 7,50)											
<b>Sala 5</b> 319 posti <b>Il più bel giorno della mia vita</b> 15,10-17,00,18,50,20,45-22,45 (E 7,50)											
<b>Sala 6</b> 244 posti <b>Montecristo</b> 15,20-17,45,20,22,45 (E 7,50)											
<b>Sala 7</b> 256 posti <b>Bloody Sunday</b> 15,30-17,40,20,20-22,40 (E 7,50)											
<b>Sala 8</b> 95 posti <b>Parla con lei</b> 15,20-17,40,20,20-22,45 (E 7,50)											
<b>Sala 9</b> 95 posti <b>L'ora di religione</b> 15,30-17,40,20,20-22,40 (E 7,50)											
<b>Sala 10</b> 15,10-17,00,18,50,20,45-22,50 (E 7,50)											
<b>ALCAZAR</b> Via Merry del Val, 14 Tel. 06/5880099 210 posti											
<b>Una rondine fa primavera</b> 16,30-18,30,20,20-22,30 (E 7,00)											
<b>ALHAMBRA</b> Via Pier delle Vigne, 4 Tel. 06/66012154											
<b>Sala 1</b> 240 posti <b>John Q.</b> 15,30-17,50,20,15-22,30 (E 5,50)											
<b>Sala 2</b> 220 posti <b>Best</b> 16,00-18,15,20,20-22,40 (E 5,50)											
<b>Sala 3</b> 140 posti <b>L'era glaciale</b> 15,15-17,00,18,50-20,40-22,30 (E 5,50)											
<b>AMBASSADE</b> Via Acc. degli Agiati, 57-59 Tel. 06/5408901											
<b>Sala 1</b> 922 posti <b>Il più bel giorno della mia vita</b> 16,30-18,30,20,20-22,30 (E 6,70)											
<b>Sala 2</b> 200 posti <b>L'era glaciale</b> 16,00-17,40,19,20-21,00-22,40 (E 6,70)											
<b>Sala 3</b> 140 posti <b>Parla con lei</b> 16,00-18,10,20,20-22,30 (E 6,70)											
<b>AMERICA</b> Via Natale del Grande, 6 Tel. 06/5816168 Chiuso											
<b>ANDROMEDA</b> Via Mattia Battistini, 195 Tel. 06/6142649											
<b>Sala 1</b> 16,30,18,30-20,20-22,30 (E 6,25)											
<b>Sala 2</b> 15,30-17,50,20,10-22,30 (E 6,25)											
<b>Sala 3</b> 15,30-17,50,20,10-22,30 (E 6,25)											
<b>Sala 4</b> 15,15-17,50,20,10-22,30 (E 6,25)											
<b>Sala 5</b> 15,30-17,50,20,10-22,30 (E 6,25)											
<b>Sala 6</b> 16,15,19,15-22,15 (E 6,25)											
<b>ANTARES</b> Viale Adriatico, 15/21 Tel. 06/8184388											
<b>Sala 1</b> 400 posti <b>L'era glaciale</b> 16,30-18,30,20,20-22,30 (E 7,00)											
<b>Sala 2</b> 103 posti <b>Il Re Scorpione</b> 16,10-18,20,20,20-22,40 (E 7,00)											
<b>ATLANTIC</b> Via Tuscolana, 745 Tel. 06/7610656											
<b>Sala 1</b> 544 posti <b>L'era glaciale</b> 16,00-17,40,19,20-21,00-22,40 (E 6,70)											
<b>Sala 2</b> 505 posti <b>John Q.</b> 16,00-18,10,20,20-22,30 (E 6,70)											
<b>Sala 3</b> 140 posti <b>Montecristo</b> 16,00 (E 6,70)											
<b>Sala 4</b> 140 posti <b>La regina dei dannati</b> 18,30-20,30-22,30 (E 6,70)											
<b>Sala 5</b> 140 posti <b>Il segno della libellula - Dragonfly</b> 16,00-18,10,20,20-22,30 (E 6,70)											
<b>Sala 6</b> 238 posti <b>Soul Survivors - Altre vite</b> 16,00-17,40,19,20-21,00-22,40 (E 6,70)											
<b>Sala 7</b> 140 posti <b>Il Re Scorpione</b> 16,30-18,30,20,20-22,30 (E 6,70)											
<b>AUGUSTUS</b> Corso VIII. Emanuele, 203 Tel. 06/6875455											
<b>Sala 1</b> 400 posti <b>Parla con lei</b> 16,00-18,10,20,20-22,30 (E 6,20)											
<b>Sala 2</b> 180 posti <b>Amore a prima svista</b> 16,00-18,10,20,20-22,30 (E 6,20)											
<b>BARBERINI</b> Piazza Barberini, 24-25-26 Tel. 06/4827707											
<b>Sala 1</b> 500 posti <b>Best</b> 10,00-12,10-14,15 (E 4,50) 16,20-18,30-20,40-22,45 (E 7,50)											
<b>Sala 2</b> 350 posti <b>40 giorni &amp; 40 notti</b> 10,10-12,30-14,30 (E 4,50) 16,30-18,30-20,20-22,45 (E 7,50)											
<b>Sala 3</b> 150 posti <b>Sulle mie labbra</b> 11,00-13,20 (E 4,50) 15,45-18,00-20,15-22,45 (E 7,50)											
<b>Sala 4</b> 150 posti <b>Montecristo</b> 10,15-12,50 (E 4,50) 15,20-17,50-20,20-22,45 (E 7,50)											
<b>Sala 5</b> 83 posti <b>Il più bel giorno della mia vita</b> 10,00-12,10-14,15 (E 4,50) 16,20-18,30-20,40-22,45 (E 7,50)											
<b>BROADWAY</b> Via dei Narcisi, 36 Tel. 06/2303408											
<b>Sala 1</b> 174 posti <b>L'era glaciale</b> 16,00-17,40,19,20-21,00-22,40 (E 5,15)											
<b>Sala 2</b> 288 posti <b>Soul Survivors - Altre vite</b> 16,00-17,40,19,20-21,00-22,40 (E 5,15)											
<b>Sala 3</b> 198 posti <b>Best</b> 16,00-18,10,20,20-22,30 (E 5,15)											
<b>CAPITOL</b> Via G. Sacconi, 39 Tel. 06/3236619 675 posti											
<b>Soul Survivors - Altre vite</b> 16,30-18,30,20,20-22,30 (E 5,15)											
<b>CAPRANICA</b> Piazza Capranica, 101 Tel. 06/6792465											
<b>Chiuso per lavori</b>											
<b>CAPRANICHETTA</b> Piazza Montecitorio, 125 Tel. 06/6792465											
<b>Chiuso per lavori</b>											
<b>CIAK</b> Via Cassia, 692 Tel. 06/33251607											
<b>Sala 1</b> <b>L'era glaciale</b>											



**ADRIANO • GREENWICH  
TIBUR • LUX • ROXI PARIOLI**

“Un film di notevole potenza emotiva. Vibrato e incalzante.”  
Tullio Kezich - *Corriere della Sera*

“Catapulta lo spettatore nel centro dell'azione fin dalle primissime scene.”  
Roberto Nepoti - *La Repubblica*

“Un film scottante e di grande attualità.”  
Alfio Bernabei - *L'Unità*

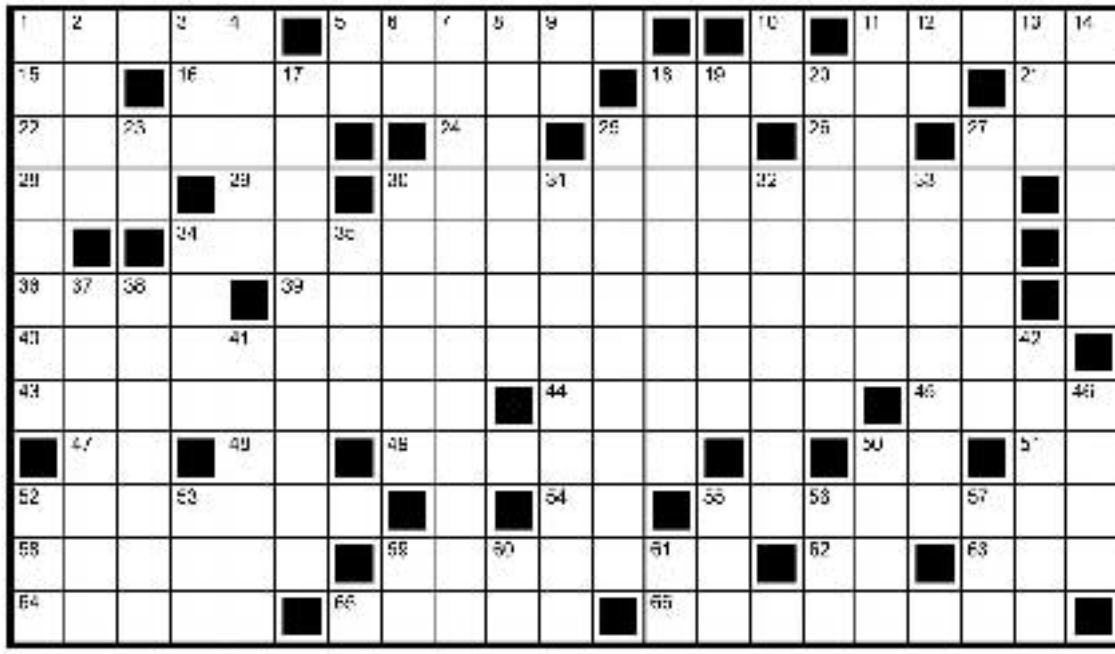
**Festival di Berlino - Orso d'Oro**

James Nesbitt  
Tim Pigott-Smith

**Bloody Sunday**  
un film di Paul Greengrass



**Cruci**  
verba



**ORIZZONTALI**

1 Colpo giornalistico - 5 Il bar ristorante della stazione - 11 La casa degli eschimesi - 15 Iniziali di Hitchcock - 16 Stato di crisi e di confusione mentale - 18 Concittadini di Galilei - 21 Sigla di Cremona - 22 Si scambiano a Natale - 24 Fine di partita - 25 Il dipartimento francese con Cahors -

26 Il telegiornale in sigla - 27 Il nome di Lerner - 28 La calura d'agosto - 29 Iniziali dell'on. Follini - 30 Sollievo, conforto - 34 Il protagonista del film "Titanic" - 36 Strumenti musicali con tante corde - 39 Il comico toscano indigesto al governo - 40 L'attuale pontefice - 43 Il nome di Del Turco - 44 Giusto diritto alla lode - 45

Cantori dell'antica Grecia - 47 Monarca - 48 Sigla di Verona - 49 Provisto di pistola - 50 In piena guerra - 51 In mezzo alle stelle - 52 Stringato - 54 Le estreme dello yacht - 55 Dominarsi - 58 Rapimento dell'anima - 59 Centro termale in provincia di Vicenza - 62 Iniziali di Camus - 63 Uguale nei prefissi - 64 Felice e con-

tento - 65 Albrecht pittore e incisore tedesco - 66 La poetessa Colonna

**VERTICALI**

1 José, romanziere portoghese autore di "Memoriale del convento" - 2 Capocuoco - 3 Offerta Pubblica di Acquisto - 4 Alberi da datteri - 5 Simbolo del bario - 6 Giunto in centro - 7 Effettua servizi con la Leica - 8 Tessuto di lino usato per tovagliati - 9 Per la sesta e per la decima - 10 Sigla di Cosenza - 11 Imbottigliamento del traffico - 12 La prima a Gerusalemme - 13 Palmipede che starnazza - 14 Si fa rassettando - 17 Approvvigionarsi - 18 Rapace sudamericano simile al falco - 19 Abitanti dell'isola di Ulisse - 20 Abnorme - 23 La prima metà della gara - 25 Un'opera di Pietro Mascagni - 27 Figura solida rappresentante la Terra - 30 In quella elettorale si vota - 31 Javier, l'atleta cubano che vinse la medaglia d'oro nel salto in alto alle olimpiadi del 1992 - 32 Javier, centrocampista argentino dell'Inter - 33 Cullare - 34 Ha il fulcro - 35 La sinfonia di Beethoven con l'"Inno alla gioia" - 37 Restii o schivi - 38 Pieno di forza - 41 Annuncio, comunicazione - 42 Porto dell'Ucraina sul mar Nero - 46 L'antica Troia - 50 Parola di presentazione - 52 Celebre in breve - 53 Il gatto di... Tony Blair - 55 Tu... al plurale - 56 Il jazzista "King" Cole - 57 Ruscelli - 59 Iniziano rumoreggiando - 60 Sigla di Caserta - 61 Iniziali di Viannello.

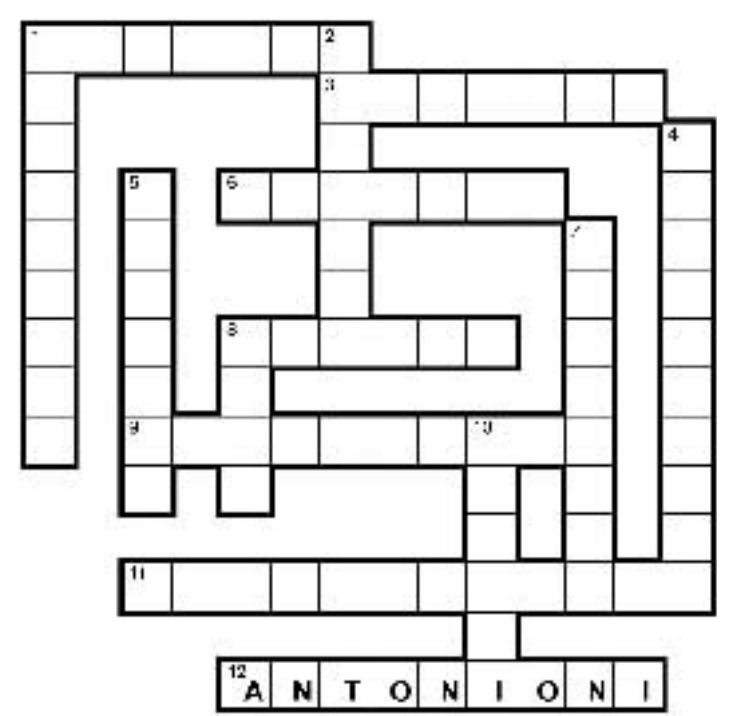


Con le **MALIZIE** contenute nella sua riforma, ha creato molto **ATTRITO** nella scuola.

Nella compagine governativa è stata protagonista di una riforma assai contestata. Di chi si tratta? Anagrammate le parole evidenziate (**MALIZIE - ATTRITO**) per saperlo.



Vive principalmente di ricordi, anche se è una persona concreta ed estremamente pratica. Chi è?



Le definizioni di questo gioco sono relative al grande regista il cui cognome appare nello schema. Inserite le parole sotto elencate in ordine alfabetico, rispettando lunghezza ed incroci.

**BLOW UP - BOSÈ - FERRARA - GENTE DEL PO - GIROTTI - IL GRIDO - I VINTI - LA NOTTE - LE AMICHE - MICHELANGELO - NANNINI - NICHOLSON - ROSSELLINI**

**ORIZZONTALI**

1 La cantante italiana per la quale girò il videoclip della canzone "Fotoromanza" (7) - 3 Un suo film del 1960 con Mastroianni (2,5) - 6 Massimo, protagonista del suo film "Cronaca di un amore" (7) - 8 Il suo film che vinse la Palma d'oro a Cannes (4,2) - 9 Roberto, regista a cui fece da aiuto all'inizio della carriera (10) - 11 Il suo nome di battesimo (12) - 12 Il protagonista del nostro gioco (9)

**VERTICALI**

1 Jack, che ha recitato in "Professione reporter" (9) - 2 Un suo film del 1957 con Alida Valli (2,5) - 4 Il suo primo documentario girato nel 1947 (5,3,2) - 5 La città in cui è nato nel 1912 (7) - 7 Un suo film del 1955 con Eleonora Rossi Drago (2,6) - 8 Lucia, protagonista del suo film "La signora senza camelie" (4) - 10 Un suo film del 1952 con Franco Interlenghi (1,5).



**di Iperion**  
**LA BALLERINA DELL'IMPERATORE-ISTRIONE**  
Che rigasse diritto, e che un esempio di rettitudin fosse, non sembrava, quando, piroettando per il circo, sovente con Nerone s'inchinava!

**CICLISTA SPOMPATO E GRADASSO**  
Se spesso sostien balle e, già tarato, giunto è sovente col fiatone grosso, per la sua condizione tutti quanti dicono che non può proprio andare avanti!

**HO VOLUTO SPOSARMI A TUTTI I COSTI**  
Proprio senza ragion m'ero fissato, e andai a trovare un tipo come quello ch'è un vero sfollagente patentato, sempre alle prese con il matterello!



Per l'agricoltura russa quattro sono i principali problemi: primavera, estate, autunno, inverno.  
*Anonimo*

Distruggete le nostre fattorie e l'erba crescerà nelle strade di tutte le città del paese.  
*William Jennings Bryan*

L'agricoltura sembra molto semplice quando il tuo aratro è una matita e sei a un migliaio di miglia dal campo di grano.  
*Dwight David Eisenhower*

Il primo uomo fu un agricoltore, e ogni nobiltà storica riposa sull'agricoltura.  
*Ralph Waldo Emerson*

L'occhio del padrone è il miglior fertilizzante.  
*Plinio il Vecchio*

L'ANGOLO DI **linus**

**I Peanuts**



**Get Fuzzy**



**Dilbert**



**Robotman**





ex libris

gli uomini  
di poche parole  
sono i migliori

William Shakespeare

storia e antistoria

## GIUDICI E SCERIFFI? COME QUELLI DEI WESTERN

Bruno Bongiovanni

Erano chiarissimi i suoi occhi. A un certo punto, poi, mentre camminava nel crepuscolo, si fermava e cantava *The Yellow Rose of Texas*. Come resistere? Tuttavia, pur con le fattezze accattivanti di Paul Newman, il giudice Roy Bean, protagonista del film *L'uomo dai sette capestri* (1972) del grande John Huston, era un tipaccio. Si vantava di aver fatto impiccare un numero preciso di uomini. E un numero imprecisato di cinesi. Quelli non valeva neppure la pena di contarli. Certo, era il Far West, e lì gli uomini erano uomini, i cavalli cavalli, e i cinesi, perdio, cinesi. Eppure, è questo il tipo di giudice, «elettivo», ed espressione della comunità, che vorrebbe Bossi. E non è molto lontano dal modello di giudice «imparziale» proposto da Panebianco, in un editoriale, sul *Corriere della Sera*. Panebianco vorrebbe però che i giudici fossero reclutati tra i «vecchi avvocati», ricchi di buon senso e di esperienza. E qualcosa ci dice che qualcuno di essi, lungi dall'esibire gli occhi di Paul Newman, esibirebbe - come avrebbe detto Montanelli -

«la faccia di Previti». E lo sceriffo? Si dovrebbe eleggere anche lo sceriffo? E quello «eletto» nel Near West etnopadano avrebbe la quieta e ieratica pietas del Gary Cooper di Mezzogiorno di fuoco o la stazza celtica del magico Obelix-Borghesio? D'altra parte, sfogliando i giornali, se ne leggono tante. Per esempio, più simpaticamente, su *Il Foglio*, abbiamo visto prima, ad opera di Buttafuoco, un'apologia delle incontenibili scopate rigorosamente etero dell'omofobo «uomo nero» Le Pen, e poi, con una affabile giravolta «right libertarian», l'apologia del povero Pim Fortuyn, dandy lontanissimo dall'«Olanda alle vongole», gay, libertino, e fiero avversario, nella sua antibigotta islamofobia, delle «trivialità» e delle «ipocrisie» del multiculturalismo. E com'è, per l'anti-global *Foglio*, il multiculturalismo? «Politicamente corretto», ovviamente. È del resto difficile, con altri e non ideologici argomenti, sostenere da una parte la globalizzazione ed opporsi dall'altra al multiculturalismo, che della



globalizzazione è il figlio legittimo, anche se evidentemente non sempre desiderato. Ma torniamo rapidamente alla storia, oggetto della rubrica. Su questo terreno, e sull'intersecarsi di passato e presente, si possono sempre trovare cose interessanti sui giornali. E non alludo solo alla pagina de *la Repubblica* con lo strepitoso articolo di Franco Cordero sulle affinità morfologiche tra Luigi Bonaparte, in arte Napoleone III, e Berlusconi, in arte primo ministro (e molte altre cose). Penso anche a talune recenti risposte di Paolo Mieli ai lettori del *Corriere*. In particolare a quella in cui, emancipandosi forse definitivamente dal «melismo», ribadisce che sarebbe il caso di non usare più il termine «revisionismo». Ciò vuol dire, tra l'altro, che, nel libero confronto di posizioni, non ci sono più egemoniche «vulgate», «ortodosie», storie sacre da contestare. Ci sono piuttosto «canoni». Ma su questo un'altra volta.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

in sintesi

«**Riformismo**»: è una parola che, nel '900, ha fatto discutere e spesso lacerato la sinistra. «**Riformista**» era chi procedeva più cautamente rispetto al «rivoluzionario», chi, anzi, non puntava a una palingenesi. Chi con lo Stato «trattava». Oggi il premier, e il suo ceto politico, usano questa parola rovesciandone il significato: quando dicono «**riformismo**» stanno dicendo che hanno individuato un nuovo obiettivo da distruggere, diritti, responsabilità, un pezzo di Welfare. La sinistra fa bene a rincorrere il significato perduto di questa parola? Per la serie il 7/5 Anna Benocci Lenzi ha scritto sulla parola «libertà»

Beppe Sebaste

Ho letto che Berlusconi, dopo una sua conferenza-monologo, ha irrisolto un signore del pubblico perché, nel fargli una domanda, si è messo emotivamente a balbettare. La balbuzie che, rallentando il linguaggio, introduce la vertigine del pensiero, della lentezza, della pazienza e dell'attesa (nonché la presenza dell'altro e del suo volto), è antitetica al modo impersonale della tecnocrazia e della demagogia pubblicitaria, al primato dell'economico sulla vita politica e sociale. È antitetica soprattutto alle leggi del profitto in genere, basate sulla velocità e l'accelerazione. Del tutto coerente con se stesso, quindi, Berlusconi ha irriso con disprezzo il cittadino balbuziente evitando di rispondere, evitando anzi di ascoltarlo. La lentezza è sua nemica, come storicamente è nemica degli eccessi del potere: sit-in, scioperi, manifestazioni di protesta in genere, nascono e si sviluppano come rallentamenti, paralisi e arresti del flusso dominante. Per non dire dell'emotività di chi balbetta: una nefandezza già solo per il fatto di intralciare l'impersonalità e la fredda efficienza del potere, che è potere economico, impresa, conduzione d'azienda, che sia Mediaset o l'azienda Italia. Così come la poesia, nella definizione della linguistica e della teoria dell'informazione, rallenta e intralcia con la sua ambiguità il canale di comunicazione, ed è irriducibile al contenuto informativo che la uniforma a merce, la balbuzie rallenta e intralcia l'efficienza. Come la democrazia e i diritti? Sì, come la democrazia e i diritti. «Il parlamento è d'intralco perché fa perdere tempo», disse un impareggiabile Berlusconi nel 1994. È la stessa cosa. Lui però lo chiama «riformismo», ed è di questo, oltre che di parole, di lingua e di «neolingua», che vorrei qui parlare. I regimi, i totalitarismi, cominciano sempre a insediarsi nel linguaggio, ben sapendo che la distruzione delle idee e delle parole ha effetti più duraturi e devastanti di quella delle cose. È un disastro ecologico non secondario rispetto a quello dei laghi, dei fiumi e dell'aria che respiriamo. E, allo stesso modo di chi inquina, il fatto che questo sradicamento linguistico, que-

Termini come «amore» o «libertà» non si possono abbandonare in mano loro. Ma questa parola è davvero così fondamentale?

”

PAROLE

## Alla ricerca del senso perduto



# Riformismo

*Nel neologismo del premier significa tutt'altro, distruzione. Una proposta alla sinistra: si proclami «conservatrice»*

sta corrosione semantica, sfugga loro di mano, e spazzi via come napalm anche il loro stesso retroterra morale e umano e quello dei loro figli (l'estinzione delle parole e delle idee), sembra non preoccupare per nulla, nella loro irresponsabilità «riformista», coloro che ci governano. Il regime berlusconiano sembra distinguersi per un'accurata e massiccia occupazione del linguaggio, e per il sistematico e accanito svuotamento di senso che questa occupazione (in senso quasi militare) opera sulle parole. A questa pulizia etnica si accompagna una proliferazione terminologica modellata sul cinismo pubblicitario, che tende a separare sempre più le parole e le cose, e a far prevalere le parole sui fatti. Oggi il fascismo significa, come ha scritto Marco Maugeri su queste pagine, che alla fine vincono solo le parole. Parole orfane di fatti, svuotate di senso: basta pensare alla parola «libertà», triturrata nella casa, o nel polo, omonimo. Ma è il caso anche

della parola «riformismo», e degli aggettivi ad essa correlati, che riempie le bocche e i discorsi di Berlusconi e dei suoi portavoce: loro sono i riformisti; coloro che si oppongono sono i conservatori.

Federico Orlando (*l'Unità* del 19 aprile) ha portato alcuni esempi, perfetti e alla portata di tutti, della neolingua dell'attuale regime (ne ha riparlato su queste pagine anche Fabio Mussi: finalmente un politico

che si occupa di linguaggio): «chiama riforma la distruzione dei diritti, chiama amore la maggioranza, chiama odio l'opposizione...». Eccetera. Ora, è evidente che la parola amore, la parola odio e la parola libertà, per quanto siano parole-ombrello, sovrabbondanti e a volte goffe nel loro voler coprire una vasta pluralità di sensi, non possiamo lasciarle vilipendere a oltran-

za, né possiamo consegnarle definitivamente a questa destra di plastica: esse sono, per così dire, patrimonio dell'umanità. Ma la parola «riformismo»? Davvero la sinistra, l'opposizione, ci tiene così tanto? Davvero è da disdegnare quel titolo - conservatori - per qualificare delle battaglie di sinistra, per dire e fare qualcosa di sinistra? La cosa più sconcertante, confesso, è per me sentire parlare di «riformismo» da quei settori della sinistra che ancora stravedono per il luccicare post-moderno dell'innovazione, della flessibilità, e di tutto il lessico di quel lean management che significa soltanto libertà assoluta alle imprese, continuazione della rivolta tecnocratica dei ricchi contro i poveri avviata negli anni '80 - e per favore «lasciateci lavorare». Tra gli abusi più gravi di questa destra c'è poi la pretesa di chiamarsi liberali. È vero il contrario. Fu il padre del liberalismo, Benjamin Constant, che sedeva all'estrema sinistra del Parlamento sotto il Direttorio, a insegnare fin dalla fine del '700 come sma-

la vita, si sa, è metamorfosi, ma non ha nulla a che fare col vago e ondivago riformismo. Essere conservatori non significa essere contro i cambiamenti, ma seguirli secondo natura, che ha la sua propria flessibilità. Essere conservatori e di sinistra implica oggi la necessità e la responsabilità di riorientarsi, di inventare nuove parole e nuove vie per salvaguardare insieme la società e gli individui, la libertà e la felicità di ciascuno. Ogni altra politica è irrisoria, o è berlusconiana. Credo che ci sia molto da imparare dalla poesia. E dalla balbuzie. Dalla lentezza e dal pensiero. Dal tempo della vita. Una volta si diceva: il pane e le rose. «È il tempo che tu hai perduto per la tua rosa che ha fatto la tua rosa così importante. Tu sei responsabile della tua rosa...» Non è Rosa Luxembourg, ma Saint-Exupéry. E potrebbe essere tratto dal nuovo manifesto di un partito di sinistra e conservatore.

“ I regimi s'insediano anzitutto nella lingua. È un disastro ecologico non secondario

schere i totalitarismi a partire dalla politica del discorso: denunciando l'uso di parole vaghe, parole arbitrarie, parole lapidarie, parole astratte. Oggi diremmo: gli slogan.

L'ironico e geniale scrittore Antonio Delfino scrisse alcune decine di anni fa il *Manifesto del Partito Comunista e Conservatore*. Ebbene, mai come in questa epoca, conservare assume un valore politico «di sinistra». Penso alle tematiche dell'ecologia e dell'ambientalismo. Penso alla difesa della memoria, contro l'oblio e ogni revisionismo della Storia. Penso all'umanesimo che consiste oggi nel preservare linguaggi e saperi alla fagocitazione del cosiddetto mercato. Penso agli studenti «non in vendita», che vogliono salvare la scuola, l'istruzione e l'educazione dall'invadenza delle aziende. Penso alla cultura classica e inutile, cioè sovrana - il saper leggere, il saper pensare, il saper usare le parole, il saper criticare - minacciata dall'analfabetismo e dall'idiozia di ritorno alimentata dalla pedagogia berlusconiana delle tre I. Penso alla poesia e alle arti, alle cose che non servono a niente, a nient'altro cioè che alla qualità della vita e al benessere della mente. Penso alla sfera dei diritti, individuali e collettivi, che sono d'intralco, esattamente come la democrazia, al dispiegarsi di una ideologia della flessibilità e della managerialità che vuole tutto piegare al proprio inflessibile volere, e chiama se stessa riformismo. Di fronte a questo blaterato riformismo, ci si sente paradossalmente vicini ai vecchi professori di latino e greco che difendevano i licei classici come modelli di vita e di pensiero: ora ci sembrano addirittura avamposti di una resistenza culturale all'omologazione e all'idiozia, e del resto è ormai evidente che è più rivoluzionario leggere Dante che i giornali. Sarebbe bello se la sinistra, da troppo tempo in colpa per essere stata di sinistra, la smettesse una volta per tutte di inseguire l'armamentario lessicale e concettuale, fatto di parole vuote, astratte, e quasi tutte anglofone, che ruotano intorno a modernità e riformismo, e lasciasse tutta la zavorra riformista alla destra. La vita è altrove.

La vita, si sa, è metamorfosi, ma non ha nulla a che fare col vago e ondivago riformismo. Essere conservatori non significa essere contro i cambiamenti, ma seguirli secondo natura, che ha la sua propria flessibilità. Essere conservatori e di sinistra implica oggi la necessità e la responsabilità di riorientarsi, di inventare nuove parole e nuove vie per salvaguardare insieme la società e gli individui, la libertà e la felicità di ciascuno. Ogni altra politica è irrisoria, o è berlusconiana. Credo che ci sia molto da imparare dalla poesia. E dalla balbuzie. Dalla lentezza e dal pensiero. Dal tempo della vita. Una volta si diceva: il pane e le rose. «È il tempo che tu hai perduto per la tua rosa che ha fatto la tua rosa così importante. Tu sei responsabile della tua rosa...» Non è Rosa Luxembourg, ma Saint-Exupéry. E potrebbe essere tratto dal nuovo manifesto di un partito di sinistra e conservatore.

Ecologia, umanesimo memoria: terreni per una lotta nuova. D'altronde oggi non è più rivoluzionario leggere Dante che i giornali?

”

il libro

## «Mi consenta»: indagine sui trucchi del Re Superuomo

Francesca De Sanctis

Come mai un imprenditore, prima edile e poi televisivo, in appena un decennio è diventato il leader della scena politica italiana? Tenta di rispondere a questa domanda Alessandro Amadori, esperto di tecniche comunicative, direttore del Dipartimento Ricerche motivazionali del Cirm e autore di numerosi libri. Analizzando il fenomeno del «berlusconismo» soprattutto in chiave psicolo-

gica, l'autore si rapporta a Silvio Berlusconi «allo stesso modo in cui un entomologo studia una specie estremamente rara e interessante di farfalla». E lo fa cercando di non prendere posizione, anche se un allarme lo lancia: «Se il presidente del Consiglio è una vera e propria "macchina da guerra politica" dotata di capacità e "armamenti" nettamente superiori a quelli degli avversari, cosa sarà della politica italiana negli anni a venire?».

*Mi consenta. Metafore, messaggi e simboli. Come Silvio Berlusconi*

ha conquistato il consenso degli italiani (Libri Scheiwiller, Collana Contrasti, pagine 168, euro 12,50) prende il titolo proprio da quella frase del Cavaliere ormai diventata quasi una «bandiera linguistica».

Secondo Amadori il leader di Forza Italia ha vinto anche perché ha fatto risuonare nell'immaginario collettivo italiano archetipi, simboli, immagini emotivamente molto forti. E così Berlusconi è diventato il Superuomo, il Cesare dei tempi moderni, e poi il Sovrano, il Re Sole dagli infiniti mezzi, fino a posizionarsi nell'immaginario collettivo come una sorta di Re Superuomo, «una combinazione assolutamente travolgente di soldi e di potere, di carisma personale e di invincibilità, di "codice maschile" (il combattente che vince sempre), e

di "codice femminile" (il figlio buono che porta le meringhe, la domenica a pranzo, alla mamma dopo essere stato a messa)».

Ma secondo Amadori Berlusconi ha vinto anche perché è il «Bambino» di milioni di italiani che ha commesso su una «favola metaforica». E attraverso l'analisi di *Una storia italiana*, ormai celebre fascicolo elettorale, viene fuori un mondo quasi fiabesco.

Brevità, linearità e chiarezza sono i «segreti» della comunicazione berlusconiana in un mondo diviso in Azzurri e Rossi (rispettivamente il Bene e il Male) secondo una visione quasi fumettistica della realtà. E per sconfiggere il Cavaliere cosa si può fare? Secondo Amadori usare le stesse tecniche e stare al gioco.

“ Aveva 63 anni  
E aveva  
due passioni:  
Bernini e l'arte  
del secolo  
appena chiuso

Flavia Matitti

«Dove sei? Al Palazzo delle Esposizioni. Puoi sederti? No, perché? Devo darti una terribile notizia: Fagiolo è morto, questa mattina, d'infarto». Così ho appreso la notizia della morte di Maurizio Fagiolo dell'Arco e ancora non riesco a capacitarmene. Lavoravamo insieme da dieci anni ormai, e per me non era solo un maestro, uno dei migliori che si potessero avere, ma da tempo era divenuto anche un amico. Proprio al Palazzo delle Esposizioni di Roma è ancora aperta l'ultima mostra che ha curato, una grande esposizione dedicata a Roma negli anni della «Dolce Vita», un progetto che era felice di essere riuscito finalmente a realizzare. Ma che gli aveva procurato anche qualche amarezza per le polemiche scoppiate a proposito del catalogo, prima bloccato e poi ristampato con l'aggiunta di alcuni contributi, perché alcuni componenti del Consiglio d'Amministrazione del Palaexpo lo avevano giudicato troppo «di sinistra». Po-

che settimane fa aveva ricevuto la cittadinanza onoraria del Comune di Ariccia, al quale aveva donato una cinquantina di opere della sua collezione di quadri del Seicento, insieme a diversi libri antichi. Il sogno della sua vita infatti era creare un Museo del Barocco Romano e proprio iniziando da Ariccia era riuscito a realizzare una serie di manifestazioni sul suo amato Cavalier Bernino. Sfolgiando l'ultimo suo libro, *Berniniana*, che mi aveva appena regalato, ritrovo le frasi del Bernini che amava sempre ripetere: «Chi vuol veder quel che un uomo sa, bisogna metterlo in



Particolare della Beata Ludovica Albertoni di Bernini nella chiesa di San Francesco a Ripa. Sopra Maurizio Fagiolo dell'Arco

**la vita**

È mancato improvvisamente nella sua casa romana, per una crisi cardiaca, Maurizio Fagiolo dell'Arco, storico e critico d'arte di grande prestigio internazionale. Nato a Roma il 22 novembre 1939, è stato allievo e collaboratore di Giulio Carlo Argan,

professore (Università e Accademia di Roma) e giornalista. Era figlio del grande poeta romanesco Mario dell'Arco. Si è occupato in parallelo di arte antica, moderna e contemporanea. Specialista del Barocco Romano. Ha studiato il Caravaggio (1969), ha lavorato molto sul Borromini e sul Bernini (la monografia con il fratello Marcello Fagiolo, 1966; le mostre Bernini in Vaticano, 1981; *L'Ariccia del Bernini*, 1998; *Bernini. Regista del Barocco*, 1999; una biografia edita da Laterza). Ha «inventato» lo studio sulla festa barocca: da

L'effimero barocco (1977; 1978) a *La festa barocca a Roma* (1997). Nel campo dell'arte moderna ha collaborato a varie mostre internazionali per il periodo che va dal Futurismo alla Metafisica e al Realismo Magico. A Giacomo Balla ha dedicato una ventina tra libri e cataloghi di mostre e a Giorgio de Chirico una quarantina di volumi. I funerali si svolgeranno a Roma, martedì 14 maggio alle ore 12.00 nella chiesa dei SS. Luca e Martina.

# Un maestro tra Barocco e Novecento

*Addio a Maurizio Fagiolo dell'Arco. Ha inventato lo «studio storico» della contemporaneità*

necessità», oppure «Non parlatemi di niente di piccolo». Oltre ai grandi protagonisti del Seicento, a lui va il merito di aver scoperto la «festa barocca», aprendo nuove strade alla ricerca.

Ma come studioso, allievo di Giulio Carlo Argan, Fagiolo si è occupato ampiamente anche dell'arte del Novecento, dal Futurismo alla Metafisica, dal Realismo Magico alla Scuola Romana. Con estrema facilità, anzi piacevolezza, amava spaziare attraverso i secoli, passando dai catafalchi effimeri del barocco alle architetture metafisiche di de Chirico, dai volti della Scuola Romana

al San Giuseppe col bambino tracciato a sanguigna nella cappella di Ariccia, dalla linea di velocità di Balla al bozzetto per la pala di Sant'Ivo del Cortona. Ha pubblicato talmente tanto, fin da giovanissimo, che chi lo incontrava per la prima volta si stupiva sempre di trovarsi di fronte una persona più giovane di quello che la notorietà dei suoi lavori avrebbe lasciato supporre.

La grande rivoluzione che Fagiolo ha introdotto nello studio dell'arte contemporanea è l'applicazione all'indagine delle opere degli artisti moderni della più rigo-

rosa metodologia storica, in passato riservata solo allo studio dell'arte antica.

L'ultima volta che l'ho visto è stato l'altro ieri nel suo studio a via del Babuino, un vero e proprio luogo di incontro per amici e studiosi, editori e antiquari, collezionisti e corniciari, fotografi e grafici. Maestro nato, era infatti sempre circondato da studiosi di tutte le età che con lui avevano modo di confrontarsi su ogni argomento, grazie alla sua innata disponibilità e curiosità continua, che lo portavano a non risparmiarsi mai. Era generoso anche nel prestare i libri, fornire documentazione,

mettere a disposizione l'archivio personale fotografico, spesso sostituendosi in questo alle istituzioni. Anche il suo entusiasmo era assolutamente contagioso, infatti, per ogni lavoro riusciva a riunire intorno a sé un gruppo molto affiatato di collaboratori.

Un'altra caratteristica del suo metodo era di lavorare sempre «per associazioni di immagini», secondo una frase che lui stesso aveva utilizzato per spiegare «il meccanismo del pensiero» di Giorgio de Chirico. Ogni volta che iniziava un nuovo lavoro, sia un libro, che una mostra, la prima

cosa che faceva era raccogliere le immagini, da cui partiva per strutturare il testo o stabilire il percorso di una mostra.

Molti altri ricordi mi affollano la mente, ma soprattutto ora penso a una volta in cui stavamo lavorando insieme e Maurizio mi lesse una frase di Liono Pascoli riferita al Baciccio, un altro artista da lui molto amato. La frase suonava: «Lavorò assai, e piucché lavorato non avrebbero dieci pittori insieme» e io, scherzando, commentai che non avrei saputo immaginare per lui un epitaffio migliore. Certo, non avrei mai voluto, un giorno, doverlo davvero scrivere, ma mi consola pensare che il suo metodo di lavoro è riuscito a trasmettercelo. Infatti, questo ricordo, firmato da me, è in realtà frutto di un lavoro di équipe realizzato con tutti i suoi allievi.

## VAGARY LASCIA IL SEGNO

Movimento digitale al quarzo, allarme, crono a 1/100 di sec, tempi parziali, doppio timer, funzione di illuminazione per elettroluminescenza, cassa in resina, WR 100 mt.  
**€ 49,00**



**VAGARY**  
TEKNO

**I DIALOGHI PLATONICI (1)**

**IL FATTO:** L'arcidiocesi di Boston non vuole pagare i danni alle 86 persone che hanno sporto denuncia per quei bambini che sono stati toccati dai preti pedofili. Il cardinal Law ha rifiutato perché sono talmente tanti i bambini molestati nel corso degli anni che l'arcidiocesi semplicemente non ha tutti quei soldi. Secondi i più, la Chiesa deve pagare.

**FEDONE:** Ma la Chiesa non è la Philip Morris. Se fai causa alla Chiesa, probabilmente togli i soldi di bocca alle sue opere assistenziali. Non venderanno neanche un quadro. Dovrebbero, ma non lo faranno.



degli abusi sessuali alla cultura contemporanea intrisa di libertinismo e pan-sessualismo. Come a dire, non è la Chiesa cattolica il problema.

**GORGIA:** Quand'è che li faranno sposare, i preti, che

sennò si sfogano sui bambini?

**TIMEO:** Sposarti non ti impedisce di molestare i bambini.

**MENONE:** Comunque il celibato non è normale.

**TIMEO:** Il matrimonio non è normale!

**FEDONE:** Cosa c'entra il matrimonio con la pedofilia?

Se ti piace molestare i bambini, lo fai anche se sei sposato. Non credo si tratti di una valvola che ha urgenza di sfiatare.

**TIMEO:** Credo che TU abbia una valvola che ha urgenza di sfiatare. Di fatto perpetui il problema se permetti a chi ha certe tendenze di farsi prete.

"Sono pedofilo, ma ho trovato la soluzione. Diventerò prete e...Ciao, Robertino!" Fare il prete è il lavoro perfetto per un pedofilo. Hai fame, vai da McDonald's.

**GORGIA:** Hanno scoperto la pedofilia dei preti. Pensa quando scopriranno i preti che vanno a puttane.

**MENONE:** Per non parlare di quel missionario che in Africa ha messo incinta 26 suore perché le sue amanti avevano l'AIDS e non voleva più farsele.

**FEDONE:** Parlate solo degli esempi negativi. Ci sono anche quelli positivi.

**GORGIA:** Sono peggio di così?

**FEDONE:** Il Papa ha detto che molestare i bambini è un crimine.

**GORGIA:** Che uomo.

**MENONE:** Nessun prete mi ha mai molestato. Mi sento insultato.

(Daniele Luttazzi)

**GORGIA:** Il Papa ha detto che il sacramento della confessione va riproposto con forza. Tu confessi una tresca che hai avuto con la tua segretaria in ufficio e l'assoluzione te la dà uno che ha molestato i tuoi figli.

**MENONE:** Non venderanno la Cappella Sistina per pagare le multe. E non pagano tasse. E prendono l'8 per mille. Questa gente i soldi se li tiene stretti.

**TIMEO:** La Chiesa cattolica copre questi criminali come una qualunque multinazionale.

**FEDONE:** Non puoi trattare la Chiesa come fosse la Philip Morris.

**TIMEO:** Hai ragione. La Philip Morris non ha tutti quei soldi.

**MENONE:** Ah, ah, ah! E' uno scandalo enorme come la mia erezione.

**GORGIA:** Ma non credo che questo scandalo farà perdere clienti alla Chiesa. La Chiesa continuerà a vendere il suo prodotto come sempre, perché è un prodotto di cui non ha mai dovuto dimostrare la validità.

Il suo prodotto è: "La vita è molto più bella dopo che sei morto". Prova a dimostrarlo.

**MENONE:** Nel frattempo, non masturbarti.

**TIMEO:** Non dirlo a me. Sono diventato cieco a furia di masturbarmi.

**MENONE:** Ah, ah, ah! E i tuoi occhiali fanno schifo.

**FEDONE:** Il portavoce vaticano ha dato la colpa



Il signor Azeglio si prepara all'arrivo dei palestinesi barricandosi nel Quirinale. La signora Franca teme inoltre che gli si imponga di cucinare il cuscus tutti i santi giorni.



**CARTOLINE DEL PUBBLICO**



**TREMONTI SIMPSON**

(Matt Groening, Springfield USA)

**Eros Center**

In ogni capoluogo di Regione -propone imperturbabile l'Umberto- anche se non piace a Buttiglione faremo l'Eros Center, stanne certo!

Via dalle strade la prostituzione! Ogni casino venga riaperto! Con una dignitosa ubicazione: sono dell'argomento buon esperto!

Palazzi di Giustizia, a mio parere, alla bisogna vengano destinati: far tanto felice il Cavaliere,

e un bello schiaffo per i Magistrati! Basta con la Giustizia del Palazzo! Io amo la Giustizia, si...del cazzo!!!

Vox casinara (Prof. Angelo Tataranno, Matera)

**Caro Carognix, ma Berlusconi, dove vuole arrivare?**

Più che i dubbi di dove voglia arrivare ci hanno sempre inquietato quelli da dove sia partito.

www.carognix.it

**Dal Medico**

- "ma lei signora, avverte suo marito quando sta per raggiungere l'orgasmo?"

- "no di certo, Dottore! Mica posso disturbarlo quando è in ufficio!"

Ignazio La Russa - Ragusa

Inviare le vostre porcheriole a: La Domenica del Cavaliere c/o l'Unità, via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma; oppure: fax 06/69646479; oppure: ladomenicadelcavaliere@unita.it

**IL CAVALIERE ENIGMISTICO di S.S.Sacchi**

**32521. I CASI DEL COMMISSARIO SCALOJA 15621.LA PISTA CIFRATA**



Il famoso giudice di pace Philip Mankùs viene ritrovato leggermente ferito in un vicolo. Il commissario Scaloja, lì per caso, interviene tempestivamente.



Le ferite da taglio sono più gravi di quanto previsto da Scaloja e il Mankùs muore. Viene fermato il famoso filantropo Ernst Prewitt, sorpreso nei paraggi mentre pulisce le proprie armi gronde di sangue.



Prewitt racconta di avere avuto poco prima un violentissimo litigio col Mankùs per via di mancato lascito testamentario in favore del nipote di questi.

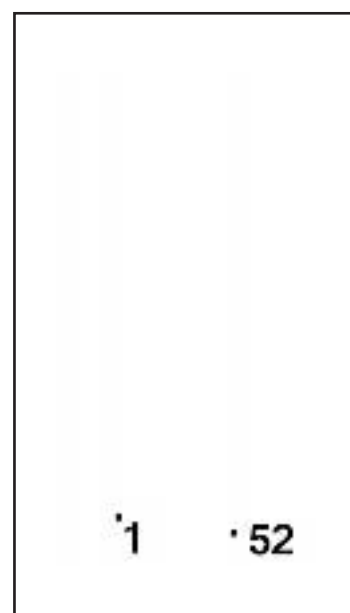


Il commissario Scaloja, ascoltato il racconto, prova una profonda e sincera compassione.

Ma, non appena il cadavere giunge all'obitorio, il dottor Childèr comunica a Scaloja che non si tratta di suicidio. PERCHÈ?

**SOLUZIONE:** Nella tasca del Mankùs è stato trovato un ciclostilato che dice: "Non è vero niente. Non credete a quel farabutto di Prewitt perché è stato proprio lui". Scaloja capisce allora che si tratta di un falso e apparente suicidio, per quanto bene inscenato. Degrada prontamente tre sottoposti per non aver controllato le tasche e, dopo la soluzione del caso, medita di fare le scarpe a Megrè.

UNIRE CON UN TRATTO DI PENNA I PUNTI DA 1 A 52



SOLUZIONE:



**OCCASIONE!!!**  
27.000 LITOGRAFIE  
**ORIGINALI**  
del M.° CASCELLA  
vendesi a prezzi di realizzo.  
Rivolgersi: MINISTERO DELLA CULTURA, ROMA  
(CHIEDERE DI VITTORIO)

**MAMMA!!!**  
Difendi tuo figlio dalla  
**VECCHIA RAI**  
PUBBLICITA' PROGRESSO  
MINISTERO DELLE  
TELECOMUNICAZIONI

flash

## PREMI

Il «Carlo Scarpa» ai giardini di Plecnik nel castello di Praga

È stato assegnato ai giardini del castello di Praga il premio 2002 «Carlo Scarpa», indetto ogni anno, dal 1990, dalla Fondazione Benetton di Treviso quale riconoscimento verso i migliori luoghi verdi di architettura del paesaggio in Europa. I giardini del castello di Praga furono progettati e realizzati, tra il 1920 ed il 1935, dall'architetto Jozef Plecnik, su commissione dell'allora presidente della Repubblica, Tomas Garrigue Masaryk.



## MOSTRE

«Animal House»: a Milano l'arte in forma di animale

I salvadanai modellati a porcellini, i salvaspifferi a forma di bruco, la lampada che sembra un gatto: sono numerosi gli oggetti con forme e nomi di animali che arredano le nostre case. A questi è dedicata la mostra «Animal House» alla Triennale di Milano, dove rimarrà fino all'8 settembre. Quasi tutti i più importanti designer italiani hanno infatti prodotto oggetti zoomorfi: dalla scimmietta «Zizi» di Bruno Munari, alla lampada «Gatto» di Castiglioni, all'altra lampada «Pipistrello» di Gae Aulenti, alla sedia «Lombrico» di Maro Zanuso.

## PRECARI BENI CULTURALI

Oggi sciopero nei musei A Firenze chiusi gli statali

Oggi sciopero nei musei per l'intera giornata (dalle 7 alle 20) degli addetti alla vigilanza, di ruolo e a tempo determinato, indetto dalla Uil e dall'Associazione beni culturali a sostegno della vertenza dei precari. Durante l'agitazione saranno assicurati i servizi minimi essenziali per la custodia dei beni culturali. È a rischio, invece, l'apertura di alcuni musei, come la Galleria Borghese di Roma, mentre a Firenze sono chiusi i musei statali per un analogo sciopero proclamato dai confederati fiorentini Cgil-Cisl-Uil, dal coordinamento nazionale precari e da altri sindacati.

## LIBRI

Tutto quello che c'è da sapere sulla Cattedrale di Spoleto

«La Cattedrale di Spoleto: storia, arte e conservazione» è il titolo del volume (Editore Federico Motta) che sarà presentato il 14 maggio al Teatro Caio Melisso di Spoleto. Il libro per la prima volta affronta lo studio del famoso monumento a più voci, con il concorso di molteplici competenze interdisciplinari, e trae origine dalle ricerche e dagli studi condotti in parallelo con i lavori di consolidamento e restauro realizzati dopo il terremoto del 1997. L'opera è promossa, finanziata e presentata, dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Spoleto.

## agendarte

## - FORMELLO (ROMA).

Jean Pierre Velly. L'opera grafica (fino al 30/7). Attraverso novanta incisioni tra acquerforti, bulini, punte secche e maniere nere la mostra ripercorre l'intero itinerario creativo di Velly (1943-1990), artista francese a lungo vissuto in Italia. Palazzo Chigi, Museo dell'Agro Veientano. Tel. 06.90194236

## - GENOVA. Plamen Dejanov (fino al 2/7).

Dejanov presenta un'installazione del suo progetto «Collective Wishdream of Upperclass Possibilities», basato sul cambio di residenza inteso come cambio di identità, ossia new lifestyle. Pinksummer, via Lomellini 2/3. Tel. 0102543762 www.pinksummer.com

## - MILANO. Agostino Bonalumi. Sensorialità e astrazione (fino al 13/7).

Mostra antologica di Agostino Bonalumi (classe 1935), con opere che vanno dal 1957 a oggi. Galleria Blu, via Senato, 18. Tel. 02.76022404. www.galleriablum.com

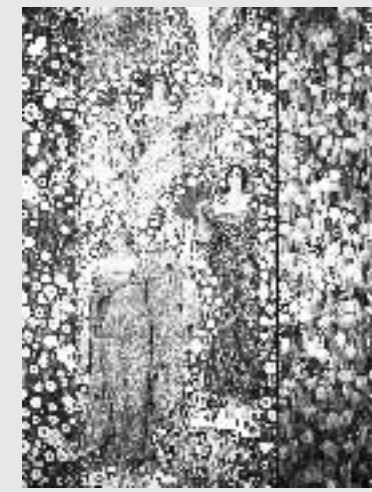
## - MILANO. Assab One (fino al 24/5).

Ventiquattro giovani artisti intervengono con le proprie opere in uno spazio industriale. La sera si tengono performance, proiezioni e incontri. Ex Stabilimento GEA, Via Assab 1. (M linea verde, fermata Cimiano) Info: www.undo.net/assabone

## - MONTECATINI TERME.

Galileo Chini. Decorazioni monumentali (fino al 30/6).

In mostra oltre sessanta opere documentano i grandi progetti decorativi di Chini (Firenze, 1873-1956), uno dei maggiori protagonisti del Liberty italiano. Ex Stabilimento Termale Le Tamerici, viale Verdi. Tel. 0583.461726/29



## - RIVOLI (TO). Arte in Video (fino al 2/6).

In occasione dell'ampliamento della propria Videoteca il Museo offre un'ampia rassegna che ripercorre la storia dell'uso del video in arte. Castello di Rivoli, Museo d'Arte Contemporanea, piazza Mafalda di Savoia. Tel. 011.9565220. www.castellodirivoli.org

## - ROMA. Valeria Costa (fino al 19/5).

Attraverso dipinti, disegni e incisioni la mostra ripercorre settant'anni di attività della pittrice romana. Donata alla Fondazione A. Sordi, le opere esposte saranno vendute in un'asta benefica. Complesso del Vittoriano, via San Pietro in Carcere (Fori Imperiali). Tel. 06.6780664. www.valeriacosta.it

## - ROMA. Giancarla Frare - Pino Reggiani (fino al 25/5).

Venticinque opere per ciascuno dei due artisti documentano il loro lavoro recente. Galleria Giulia, via Giulia, 148. Tel. 06.68802064

A cura di Flavia Matitti

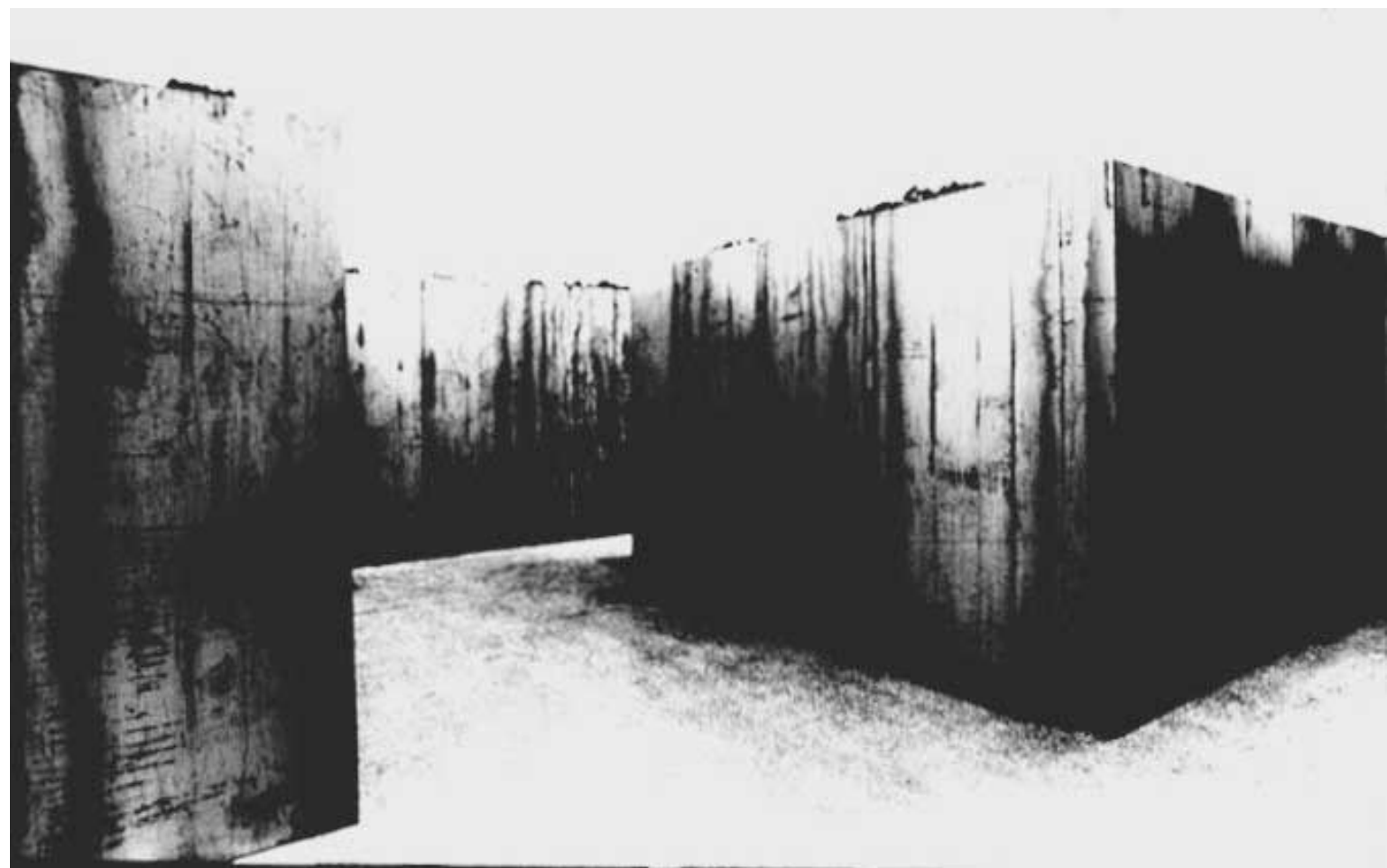
# Nel labirinto, tra il carbone e il caffè

Kounellis a Roma con «Atto Unico» un'opera che ne riassume carriera e poetica

Renato Barilli

Come è noto, Vittorio Sgarbi ignora la differenza di ruoli tra il critico d'arte e il sotto-segretario al Ministero dei beni e delle attività culturali. Nel primo caso, gode evidentemente di libertà di opinione e gli è concesso di incitare il suo pubblico, con le armi della persuasione, a mutare le idee ricevute. Nel secondo caso, invece, è tenuto a rispettare il senso estetico dominante, e non può certo farsene fustigatore. Per fortuna alcune nostre istituzioni in questi tempi hanno dimostrato di non lasciarsi frastornare dai suoi proclami e hanno proceduto a scelte autonome. Così ha fatto la Biennale di Venezia, che ha nominato direttore del settore arte un curatore, Francesco Bonami, esattamente opposto all'identikit tracciato da Sgarbi. E ora la Galleria nazionale d'arte moderna di Roma, con scelta responsabile del soprintendente Sandra Pinto, coadiuvata da Anna Martirolo, dedica un bel omaggio a Jannis Kounellis (fino al 14 luglio), cioè all'artista su cui è piovuta poco fa un'aspra censura da parte del critico-ministro.

Kounellis è nato, nel 1936, in Grecia, ma è giunto ventenne a Roma, e dunque lo si può considerare pienamente inserito nella nostra cultura. Tuttavia, esiste sempre un effetto di «imprinting», tanto che sarebbe difficile trovare in un artista nato presso di noi quella calamitazione sugli estremi, bianco-nero, che invece costituisce l'ossessione più profonda e la chiave di volta dell'intera visione stilistica di Kounellis, con proscrizione quasi assoluta dei colori. Una tendenza del genere egli la faceva già apparire nei primi anni '60, quando magari lo si confondeva tra i «segnalatici», branca minore dell'onda Pop, quando cioè sul bianco della tela si stampavano in nero delle frecce direzionali o dei segni d'interpunzione. Ma già allora si sarebbe dovuto vedere in quei tratti cupi le tracce di tante minute ustioni. Il che diveniva manifesto quando l'artista, sul finire dei '60, partecipò a una fondamentale mostra indetta, proprio a Roma, dall'«Attico» di Fabio Sargentini e dedicata a celebrare gli elementi primari. Tra questi, la scelta del nostro artista andava alla terra e al fuoco, in una reciproca dialettica: la terra, vista nei neri blocchi di carbone che si estraggono dalle viscere del suolo, ma da cui può scaturire



Un particolare di «Atto Unico» all'allestimento di Jannis Kounellis alla Galleria d'Arte Moderna di Roma. A sinistra nell'Agendarte un'opera di Galileo Chini

tanta energia, tanta fiamma: quella fiamma che Kounellis cercava di manipolare direttamente, facendola divampare fuori da una bombola di gas, nel bel mezzo di una corolla di fiore, opportunamente ritagliata in lamiera. La fiamma incenerisce, e quindi al termine della sua esuberanza si ritrovano le nere scorie di un rogo fatale, col che il circolo si compie. Chiamato a realizzare alla GNAM un'opera riassuntiva della sua carriera, ovvero un «Atto unico», Kounellis ha pensato di apprestare un opportuno dispositivo per insistere su queste sue opzioni primarie. Gli è venuto in aiuto un altro ricordo dalla civiltà mediterranea primitiva, il motivo del labirinto, che ha composto in

Jannis Kounellis  
Atto Unico  
Roma

Galleria Nazionale  
d'Arte Moderna  
fino al 14 luglio

luppa nell'intero atrio e salone centrale della GNAM, consente all'artista di inalberare l'elemento primario da lui sempre amato, appunto il carbone, distribuito in abbondanza lungo la sommità del grande labirinto, che quindi, se si vuole, prenda l'aspetto del muro montaliano srovastato da cocci aguzzi di bottiglia. Oppure è come una pira espiatoria protratta, capace di preparare sulla sua cima un immane rogo sacrificale. Nello stesso tempo, quel labirinto corri-

sponde anche a una esternazione dei circuiti della nostra mente, diviene come il modello ingigantito di una memoria, tra organica e artificiale, nei cui meandri, nei cui bracci morti lo spettatore irretito può fare tante avvincenti scoperte. Scopre, per la precisione, l'omaggio, la «citazione» che l'artista rivolge a certe sue precedenti installazioni già consegnate alla storia, in cui d'altronde si riaffacciano i soliti motivi di base, e dunque il tutto può anche essere visto come quello che, in araldica e in narratologia, si chiama una «mise en abime»: il racconto che propone se stesso in formato ridotto (o il gioco di scatole cinesi). Avviato, smarrito nell'immane percorso labirintico, il visitatore ritrova, in un angolo, quel medesimo mucchio di carboni che figura anche nella interminabile cimasa sovrastante; e accanto ad esso ci stanno anche i sacchi che lo hanno tra-

sportato, vili, rozzi nella loro iuta povera, pronti quasi a rendere un omaggio ai sacchi di Burri, ma con meno pompa e più vicinanza all'uso quotidiano. Oppure si scopre una brandina, da cella di segregazione, su cui si stende una coperta dimessa, anch'essa sui toni bigli della terra: forse l'artista ci si è sdraiato per «sognare» quel suo castello incantato. E in passato ci si è sdraiato davvero, attaccando ai piedi, ancora una volta, una bombola di gas capace di sprigionare la fiamma. Oppure un'altra apparizione è dedicata a una fila di bilance delicate su cui sono posti a pesare dei mucchietti di caffè macinato, materia organica passata attraverso una bruciatura e ora fassati terra, polvere, con la capacità di emanare un profumo acuto, così da riempire anche l'olfatto, in nome di quella sinestesia che non è tra gli ultimi fini dell'opera di Kounellis.

Morto a quasi 103 anni il multiforme artista che fu anche animatore culturale antifascista

## Gabriele Mucchi, un realista che ha attraversato tre secoli

Ibbo Paolucci

Il prossimo mese Gabriele Mucchi avrebbe raggiunto i 103 anni, essendo nato a Torino il 25 giugno del 1899. È morto, invece, ieri, a Milano, e i suoi funerali si sono svolti oggi, mentre le sue ceneri, per suo espresso desiderio, dopo la cremazione, saranno trasferite in Germania. Ha comunque raggiunto l'invidiabile primato di toccare ben tre secoli e di percorrere quello appena passato da cima a fondo. «Ragazzo» del '99 prese parte alla prima guerra mondiale come sottotenente d'artiglieria, combattendo nelle trincee del Grappa e del Piave. Protagonista della cultura del Novecento, come artista, dopo multifotone esperienze di grafico, designer, architetto, stilista, fece la scelta del realismo, alla quale si mantenne sostanzialmente fedele per tutta la vita. «Il pittore realista - scrisse - opera una scelta nella realtà. Così hanno fatto i grandi realisti, da Giotto a Caravaggio, a Goya, Courbet, Daumier, Otto Dix». Ma prima della pittura c'era stata la passio-

ne per l'architettura, poi per il design. Progettò diversi mobili metallici, tra cui la chaise longue «Genni», che ebbero un notevole successo. Poi la pittura prese il sopravvento. Ma anche qui gli inizi non furono precisamente quelli del realismo. La prima passione e i primi quadri furono futuristi. Come cittadino non ebbe invece esitazioni, abbracciando sin da giovane gli ideali del socialismo. La sua formazione ebbe inizio a Milano, ma poi il suo percorso spaziò in diversi paesi europei, soprattutto in Germania e in Francia: a Berlino dal '29 al '31, a Parigi fino al '34. Tornato a Milano, trasformò la propria abitazione in una specie di salotto antifascista, frequentato da personaggi della cultura e dell'arte come Renato Guttuso, Carlo Levi, Cesare Zavattini, Salvatore Quasimodo, Raffaele De Grada, Ernesto Treccani. E proprio con l'allora giovanissimo Treccani intrecciò un intenso rapporto, nel seno dell' appena nata «Corrente». Scoppiata la seconda guerra mondiale, dovette indossare nuovamente l'uniforme di ufficiale. Immediatamente dopo l'8 settembre del '43, raggiunse le formazioni partigia-

Gabriele Mucchi  
mentre ritrae  
dal vero  
un gruppo  
di mondine  
al lavoro  
in una risiaia



ne, entrando a far parte di una brigata garibaldina. Dopo la liberazione restò a Milano fino al '51. Poi fece ritorno a Berlino, dove insegnò nell'accademia di quella città, allora capitale della Rdt. Di lui è stato scritto che è stato «un artista europeo come pochi altri», non separato dalla cultura italiana e internazionale, avendo saputo fondere in un proprio linguaggio personalissimo le esperienze figurative più importanti del Novecento, dal Cubismo all'Espressionismo,

rimanendo però sempre fedele a se stesso. Al traguardo dei suoi cent'anni, il Comune di Milano gli organizzò una vasta retrospettiva nella sede del Castello Sforzesco, curata da Raffaellino De Grada. «Un'occasione eccezionale - disse allora De Grada - quella di unire un anniversario centenario con la presenza dell'artista». Invitato a parlare, Gabriele Mucchi prese in mano il microfono dicendosi subito incapace di tenere un discorso. «I miei cento anni - disse - sono assai semplici. Io lavoro. Io amo. Io sono.

Tutto qui. Ringrazio tutti per gli auguri e andiamo avanti». Un altro grande vecchio, Eric Hobsbawm, ha affermato recentemente di essere uno storico e di essere sicuro, in quanto tale, che la storia va avanti, il mondo non finisce, la storia del mondo continua. Continua e va avanti anche grazie alla fantasia e all'apporto di idee creative di personaggi come Gabriele Mucchi, ai cui familiari l'Unità, che era il suo giornale, esprime le più profonde condoglianze.

# Gli immigrati e l'imprenditore della paura

Segue dalla prima

Una inaffidabilità che genera incertezza, instabilità ed insicurezza. Richiamiamo il governo agli atti concreti, perché, nonostante la pesante campagna falsificatrice e demagogica che la Casa della Libertà riservò alla legge del centrosinistra, quella legge ha ottenuto risultati importanti che non abbiamo saputo valorizzare agli occhi dell'opinione pubblica: 350mila ingressi regolari di cui l'80 per cento per lavoro; 26 accordi bilaterali; 10 centri di permanenza temporanea; una rete di centri di accoglienza; un significativo aumento delle espulsioni; l'avvio di una politica d'integrazione degli immigrati che ha avuto i suoi punti di eccellenza nell'inserimento scolastico e nei ricongiungimenti familiari. Anche se, i diritti delle persone immigrate nel nostro paese restano ancora precari e incompiuti. Ma a questo punto del dibattito e dello scontro sulla riforma Bossi-Fini è utile avere chiara e concreta la differenza tra la politica del centrodestra e quella del centrosinistra. Per evidenziare questa differenza parto da un interrogativo: sono superabili ed in che modo le paure dei cittadini

italiani ed europei nei confronti degli immigrati? Queste paure sono originarie da più fattori: la criminalità, il timore che accogliere stranieri significhi perdere i propri diritti, la paura dell'altro. Io credo che esse siano superabili facendo un discorso di verità, partendo dai bisogni e dalle convenienze dell'Italia e dell'Europa. Se partiamo da qui (come suggerisce, ad esempio, il bel libro di Massimo Livi Bacci «Intervista sulla demografia») ci si rende conto che l'Italia e l'Europa nel prossimo ventennio avranno bisogno di una componente significativa, stabile, ben integrata di immigrati. Siamo noi ad avere bisogno di loro e non solo loro di noi. È la nostra composizione demografica, è il nostro mercato del lavoro, sono le esigenze delle nostre famiglie, è il nostro bagaglio culturale che devono imparare l'alfabeto del mondo (e non certo quello della Padania)! Se impostiamo così il tema dell'immigrazione, in Italia e in Europa, se partiamo dalle «convenienze» che i cittadini e le cittadine del nostro paese e del vecchio continente hanno dell'immigrazione allora si potrà impostare una politica migratoria basata sul riconoscimento dei reciproci vantag-

La fallimentare e pericolosa azione del governo su uno dei temi più delicati. Bisogna rendere più forte le differenze tra le proposte della destra e le scelte del centrosinistra

LIVIA TURCO

gi e si potrà delineare un patto di cittadinanza tra italiani e immigrati che stabilisca diritti e doveri. Bisogna smetterla di considerare l'immigrazione un'emergenza, un problema solo di sbarchi, qualcosa di estraneo ai propri destini. Con cui, al massimo, ogni tanto fare i conti. Dobbiamo im-

parare invece a considerare l'immigrazione come una componente fondamentale della proposta di sviluppo economico e sociale e del patto di cittadinanza che ritengono auspicabile per il proprio paese, per il vecchio continente, in questo terzo millennio e nel mondo globale. Non

c'è dubbio che solo una politica di sviluppo economico sociale che mette al centro la valorizzazione della risorsa umana, solo una politica di cittadinanza basata sulla fatica dell'inclusione, sulla promozione di diritti e responsabilità può trovare conveniente una immigrazione stabile, inte-

grata e qualificata. Essa è anche l'unica che può dire ai cittadini italiani ed europei: non temete gli immigrati, non sono una minaccia, non rubano i diritti, ma sono persone con cui insieme possiamo costruire nuove opportunità e un nuovo futuro per il nostro paese. Sapendo che questo richiede agli immigrati un impegno particolare non solo nel rispetto delle nostre regole e dei nostri valori, ma nella capacità di ascolto dei cittadini che li accolgono.

Ecco ciò che bisogna fare per una buona politica dell'immigrazione: delineare un patto di reciproca convenienza e di reciproca comprensione di cui siano chiare le regole, i diritti e i doveri. E bisogna anche mettere in gioco qualcos'altro: la capacità di parlare ai sentimenti sia degli italiani che degli stranieri. Se la destra fa leva sul sentimento della paura noi dobbiamo fare leva sul sentimento della curiosità, dell'avventura, della scoperta, della capacità di progettare il futuro. Se questa è l'impostazione culturale allora sono chiare le priorità politiche: favorire al massimo l'immigrazione legale, puntare sull'integrazione di cui il lavoro, la scuola, la famiglia e la partecipazione

politica sono gli ingredienti essenziali. Se dunque l'Italia e l'Europa hanno bisogno nei prossimi vent'anni di una componente stabile e integrata di immigrati si evidenzia allora quanto l'ispirazione culturale e gli strumenti messi in campo dalla riforma Bossi-Fini siano in contraddizione con questo bisogno della nostra nazione. Perché essi - in quanto rendono molto difficile e costoso l'ingresso regolare per lavoro - produrranno (e già stanno producendo) un'immigrazione precaria, instabile, dequalificata in cui l'immigrato è tenuto ai margini della società.

Un'immigrazione, dunque, foriera di insicurezze. Dannosa alla nostra economia. Lesiva dei diritti della dignità della persona immigrata. Ben diversa è stata ed è la politica avviata dal centrosinistra. Essa puntava e punta a rendere conveniente all'immigrato e al nostro paese l'ingresso regolare, a combattere la clandestinità, a favorire l'integrazione. Dunque la sicurezza. Regole, integrazione, diritti e responsabilità: questa è stata ed è la politica del centrosinistra. Instabilità, precarietà, insicurezza: questa è e sarà la politica del centrode-

Italiani di Piero Sciotto

Bossi-Fini: mano pesante sui flussi

perquote

È un regime? Il premier si interroga sull'immagine

che tiranno di me?

## Seggi vacanti, in gioco la Costituzione

ANTONELLO SORO

A distanza di un anno dalle elezioni la Camera dei Deputati non ha ancora sciolto il nodo dell'assegnazione dei cosiddetti seggi vacanti. Non si tratta di un dettaglio "tecnico" ed il disagio per la mancanza del plenum dovrebbe essere di tutti coloro che hanno a cuore il corretto funzionamento delle istituzioni ed il rispetto dei principi della democrazia, delle sue regole, delle leggi. In Giunta delle elezioni, nonostante i ripetuti tentativi di non chiudere la porta del dialogo, non si è riusciti a trovare una soluzione condivisa: ma uno stallo che si prolungasse ulteriormente sarebbe grave e inaccettabile. Aggiungo un'osservazione che rafforza la mia preoccupazione: su questo tema c'è stata e c'è disaffezione, anche da parte di quegli organi d'informazione che dovrebbero avvertire tra le loro funzioni anche quella di un controllo della legalità. In una democrazia che funziona, infatti, il peso ed il ruolo delle opinioni pubbliche è tanto importante quanto quello delle istituzioni. Per questo il silenzio assordante attorno a questo problema appare inquietante. La prossima settimana la Giunta tornerà a riunirsi e in quella sede ognuno sarà chiamato ad assumere le proprie responsabilità. Riassumo brevemente i termini della questione. Il problema dei seggi vacanti si è posto in relazione ai seggi da attribuire nella quota proporzionale a Forza Italia. La legge elettorale del '93 fissa, a questo proposito

regole molto precise che incidono sul rapporto di traduzione dei voti in seggi. Una è la clausola di sbarramento del 4%. L'altra è il famoso "scorporo" delle cifre elettorali dei voti necessari per eleggere, nel collegio uninominale, i candidati vincitori collegati a ciascuna lista. La connessione tra uninominale e proporzionale è possibile solo in ragione del collegamento, che deve essere espresso formalmente attraverso una esplicita dichiarazione. Se questo collegamento non c'è, il candidato evita alla lista lo scorporo - attraverso le cosiddette "liste civetta" - ma paga questa "furbizia" con l'impossibilità di essere inserito nella graduatoria dei candidati collegati a quella stessa lista. Come si vede, un gioco a rischio. Questa

volta è accaduto che, avendo scelto di aggirare lo scorporo in massa, Forza Italia non abbia più candidati inseriti nella graduatoria. Di qui il problema dei seggi vacanti. Ora al di là dei molti e discutibili "bizzantismi" giuridici e interpretativi che vengono da più parti, le norme in vigore parlano chiaro. Esse prevedono che se mancano i candidati per coprire i seggi spettanti ad una lista - come in questo caso con Forza Italia - i seggi vengono ripartiti proporzionalmente tra le altre liste che hanno raggiunto il quorum del 4%. Mi chiedo e chiedo: si può disattendere la legge? No, non si può, neanche se si è maggioranza. Al limite, si può cambiare la legge, ma per il futuro. Per quel che riguarda ciò che è stato occorre

invece rispettare rigorosamente quanto previsto dall'ordinamento vigente. Se così non fosse, se cioè si decidesse di operare una forzatura delle norme in senso retroattivo, si aprirebbe la strada ad un intervento della Corte costituzionale o di altri organi di giustizia sovranazionali ai quali, prevedibilmente, le parti lese deciderebbero di ricorrere, con tutte le conseguenze che si possono facilmente immaginare e che inevitabilmente finirebbero per acuire il già alto livello di scontro istituzionale. Come si vede la via è stretta. Per questo, anche riguardo la mia responsabilità nella Giunta, ho avanzato una proposta che mira a salvaguardare la legalità costituzionale. Dovendo assegnare 12 seggi, si potrebbe

consentire l'esercizio dell'opzione per la proclamazione nella quota proporzionale ai 4 deputati di Forza Italia plurieletti, che sono stati proclamati anche in sede uninominale. I restanti 8 seggi dovrebbero essere assegnati applicando la legge in vigore, ripartendoli tra le liste che hanno superato il 4%. Nello stesso tempo si potrebbero approvare, per il futuro, norme che modifichino l'art. 66 della Costituzione, mettendo anche in discussione l'attuale insindacabilità delle decisioni su questa materia della Camera. In un sistema maggioritario, infatti, occorre prevedere elementi di garanzia che evitino che una maggioranza si trasformi in una potenziale fonte di arbitrio.

Presidente Giunta delle elezioni

segue dalla prima

Quelli che fanno a pezzi lo Stato

Attaccare la magistratura e difendere gli imputati, soprattutto se sono vicini al presidente del Consiglio o fanno parte dell'elettorato, presunto o probabile, della cosiddetta Casa della libertà.

È accaduto anche questa volta di fronte al provvedimento con cui il tribunale del riesame di Napoli ha deliberato di ordinare la scarcerazione degli otto poliziotti agli arresti domiciliari per le violenze contro i dimostranti del 17 marzo 2001 e di considerare non sussistente l'ipotesi di accusa per sequestro di persona formulata dalla Procura del capoluogo campano.

Peccato che, quanto risulta dal provvedimento, l'inchiesta giudiziaria resta in piedi per la parte più rilevante delle accuse formulate dalla Procura: per quelle violenze testi-

moniate anche nei giorni scorsi da impressionanti fotografie pubblicate da un quotidiano e da numerosissime testimonianze delle persone coinvolte in quel gratuito e assurdo pestaggio avvenuto a Piazza Municipio e poi nella caserma Raniero.

Saranno i giudici di merito che dovranno esaminare l'inchiesta e decidere sulle responsabilità non soltanto dei poliziotti impegnati direttamente nell'azione ma anche dei dirigenti che hanno dato gli ordini da cui è scaturita la gigantesca operazione di raccolta dei dimostranti sparsi in vari ospedali e del loro accompagnamento forzoso nella caserma teatro delle successive operazioni.

In attesa del dibattimento delle decisioni di primo grado cui seguiranno gli altri gradi previsti dal nostro ordinamento, ai politici spetta, secondo le regole di uno stato di diritto, l'attesa e il rispetto dell'operato della magistratura.

Chi come il ministro Gasparri o il vice presidente del Consiglio Fini, di fronte a quel che ha deciso il tribunale del riesame, senza neppure leggere il testo del provvedimento, ne prende spunto per attaccare la magistratura inquirente e per assolvere, senza aspettare altro i singoli poliziotti tutt'ora imputati, non fa che mettere in discussione lo stato di diritto, intimidire i giudici, mettere a disagio quella parte dell'opinione pubblica che, al di là delle proprie idee politiche, ritiene che l'autonomia e l'indipendenza della magistratura sia un bene essenziale dello stato di diritto e uno dei pilastri di una democrazia moderna e liberale.

Ma genera anche una diffidenza crescente nei confronti di una destra che si proclama democratica europea ma che tutte le volte che è messa alla prova dimostra di non conoscere le regole della democrazia e dello stato di diritto. Neppure quelle fondamentali.

Nicola Tranfaglia

## Maramotti



cara unità...

Salviamo la storia dell'arte al Liceo Classico!

Cesare Badini  
Maria Luisa Garlaschelli  
Paola Rapelli, Milano

Nel turbinio di proposte di riforma della scuola superiore, appare una anomalia quantomeno singolare che suscita allarme e apprensione: l'assenza di un esplicito e rassicurante richiamo al ruolo che dovrebbe avere la storia dell'arte nel curriculum scolastico. Nel nostro paese, detentore dei due terzi del patrimonio artistico mondiale, l'educazione al patrimonio storico, artistico e ambientale è sicuramente un modo ricco e coinvolgente per avvicinare le giovani generazioni alla storia, ma per conservarlo e consegnarlo alle generazioni future, occorre innanzi tutto conoscerlo. Una preparazione che miri ad educare alla comprensione e tutela di questo nostro straordinario patrimonio è un obiettivo primario per costruire l'identità civile dei futuri cittadini del nostro paese. In questo senso l'educazione all'arte e l'educazione civica diventano elementi complementari e necessari in ogni percorso

formativo. Non vogliamo nemmeno prendere in considerazione le provocatorie proposte di abolire questo insegnamento perché "la scuola ucciderebbe sul nascere ogni autentico interesse culturale" (Sgarbi), ma la direzione imboccata dalle riforme minaccia di emarginare la storia dell'arte, gettizzandola o, più drammaticamente, dimenticando che esiste. Ci rifiutiamo di credere che la storia dell'arte sia una materia "inutile"; ribadiamo con forza il suo valore formativo e chiediamo che vengano predisposti quadri orari che possano garantire un insegnamento dignitoso. Oggi noi operiamo in condizioni impossibili umanamente e professionalmente; alla vigilia delle riforme la maggior parte delle classi del liceo continua ad avere meno di 1 ora di storia dell'arte alla settimana. Come si può svolgere in modo adeguato un programma che va dall'arte primitiva fino all'arte contemporanea, con un congruo numero di verifiche?

Vogliamo denunciare con forza i rischi a cui va incontro l'insegnamento della storia dell'arte nel liceo classico; l'obbligo imposto dalla riforma di portare l'orario cattedra a 18 ore causerà un aumento delle classi per docente di Storia dell'Arte fino a 14 se non di più, con l'assegnazione annuale di oltre 350 alunni da seguire e valutare, aggravando una già precaria azione educativa. Molte sono le soluzioni attuabili, come per esempio l'estensione della sperimentazione di arte nei corsi ginnasiali, ma più urgente ci appare la richiesta del

rinforzo delle ore di storia dell'arte in prima e seconda liceo con il raddoppio rispetto all'attuale orario. Convinti come siamo della validità delle nostre argomentazioni, noi insegnanti di storia dell'arte auspichiamo una pari dignità educativa e professionale affinché la storia dell'arte sopravviva, anzi veda rafforzato il proprio ruolo.

Salviamo le balene

Francesca Angiolini, Castelfranco Emilia (Modena)

Onorevole ministro Giovanni Alemanno, e per conoscenza del Sottosegretario, On. Tarsio Delfino, sono a conoscenza del duro lavoro che l'Italia ha svolto in questi anni per la salvaguardia delle ultime balene ed apprezzo l'impegno del mio paese per essersi schierato dalla parte dei diritti di questi splendidi animali. Ma ora purtroppo, l'operato italiano rischia di essere vanificato: il Governo giapponese sta tentando di costruire una maggioranza a favore della caccia commerciale all'interno dell'IWC (International Whales Commission). Questa strategia ha messo in serio pericolo la moratoria alla caccia commerciale e rischia di vanificare la protezione delle balene, per cui l'Italia si è tanto battuta nel passato. Fortunatamente nel 2001 il Giappone non è riuscito ad ottenere i

voti necessari per eliminare totalmente la moratoria del 1986, ma se nella prossima conferenza dell'IWC il Giappone riuscisse nel suo diabolico intento, allora potremo dire addio per sempre alle balene.

Se il Giappone non verrà fermato, cioè si rifletterà su tutti i paesi membri della commissione, compresa l'Italia, e tutti gli sforzi tesi alla protezione delle balene, non saranno serviti proprio a niente!

Chiedo che il Governo si adoperi immediatamente e pubblicamente per condannare l'acquisto di voti da parte del Giappone ed aumenti le pressioni all'interno dell'IWC per contrastare ogni iniziativa tesa alla riapertura della caccia alle balene.

Le balene devono continuare a vivere !!!!!!!!!  
Distinti saluti.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Panbianco sostiene che i magistrati godono di privilegi che non spettano ad alcun cittadino

In questo modo continua a distorcere i fatti. Lo scandalo è la strumentalizzazione del diritto a interessi di parte

# La vera casta degli intoccabili

ANTONIO DI PIETRO \*

Caro Direttore, il prof. Angelo Panbianco torna sulle pagine del Corriere della Sera ancora una volta, ad attaccare la magistratura paragonandola ad una casta intoccabile che "gode di privilegi che non spettano a nessun altro cittadino". Nei mesi scorsi aveva asserito in un altro editoriale che l'attuale crisi di credibilità della politica italiana sarebbe causa di una "doppia anomalia": il conflitto di interessi berlusconiano e l'azione dei magistrati di Mani Pulite asseritamente impregnata di parzialità investigative, accanimento giudiziario e malcelate finalità politiche. Il prof. Panbianco, per la sua professione e per la considerazione che si è (meritatamente) guadagnato nell'opinione pubblica (io stesso mi fregio di essere un suo assiduo lettore) è una di quelle persone che potremmo definire "portatore qualificato di informazione": una persona cioè che - quando esprime un giudizio - siamo portati inconsapevolmente a crederci, a prescindere dal fatto che sia fondato o meno. In pratica, un po' come quando parlano personalità come l'ex Capo dello Stato e senatore a vita Francesco Cossiga o l'ex Presidente della Corte Costituzionale Baldassarre i quali, proprio per il ruolo e la funzione che hanno svolto, sono portati ad essere credibili a priori. Questi cosiddetti "portatori qualificati di informazione", per svolgere le loro analisi, partono da "presupposti di fatto" che essi danno come acquisiti per tracciare poi delle critiche che - se quei presupposti fossero reali - potrebbero anche essere condivisibili. Il problema è che spesso i presupposti di fatto in questione non sono reali, ma, poiché riferiti da "portatori qualificati

di informazioni" finiscono per essere creduti ed acquisiti dall'opinione pubblica come se lo fossero. Il risultato - per il tanto sospirato diritto all'informazione sancito dalla Costituzione - è davvero devastante, come può ben immaginarsi. Esaminiamo in concreto cosa dice il prof. Panbianco oggi e cosa ha sostenuto tempo addietro a proposito della "doppia anomalia italiana". Secondo lui i magistrati godrebbero di privilegi sconosciuti ad altre categorie (e cita a mo' di esempio fra questi il diritto ad essere giudicati disciplinatamente da altri colleghi, l'immobilità, le proprie carriere amministrative del CSM come organo di autogoverno). In realtà ciò avviene per moltissime altre categorie (avvocati, commercialisti, notai, architetti e così via) e risponde - nel caso dei magistrati - ad una elementare necessità di garantire l'indipendenza della magistratura (che non è un privilegio del singolo ma una garanzia per il cittadino). Parimenti di quale "doppia anomalia" parliamo? In tutti questi anni si è volutamente e costantemente falsata la "cronaca" per caricare di negatività la "critica". Un esempio? Siamo stati accusati di aver provocato - con l'avviso di garanzia a Berlusconi del 21 novembre '94 a Napoli (che poi non era a Napoli ma a Roma) - il "ribaltone" del suo Governo. Non è vero. Si legge, infatti a pag. 27 del decreto di archiviazione del 15.5.2001 del GIP di Brescia: «... alla causazione del c.d. ribaltone è stata sostanzialmente estranea la vicenda dell'invito a presentarsi, dal momento che, secondo la testimonianza dell'allora Ministro Maroni, la decisione della Lega Nord di "sfiduciare il Governo Berlusconi (decisione che era stata determinan-

te nella caduta dell'Esecutivo) era stata formalizzata il 6 novembre 1994 e perciò due settimane prima della pubblicazione della notizia del

l'invio all'on.le Berlusconi dell'invito a presentarsi...». Insomma come potevamo essere la causa di un evento avvenuto prima? Un altro

esempio? Ci accusano di aver usato un particolare "accanimento giudiziario" nei confronti di Silvio Berlusconi. Per questa accusa però sia-

mo già stati prosciolti dal GIP di Brescia che a pag. 22 del citato provvedimento di archiviazione così chiusa: «... siamo in carenza di specifici elementi circa violazioni di legge o di comportamenti commessi dai magistrati nello svolgimento dell'attività istituzionale asseritamente persecutoria, e perciò manca del tutto il fumus di condotte oggettivamente riconducibili a fattispecie criminose...». Ancora un esempio? Ci accusano di aver messo sotto indagine Berlusconi per fermare la sua azione politica. Si legge a pag. 23 del citato provvedimento del GIP di Brescia, dopo un'articolata analisi probatoria delle risultanze processuali: «... contrariamente a quanto si presume dalla prospettazione del denunciante, le iniziative giudiziarie del Pool di Milano nei confronti di Berlusconi avevano preceduto e non seguito la sua decisione di "scendere in campo"... giacché al momento in cui egli aveva annunciato la volontà di partecipare alla competizione elettorale della primavera del 1994 - momento che secondo la nazione dello stesso Berlusconi è situabile alla data del 26 gennaio 1994 - la Procura di Milano aveva già avviato svariati procedimenti per fatti concernenti lui e le sue aziende...». Insomma siamo noi che abbiamo accusato lui perché si è messo a fare politica o lui che si è messo a fare politica perché era accusato da noi? Mi fermo qui, ma potrei continuare all'infinito. Ciò nonostante vi sono portatori qualificati di informazione che - ignorando o volendo ignorare le suddette realtà processuali - partono da assunti contrari al vero per sviluppare critiche che - alla luce della realtà delle cose - non hanno alcun senso, ingenerando nell'opinione pubblica

confusione e apprensione (volutamente o inconsciamente che sia il risultato non cambia). Ben altre invece sono le categorie che godono di irrazionali privilegi. Rilegga serenamente il prof. Panbianco la giurisprudenza parlamentare che si è venuta stratificando in questi ultimi anni all'interno della giunta per le elezioni o di quella per le autorizzazioni a procedere del Parlamento. È davvero uno scandalo come il "diritto" venga piegato alle "convenienze" e come la ratio della legge venga strumentalizzata agli interessi di parte. Mi riferisco per esempio alla "furbesca" interpretazione della legge del 1957 in tema di ineleleggibilità al Parlamento dei concessionari di servizi pubblici che per i nostri parlamentari sarebbe applicabile a Confalonieri e non a Berlusconi; mi riferisco allo scandalo delle "liste civette" o alla dilatazione abnorme del riconoscimento dell'immunità parlamentare previsto dall'art. 68 Cost. anche per fatti che nulla hanno a che vedere con la ratio di tale prerogativa. Senza parlare poi delle cosiddette "leggi truffa" in materia giudiziaria emanate su impulso del Governo Berlusconi (falso in bilancio, rientro dei capitali dall'estero, rogatorie ed altre ancora). Mi sia permesso, allora una sommessa domanda ai nostri "portatori qualificati di informazione": preme che la vostra "credibilità intrinseca" vi impone responsabilità precise, non ritenete anche Voi di evitare di fare (o quanto meno di apparire) da "spalla" al sistema di disinformazione strisciante che governa il paese (così come chiedete, giustamente, ai magistrati)?

\* Presidente Italia dei Valori (www.antoniodipietro.org)



la foto del giorno

Katmandu: soldati nepalesi assistono alla cremazione di un commilitone ucciso dai guerriglieri maoisti

## Con le ecodomeniche un altro mondo è possibile

PAOLO HUTTER

Un fioretto ecologico sporadico per poi rituffarsi nel groviglio feriale delle marmitte? O un momento di ricarica per dare fiato alla controtendenza verso una mobilità sostenibile? Di tutto è stato detto sulle domeniche a piedi. Di certo hanno mantenuto la loro vitalità, e quella di oggi 12 maggio è solo una delle tre tipologie di stop domenicali del traffico che abbiamo vissuto dall'inizio del 2000. Sono nate dall'alto, da un'intuizione del ministro Ronchi che riformulava in chiave di vivibilità urbana l'esperienza degli stop domenicali da carenza di ben-

zina negli anni 70. Sono cominciate il 6 febbraio 2000, con un finanziamento governativo che contribuiva alle spese dei comuni fino a 500 lire ad abitante (straordinari dei vigili urbani e dei tramvieri, iniziative varie). In questo modo ne sono stati finanziati una decina nel 2000 e quasi altrettante nel 2001. Questa era ed è la domenica ecologica "ministeriale", nella quale in genere le città chiudono per 8/9

ore il centro storico in una data proposta dal Ministero dell'Ambiente. Nello stesso inizio 2000 partivano però, con Milano, le domeniche antismog, cioè blocchi estesi a tutta la città, fatti con poco preavviso, sulla base dell'emergenza, per far calare la cappa di micropolveri senza impattare col traffico dei giorni lavorativi. Nei mesi invernali spesso questi due tipi di domenica si sono sovrapposti. E sono stati anche discussi in modo analogo. "Non servono a niente, sono una vessazione della libertà di circolare, un pannicello caldo, una fiera de-

magogica e paesana, un insopportabile sarabanda di ciclisti improvvisati e traballanti..." di tutto è stato detto - soprattutto scritto - contro le domeniche a piedi, bersagliate soprattutto dal Polo della marmitta (talvolta trasversale) oppure da un certo snobismo di sinistra. Ma le ecodomeniche piacciono. Tutti i sondaggi in proposito le hanno sempre premiate con percentuali attorno all'80%, anche se questa

maggioranza è timida e non si mobilita attivamente per averne di più. Il clima favorevole ha condizionato anche molte amministrazioni di centro-destra (salvo alcune roccaforti dello smog come Bari). Ed ha prodotto negli ultimi due anni anche il terzo tipo di domenica a piedi, quella interamente gestita e finanziata a livello locale e talvolta resa permanente come in una buona parte del centro storico di Palermo, dove si va a piedi tutte le domeniche tra le 9 e le 13 e le 16 e le 20. A Bologna adesso vige uno stop in centro tutte le domeniche

fino al 30 giugno. Ci sarebbero ormai tutte le condizioni di consenso, e le esperienze logistiche, per fare ogni domenica a piedi in tutti i centri storici. Ma negli scorsi mesi si è trascinato uno strano equivoco, per cui le città aspettavano l'iniziativa (e i soldi) del Ministero, il quale aveva promesso di riprendere da marzo. Già non si capisce per quali motivi si saltavano gli inquietantissimi gennaio e febbraio (du-

rante i quali infatti si sono fatte domeniche del secondo tipo, quelle antismog). Ancor più incomprensibile è stato lo slittamento fino al 12 maggio. Dopo quella di oggi sono promesse e finanziate le domeniche del 16 giugno e del 22 settembre. Ma la invenzione italiana delle domeniche a piedi - recentemente ripresa a Parigi con la pedonalizzazione domenicale del lungo Senna - merita di essere più coltivata, perché è il cuneo virtuoso che dimostra che un altro mondo è possibile, almeno nella mobilità cittadina.

### segue dalla prima

### Il governo come palinsesto

Tutti sanno che Mussolini non ha mai trebbiato, che l'Italia non aveva il grano e che la battaglia del grano è un evento tanto sbandierato quanto inesistente. Lo sapevano anche in tempo reale gli italiani, ma era prudente non dirlo. Anche adesso lo sanno. Anche adesso lo sanno. Molti preferiscono lasciar perdere, e ci sono giornali e giornalisti che fingono di non avere mai visto quello spettacolo. Per occupare il tempo si dedicano al dramma della sinistra. Ne discutono ogni giorno. Ma lo spettacolo è un capolavoro di evento televisivo e così va interpretato. Se state al gioco, è un modo di governare. È virtuale, certo. Ma è virtuale solo per noi, i cittadini. Lui intanto guadagna. In quel campo è bravo. Mediaset va a gonfie vele, moltiplica i fatturati. Con un po' di cooperazione della RAI, controllata da destra, arriveranno altre palate di pubblicità. Ma il nostro presidente, esperto di palinsesti, sa che cosa ci vuole: ci vuole una grande varietà di spettacolo, con continue sorprese, continui colpi di scena, il senso di una "suspense" che non finisce mai. Dite la verità, non avete l'impressione, anche adesso, mentre leggete queste righe, che Berlusconi intanto ne stia preparando un'altra, una scenata, una festa, una celebrazione o una denuncia feroce, un podio per elogiarsi o uno per accusare con forza un presunto impero del male, fra un ritorno da Portofino e una partenza per le cinque ville in Sardegna? Ecco allora che entra in video il personaggio che interpreta il ministro della Difesa e dice, tra la sorpresa di tutti: "Voglio la libera circolazione delle armi". È l'ultima cosa che potreste sentir dire da un ministro della Difesa normale. Perché lo dice? Il perché è nelle esigenze di palinsesto. Occorre una trovata

ogni giorno, ogni ora. Sempre meglio che governare, che è un mestiere noioso.

Non ci si annoia quando Fini, vice presidente del Consiglio e lontano parente di un governo che si reggeva sulla polizia, offre la sua immediata e cieca solidarietà alle forze dell'ordine, quando si scopre che otto suoi agenti sono

coinvolti in una inchiesta come ne avvengono tante, in tutte le democrazie, dove tutti devono rendere conto. Non ci si annoia perché il personaggio con il ruolo di vice presidente del Consiglio dovrebbe, secondo copione, essere ligio alla Costituzione, e guardarsi bene dallo squilibrare il Paese parteggiando per una istituzione (la polizia) contro

un'altra (la magistratura). Ma l'autore del palinsesto sa come sorprendere. Non cambiate canale, vi sta dicendo. Allo spettacolo provvediamo noi. Quanto ai costi, paga il Paese.

Il "Bossi e Castelli show" è forse il più riuscito. L'uno dice ogni volta qualcosa che straccia la legge, offende almeno una parte dei cittadini e viola principi di diritto riconosciuti dalla comunità internazionale (esempio: prendere a cannonate le navi dei rifugiati, denunciare i medici che non denunciano gli immigrati ammalati). L'altro, che gli fa da spalla, è il ministro della Giustizia. Le sue battute prevedono che deve attaccare i giudici, tutto il tempo. Non potersi dire che non sia una trovata sorprendente. In Europa è uno spettacolo.

Far morire un personaggio chiave è importantissimo, in una buona soap opera. E allora sbattiamo fuori addirittura il ministro degli Esteri, nella popolarissima serie "La Farnesina", dove tutti gli ambasciatori sono costretti a travestirsi da agenti di commercio. E facciamo entrare il mago Tremonti, che annuncia, poi nega, poi annuncia di nuovo un buco nel bilancio, (sempre buchi di entità diversa). Intanto un dramma dal titolo "Articolo 18" tiene almeno una parte degli spettatori (tra cui un bel po' di industriali) col fiato sospeso. Si chiedono: "Ma che diavolo stiamo facendo? E perché?". Il perché è nella qualità mediatica del presidente-imprenditore. Niente deve essere vero, e tutto deve accadere in modo da agganciare attenzione e "audience". "Stay tune", non cambiate canale. Non potete negare che ha il suo successo. Per esempio, riesce ad avere nei suoi talk show i leader dell'opposizione nel ruolo di ostaggi, in un giro truccato di entrate, uscite, sorprese, colpi di scena che vanno a finire sempre come scritto nel suo copione. Cosicché chi rappresenta l'opposizione appare nel ruolo domato del protagonista del "Truman show", prima di tentare la fuga.

Furio Colombo

<p align="center"><b>I Unità</b></p> <p align="center">CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p align="center"><b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE</p> <p align="center"><b>Alessandro Dalai</b> AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p align="center"><b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE</p> <p align="center"><b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE</p> <p align="center"><b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p align="center">"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p align="center">SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p align="center"> Certificato n. 3408 del 10/12/1997</p> <p align="center">Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <p>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>■ 20126 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</p> <p>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p> <p>Stampa:</p> <p><b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fao-simile:</p> <p><b>Sies S.p.a.</b> Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)</p> <p><b>Serom S.p.a.</b> Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Distribuzione:</p> <p><b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. <b>02 24424443</b> Fax <b>02 24424490</b> <b>02 24424533</b> <b>02 24424550</b></p>
DIRETTORE RESPONSABILE	<b>Furio Colombo</b>	
CONDIRETTORE	<b>Antonio Padellaro</b>	
VICE DIRETTORI	<b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)	
REDATTORI CAPO	<b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b>	
ART DIRECTOR	<b>Fabio Ferrari</b>	
PROGETTO GRAFICO	<b>Mara Scanavino</b>	
<p align="center">La tiratura de l'Unità del 10 maggio è stata di 136.841 copie</p>		

# È la prima... vera offerta dell'anno!



**€ 450.00\*** (L. 871.322) IVA E TRASPORTO COMPRESI NEL PREZZO

**Gruppo ROMEO**

**Comò+2 comodini+specchiera prodotti artigianalmente in legno massello**

**PROMOZIONE  
FINO AL 30 GIUGNO  
10 RATE A TASSO ZERO**

**consum.it**  
credito al consumo **MPS**

**MOBILI**  
**rud**



[www.rudmobili.it](http://www.rudmobili.it)  
[info@rudmobili.it](mailto:info@rudmobili.it)

\* Fino ad esaurimento scorte

## Ricordati che... gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

S. ANSANO VINCI (FI)  
Via Pietramarina, 217-219  
Tel. 0571 584438 - 584159  
Fax 0571 584211 - 584446

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)  
Via Catalani, 20  
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)  
Via Prov. delle Colline  
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)  
Loc. Botriolo  
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213  
USCITA A1 INCISA

FOLLONICA (GR)  
Via dell'Agricoltura, 1  
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

AREZZO - Loc. PRATACCI  
Via Edison, 36  
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELLINA SCALO (SI)  
Strada di Gabbrice, 8  
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)  
Loc. Mollicciara - Via Aurelia, 2  
Tel. 0187 693444

ACQUAPENDENTE (VT)  
ZONA IND. 20  
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

LUCCA  
Via Di Sottomonte, 112  
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa  
Via Salaiola, 1  
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

QUARRATA (PT) - Olmi  
Via Statale Fiorentina, 184  
Tel. 0573 705277  
IN ALLESTIMENTO

ROMA  
Strada Statale Casilina, Km. 22  
Tel. 06 94770086  
IN ALLESTIMENTO

**CHIAMATA GRATUITA**  
**NUMERO VERDE**  
**800-255983**  
SERVIZIO CLIENTI